SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

60ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-69

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

(700) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(699) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

BETTAMIO *(FI)* 2
ZANOLETTI *(CCD-CDU:BF)* 4
PASQUINI *(DS-U)* 8
EUFEMI *(CCD-CDU:BF)* . . . . . *Pag.* 11
D'IPPOLITO *(FI)* 16
KOFLER *(Aut)* 19
PEDRIZZI *(AN)* 21, 26
VIZZINI *(FI)* . . . . . 27, 28, 32 e *passim*
ROLLANDIN *(Aut)* 33
PIZZINATO *(DS-U)* 32, 37
VERALDI *(Mar-DL-U)* 41
GABURRO *(CCD-CDU:BF)* 45
SCALERA *(Mar-DL-U)* 48
DEMASI *(AN)* 53
GRILLO *(FI)* 57

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 63

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 63

INTERROGAZIONI

Annunzio 62

Interrogazioni 63

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 25 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(700) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(699) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

BETTAMIO *(FI)*. Il comparto del turismo risente fortemente della contrazione del mercato seguito all'attentato dell'11 settembre e subirà conseguenze anche sotto il profilo occupazionale; l'osservatorio della

Confturismo ha infatti rilevato un dimezzamento di presenza degli stranieri, in particolare nordamericani e giapponesi, nonché un'altrettanto forte riduzione nell'acquisto dei pacchetti turistici da parte degli operatori e dei turisti italiani. Pur considerando la ristrettezza dell'attuale congiuntura, è auspicabile l'adozione di misure di sostegno, tra cui il differimento dei termini per il pagamento delle imposte dovute per l'anno 2002, lo sgravio del 20 per cento dei contributi INPS, l'estensione della cassa integrazione alle agenzie turistiche, la riduzione dell'IVA per la vendita di alimenti e bevande in aeroporti, porti e stazioni ferroviarie; occorrerebbe poi prevedere uno slittamento di due anni dell'entrata in vigore delle misure di prevenzione degli incendi previste dalla legge quadro per il turismo, di difficile applicazione per i piccoli operatori turistici. La gestione di questa fase di emergenza può tradursi in un rafforzamento del comparto finora gestito in modo inefficiente e diseconomico, nonostante l'importanza del patrimonio culturale e ambientale, e che all'insegna della collaborazione tra pubblico e privato, tra Stato ed enti locali e con le istituzioni europee, può realmente diventare un settore trainante dell'economia. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

ZANOLETTI *(CCD-CDU:BF)*. Conferma il giudizio positivo espresso dalla Commissione lavoro sulle misure contenute nel disegno di legge finanziaria in materia di lavoro e previdenza sociale, ricordando che il Governo in quella sede ha accolto un ordine del giorno per la rapida definizione dei criteri di assegnazione degli aumenti delle pensioni minime e per l'indicazione delle condizioni di ottenimento degli sgravi contributivi da parte dei datori di lavoro. Proseguirà anche nei provvedimenti collegati l'opera di riforma avviata con il pacchetto di misure emanate nei primi 100 giorni dal Governo Berlusconi, con l'aggiornamento del sistema del *welfare* e della legge sull'assistenza; se infatti è aumentata l'occupazione complessiva ed è diminuita la disoccupazione nel quinquennio 1995-2000, tuttavia si è rafforzata anche la distanza rispetto alla media europea, si sono accentuati gli squilibri territoriali tra Nord e Sud, non sono migliorate la condizione del lavoro femminile, l'emersione del lavoro nero o la tutela degli infortuni. Inoltre, non essendo decollata la previdenza integrativa, anche la riforma introdotta con la legge n. 335 del 1995 appare insufficiente. Invita quindi il ministro Maroni a proseguire la sua azione realistica e di buonsenso per evitare possibili strumentalizzazioni dichiarando la disponibilità della Commissione da lui presieduta ad un confronto serio e approfondito sulla materia. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e LNP. Congratulazioni).*

PASQUINI *(DS-U)*. Le misure contenute nella manovra finanziaria appaiono del tutto inadeguate a sostenere quello sviluppo che il Governo di centrodestra vanta di voler rilanciare. Le misure relative alla fiscalità disattendono le aspettative maturate nel corso della campagna elettorale, traducendosi in riduzioni a favore dei ceti più ricchi, nel mancato riconoscimento del *fiscal drag* e in tagli alle spese degli enti locali che costrin-

geranno ad un'inevitabile imposizione fiscale a livello territoriale. Anche per quanto riguarda il Mezzogiorno, i tagli ai fondi per lo sviluppo a partire dal 2002 sono cospicui, mentre in relazione al processo di privatizzazione la scelta è quella di dequalificare e destrutturare lo Stato quale premessa ad una privatizzazione selvaggia, come emerge per il settore scuola e per i servizi pubblici locali. Riguardo alle politiche sociali, la strada dell'aumento delle pensioni più basse e della detrazione per i figli a carico è stata intrapresa anche dai Governi di centrosinistra con ben altra efficacia e trasparenza. Infatti il trionfalismo sull'incremento fino ad un milione delle pensioni è del tutto fuori luogo stante la limitatezza dello stanziamento e l'assenza di sufficienti chiarimenti circa i soggetti che ne beneficeranno, così come le modalità relative alle detrazioni fiscali suscitano perplessità, anche se una significativa modifica è stata introdotta in Commissione attraverso un emendamento dell'opposizione che include nel beneficio anche le famiglie incapienti e monoreddito. Tali misure comunque non rivestono quel carattere di organicità necessario per affrontare la lotta alla povertà, come potrebbe forse rappresentare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento. L'opposizione ha presentato un qualificante pacchetto di proposte migliorative senza alcun intento ostruzionistico, ma il Governo non sembra essere disponibile ad alcun accoglimento. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

EUFEMI *(CCD-CDU:BF)*. Pur nell'incertezza del quadro macroeconomico, il Governo ha confermato nella Nota di aggiornamento al DPEF gli obiettivi circa il contenimento dell'indebitamento e la crescita del PIL, anche alla luce dei positivi effetti derivanti dalle azioni correttive contenute nei provvedimenti dei primi 100 giorni e da quelli che deriveranno dalle misure relative alle dismissioni e al rientro dei capitali dall'estero. Nell'esprimere un giudizio favorevole sulla manovra di bilancio, segnala la necessità di ulteriori aggiustamenti per quanto riguarda l'allargamento agli incapienti di alcuni benefici, l'introduzione di misure quali il risparmio casa, che in altri paesi d'Europa hanno prodotto importanti risultati, nonché la necessità di affrontare anche il pacchetto agricoltura. La peculiarità della manovra risiede comunque nelle importanti misure adottate in campo sociale a difesa delle categorie più deboli, in particolare quelle volte ad elevare le pensioni più basse, e a favore della famiglia, auspicando che la centralità ad essa assegnata si riscontri anche nel sistema di tassazione, qualificandola come soggetto di imposta. In tale quadro positivo, si sarebbe dovuto invece porre con più forza l'accento sull'affermazione della parità scolastica per sancire con misure di tipo economico il diritto delle famiglie alla scelta educativa. Proprio per la necessità di difendere le conquiste sociali nel mutato quadro politico ed economico, si impone la rimodulazione del *welfare* in materia di lavoro e previdenza cui i senatori del Biancofiore parteciperanno con impegno. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP. Congratulazioni).*

D'IPPOLITO *(FI)*. Appare innegabile lo sforzo del Governo di attuare, pur in un quadro macroeconomico assai incerto, una linea di programmazione coerente con gli impegni di riforma annunciati al Paese, nel rispetto della stabilità finanziaria e dei principi della buona amministrazione e dell'equità sociale. Certamente le istanze riformatrici del centrodestra vanno ben oltre i limiti temporali imposti dall'esercizio finanziario oggetto della manovra in esame, ma tutte le misure adottate, integrate da quelle contenute nel pacchetto dei 100 giorni, sono espressione di coerenza rispetto al progetto complessivo ed offrono garanzie dell'impegno del Governo alla sua realizzazione. Nel corso della legislatura sarà possibile fare di più per l'agricoltura e l'impresa meridionale, ma soprattutto per il settore della ricerca, al quale la finanziaria in esame garantisce maggiori risorse tanto in termini di competenza quanto in termini di cassa, ma che dovrà costituire oggetto di misure mirate a favorire la ricerca delle imprese ed impedire la fuga dei ricercatori all'estero. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

KOFLER *(Aut)*. Sottolineata l'esigenza di far fronte ai problemi di ordine politico e pratico posti dalla fase attuativa della recente riforma del titolo V della Costituzione, che costituisce un passaggio importante per l'evoluzione delle autonomie e che potrà essere oggetto di ulteriori modificazioni solo per rafforzare l'autogoverno locale, la SVP esprime ferma opposizione alle ipotesi di creazione di nuovi grossi collegamenti stradali o autostradali per il valico delle Alpi e di allargamento dell'Autobrennero, ritenendosi più efficiente, sicuro e rispettoso della qualità della vita delle popolazioni locali favorire il trasporto transfrontaliero su rotaia. Di grande importanza per le zone periferiche dello Stato è anche lo sviluppo, l'innovazione e soprattutto una vera liberalizzazione delle reti di comunicazione, così come il mantenimento di uffici postali funzionanti in tutti i paesi, anche quelli situati nelle zone più disagiate. Propone infine l'abolizione delle tessere elettorali e l'utilizzo per le operazioni di voto del solo documento personale, così come avviene in altri Paesi dell'Unione. *(Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni).*

PEDRIZZI *(AN)*. La manovra di finanza pubblica per il 2002 varata dal Governo si caratterizza per le misure a favore della stabilità finanziaria, dello sviluppo, della libertà e della socialità. Il Governo ha dovuto in via preliminare intervenire per invertire gli andamenti negativi dei conti pubblici, cercando di risolvere i problemi creati dalla finanziaria elettorale dell'ultimo Governo di centrosinistra, diminuendo la spesa sanitaria ed adottando un decreto-legge che renda finalmente realizzabili i proventi previsti l'anno scorso per effetto delle privatizzazioni immobiliari. La manovra correttiva di finanza pubblica reca interventi considerevoli e di sicuro impatto sull'economia, attraversata dalla difficile congiuntura internazionale, che suggerisce l'opportunità di procedere con interventi correttivi *una tantum* per non compromettere in via permanente le aspettative degli operatori economici. L'insieme di tali interventi, peraltro, si caratte-

rizza per la volontaria adesione da parte dei soggetti interessati, puntando sull'incentivazione dei comportamenti economici e sulle convenienze degli operatori. In tale contesto rientra anche la trasformazione degli enti pubblici in società per azioni, in ONLUS o in fondazioni, applicando finalmente il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale. Di grande rilevanza è anche il sostegno agli strati sociali più deboli e soprattutto alla famiglia, sulla quale è concentrato lo sgravio fiscale attraverso l'incremento della detrazione per i figli a carico in relazione al numero e alla qualità della salute degli stessi. Il centrodestra vede in questa parametrazione un primo passo verso l'applicazione del principio del quoziente familiare, cioè della deduzione dall'imponibile del minimo vitale necessario al mantenimento e all'educazione di ogni figlio. Rilevata infine l'infondatezza delle critiche alle disposizioni relative ai rapporti finanziari tra Stato ed enti territoriali, che vedono l'applicazione di vincoli posti dalle Autorità comunitarie al complesso delle amministrazioni pubbliche, ricorda che anche il Governatore della Banca d'Italia ha espresso valutazioni positive sulla manovra finanziaria in esame, che rappresenta oggettivamente quanto nell'attuale fase è possibile fare per consentire al Paese di guardare con fiducia al futuro. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF. Molte congratulazioni).*

VIZZINI *(FI)*. È necessaria una approfondita discussione sul ruolo del Parlamento nel nuovo scenario che si va determinando con il graduale passaggio dal regionalismo al federalismo, che rischia di creare un corto circuito istituzionale tra Governo, Regioni e Parlamento, di cui la vicenda dell'accordo tra Governo e Regioni dell'8 agosto e del conseguente decreto-legge in materia sanitaria è stata un primo segnale. È necessario inoltre riflettere sulle competenze della Commissione bilancio nell'esame della manovra finanziaria, nel senso di salvaguardarne il ruolo di monitoraggio unitario della complessiva politica economica del Governo. Nel merito, il disegno di legge finanziaria si colloca in una congiuntura internazionale che gli attentati dell'11 settembre hanno reso più incerta e nella quale alcuni Paesi, grazie al progresso tecnologico, hanno rafforzato la loro concorrenza ai prodotti dell'industria italiana, mentre le politiche degli anni '90 non sono state in grado di coniugare il risanamento con lo sviluppo, in quanto non hanno realizzato la necessaria ristrutturazione dell'apparato industriale e hanno inoltre aggravato la già anomala distribuzione della ricchezza, determinando nuove sacche di povertà specialmente nel Sud del Paese. Il risanamento, infatti, è stato realizzato attraverso l'aumento della tassazione e la compressione delle spese, che ha comportato la crescente divaricazione tra la competenza e la cassa e tra il fabbisogno e l'indebitamento. Infine, l'ultima legge finanziaria ha provocato un *extra-deficit*, costringendo il Governo ad attuare una manovra che, oltre a contenere misure di spesa per 10.000 miliardi, ha dovuto realizzare 26.000 miliardi di entrate. La finanziaria rappresenta comunque la prosecuzione di un percorso di politica economica iniziato con i disegni di legge dei 100 giorni e che proseguirà con i provvedimenti collegati per

tenere fede agli impegni assunti nel corso della campagna elettorale e riportare il Paese sulla strada dello sviluppo. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP e del senatore Salzano. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

ROLLANDIN *(Aut)*. Il comparto della montagna, che sconta insufficienti finanziamenti oltre alla eccessiva pervasività di regolamenti comunitari che hanno prevaricato le autonomie locali, richiede una complessiva politica per il recupero del suo ruolo e della sua funzione sociale. Non bastano infatti gli interventi fiscali a favore delle famiglie e dei pensionati, ma servono sostegni all'artigianato e all'agricoltura e un'organica politica di difesa del suolo, oltre a norme che garantiscano certezza di intervento da parte delle Regioni. La montagna non chiede privilegi, ma condizioni di pari opportunità e quindi in primo luogo una politica di difesa delle colture montane. In particolare, la Valle d'Aosta rischia di essere declassata a regione di servitù, in quanto gravata dalla presenza di un elettrodotto, di un metanodotto, di un'autostrada a fibre ottiche, di dighe che assicurano la produzione di energia per gran parte del Nord del Paese, nonché da ferrovie e dall'autostrada che dà accesso al tunnel del Monte Bianco, chiuso ormai da oltre sei mesi. Inoltre, la recente tragedia del tunnel del Gottardo ha aggravato la situazione dei trasporti della Regione, che necessita ormai di interventi urgenti. I provvedimenti del Governo spesso dimostrano scarsa attenzione alle competenze delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome, che invece rappresentano un patrimonio di autonomia e di federalismo che può essere di stimolo anche per le Regioni ordinarie. Dà comunque atto al Governo di aver recepito in Commissione alcune delle proposte avanzate e si augura che l'Aula possa apportare ulteriori modifiche, anche in considerazione dei nuovi poteri che la modifica al Titolo V della Costituzione assegna alle autonomie locali. *(Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Piatti. Congratulazioni).*

PIZZINATO *(DS-U)*. La finanziaria in esame è insufficiente a sostenere la ripresa dei consumi, in flessione dopo i tragici eventi dell'11 settembre, e a contenere il *deficit*, in quanto il 70 per cento delle entrate è costituito da misure straordinarie, ed è inoltre iniqua dal punto di vista sociale. In particolare la mancata attuazione della revisione delle aliquote IRPEF prevista dalla finanziaria dell'anno precedente determinerà un aumento della pressione fiscale per 8 milioni di famiglie aventi redditi più bassi. Il Governo ha previsto un aumento delle riduzioni per i figli a carico, proseguendo una politica già intrapresa dai Governi dell'Ulivo, ma ha escluso la restituzione del drenaggio fiscale e il buono fiscale per gli incapienti. La dotazione finanziaria di 4.200 miliardi per l'incremento

fino a un milione al mese delle pensioni minime è assolutamente insufficiente rispetto ai circa 30.000 miliardi l'anno necessari. Ciò obbliga il Governo a presentare un emendamento all'articolo 26 per chiarire i criteri di attuazione della norma, che però inevitabilmente darà luogo a discriminazioni e ad un conflitto tra pensionati controproducente per il Governo stesso e per la credibilità delle istituzioni. Inoltre, il Governo ha preferito rinviare l'abolizione del divieto di cumulo tra i redditi da pensione e da lavoro, che è invece necessaria a partire dal 1º gennaio dell'anno prossimo, altrimenti sarà vanificata l'emersione del lavoro nero. Tali preoccupazioni sono condivise anche da molti cittadini che hanno votato per i partiti della maggioranza, i quali, se l'Aula non dovesse modificare il testo in esame, dal prossimo gennaio vedranno decurtati i loro redditi. Sollecita l'approvazione di tre emendamenti che i Gruppi dell'Ulivo hanno presentato all'articolo 2, necessari per restituire al provvedimento il carattere dell'equità sociale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut e del senatore Grillo. Congratulazioni).*

VERALDI *(Mar-DL-U)*. Nel richiamare l'appello del Presidente della Repubblica alla comune responsabilità nella reazione efficace ai mutamenti della situazione mondiale, esprime disappunto per la sostanziale blindatura del disegno di legge finanziaria rispetto alle richieste dell'opposizione, con un atteggiamento arrogante analogo a quello assunto dal ministro Tremonti quando denunciò l'esistenza di un buco nei conti pubblici di 40.000 miliardi, oggi ridotto di oltre un quarto. La parte del provvedimento che fa scaturire maggiori critiche riguarda il taglio dei trasferimenti agli enti locali e degli investimenti in favore del Mezzogiorno, con l'eliminazione del prestito d'onore e la mancata previsione di un'adeguata programmazione infrastrutturale per agevolare il commercio in quelle aree, nonostante i risultati positivi conseguiti negli anni passati e il crescente interesse degli investitori europei; permane come prioritaria la questione lavoro nelle Regioni meridionali, che non bisogna affrontare secondo un'ottica assistenzialista ed emergenziale, bensì con uno sfruttamento delle risorse naturali ed ambientali, incoraggiando l'iniziativa privata, realizzando un'efficace lotta alla criminalità e velocizzando il comparto della giustizia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Centaro. Congratulazioni).*

GABURRO *(CCD-CDU:BF)*. La manovra finanziaria si inserisce in un quadro di riferimento complessivo – di cui sono stati già colti i primi segni con i provvedimenti cosiddetti dei 100 giorni – teso a sviluppare le potenzialità del sistema economico del Paese, in presenza peraltro di una fase di crescita, attualmente superiore alla media europea, e di un sempre migliore rapporto tra indebitamento e PIL, anche dopo i drammatici eventi dell'11 settembre, che dimostrano la vitalità dei distretti economici e soprattutto delle piccole e medie imprese. Ciò non esclude la necessità di proseguire l'azione di riforma strutturale del sistema e di rafforzamento della formazione come base per lo sviluppo. Particolare importanza rive-

ste, soprattutto per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno, l'affidamento della gestione dei luoghi d'arte ai privati previsto dall'articolo 22, che consentirà una valorizzazione dei beni culturali non solo come volano per il turismo, ma anche come occasione di lavoro, pur nella salvaguardia del patrimonio che continuerà a essere di pertinenza statale. La Casa delle libertà ed in particolare i senatori del Biancofiore valutano positivamente una manovra finanziaria incentrata sul riconoscimento del ruolo insostituibile della famiglia nella società e nell'economia. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI. Congratulazioni).*

SCALERA *(Mar-DL-U)*. Nell'ambito di un'ambiguità di fondo dei documenti di bilancio, in parte dovuta all'incertezza del quadro macroeconomico generale, occorre tuttavia dare atto alla maggioranza di avere abbandonato l'iniziale atteggiamento di pregiudiziale chiusura rispetto alle proposte delle opposizioni, il che ha portato al recupero di un ragionamento politico e al miglioramento del testo. E' necessario infatti, proprio in un momento di generale disorientamento, riproporre il ruolo della politica e dei poteri pubblici, confermando il valore del pluralismo culturale, della distribuzione dei poteri, del laicismo contro il dilagante pensiero unico. Per quanto riguarda in particolare il settore previdenziale, occorre un chiarimento ulteriore rispetto ai criteri con cui sarà decisa l'assegnazione dell'aumento delle pensioni minime, non prolungando eccessivamente la fase annunciata dal ministro Maroni per la consultazione con le parti sociali, considerate le attese dei cittadini; in relazione poi alla politica per la famiglia, occorre evitare effetti distorsivi nella distribuzione delle risorse destinate ai soggetti più deboli, valutando ulteriormente l'emendamento della Margherita che propone di aumentare le detrazioni fiscali per le famiglie bisognose. Sul Mezzogiorno, è condivisibile il giudizio del governatore Fazio sulla temporaneità degli interventi previsti e non sulla loro finalizzazione strutturale, anche a causa della frammentazione delle responsabilità e della proliferazione dei centri decisionali. Quanto infine alle misure relative alla gestione dei beni culturali, cui pure il suo Gruppo è favorevole, sarebbe opportuna una riflessione prima di un improvviso trasferimento di archivi, biblioteche, musei e siti archeologici ai privati, valutando anche l'opportunità di un obbligo di reinvestimento dei profitti eventualmente conseguiti nello stesso settore. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

DEMASI *(AN)*. Per valutare efficacemente le misure predisposte con la manovra finanziaria occorre tenere conto, oltre che delle incertezze derivanti dal mutato quadro economico internazionale, anche della situazione ereditata dai Governi di centrosinistra, che evidenzia gravi ritardi del Paese soprattutto in relazione alle infrastrutture, i cui *standard* sono decisamente al di sotto di quelli europei, all'istruzione, mancando qualsiasi collegamento tra scuola e mondo del lavoro, agli interventi per le aziende caratterizzati da appesantimenti limitanti che hanno impedito la messa in campo di efficaci politiche del lavoro. In tale quadro le misure previste

nei provvedimenti dei 100 giorni rappresentano efficaci segnali di inversione di tendenza e quelle contenute nella manovra di bilancio si ispirano a logiche innovative rispetto alle scelte precedentemente operate. In particolare, avranno una ricaduta soprattutto nel Mezzogiorno, dove si riscontrano maggiori sacche di povertà, le disposizioni relative all'aumento delle detrazioni per le famiglie con figli minori a carico e all'innalzamento delle pensioni minime, pur essendo necessario procedere alla specificazione della platea degli aventi diritto. Particolarmente efficace è inoltre la disposizione contenuta nell'articolo 30, relativo agli sgravi fiscali per i nuovi assunti, che eserciterà effetti immediati a favore dell'occupazione, soprattutto se la sua applicazione sarà accompagnata da un'azione diretta all'affermazione di una vera e propria cultura della legalità. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

GRILLO *(FI)*. Il contesto internazionale in cui si colloca l'esame della finanziaria è quello di una guerra strisciante che mina la fiducia dei cittadini nel benessere economico e nella democrazia e che occorre contrastare non solo con le armi ma con la messa in campo di adeguate politiche economiche che facciano fronte ad una possibile recessione. In tale quadro occorre ripensare, senza negarne i presupposti, il patto di stabilità europeo superando gli ideologismi finanziari che ancora fotografano l'Italia nella situazione economica esistente allorché furono fissati i parametri di Maastricht. Il Governo ha finora agito con tempestività attraverso i provvedimenti dei 100 giorni e pertanto la manovra finanziaria può presentarsi molto più agile rispetto a quella dello scorso anno, operando scelte che intervengono soprattutto sul lato della domanda, pur senza tradire lo spirito liberista che ispira la politica del Governo di centrodestra. All'interno di tale contesto positivo, qualche perplessità suscitano le disposizioni dell'articolo 23 relativo alla riforma dei servizi pubblici locali, in ordine al quale peraltro il Governo ha già manifestato la sua disponibilità a valutare gli emendamenti presentati dalla maggioranza. Anche per quanto riguarda il trasporto marittimo, sollecita il Governo a destinare risorse alle autostrade del mare. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta alla seduta pomeridiana e dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 13,22.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(9,30).*
Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 25 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, De Martino, Forte, Leone, Liguori, Magri, Mantica, Sestini, Siliquini e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fisichella, per presenziare alla cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia; Budin, Crema, Danieli Franco, Forcieri, Iannuzzi, Manzella, Nessa, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Giovanelli e Gubert, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bedin, Contestabile, Girfatti e Pianetta per partecipare alla Conferenza sulla dimensione parlamentare della politica europea di sicurezza e di difesa, organizzata dal Parlamento federale belga; Turroni, per partecipare alla VII Conferenza delle Parti firmatarie della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,35).*

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(700) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(699) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 700 e 699.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale congiunta, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO *(FI).* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, tra i comparti economici più colpiti dalla situazione di emergenza internazionale verificatasi a seguito degli attentati terroristici dell'11 settembre scorso negli Stati Uniti vi è certamente il turismo. Attualmente registriamo una notevole contrazione del mercato turistico, particolarmente in prospettiva per i prossimi mesi invernali, con pesanti riflessi sulle imprese del settore e ricadute negative anche sotto il profilo occupazionale.

L'osservatorio CISET della Confturismo ha trasmesso alcune stime sulla flessione delle presenze straniere in Italia, calcolandole in due milioni e mezzo di unità, delle quali oltre il 50 per cento rappresentato da nordamericani e da giapponesi. In termini di entrate valutarie, questo cortocircuito nei flussi del turismo internazionale determinerà una perdita secca di ricavi turistici di 610 miliardi di lire, pari, per dare immediatamente conto della gravità della situazione, alla retribuzione annua di 21.000 addetti nelle imprese che operano nei diversi segmenti del turismo italiano, da quello d'arte, a quello gastronomico, a quello d'affari.

Non meno rilevante è il crollo del mercato interno, costituito dall'acquisto da parte dei cittadini italiani di servizi turistici con destinazione nazionale ed internazionale per movimenti sia di vacanza che di affari. Da un monitoraggio effettuato presso un campione rappresentativo di agenzie

di viaggio, la CISET stima un calo delle vendite di biglietteria aerea compreso tra il 41 ed il 55 per cento ed un crollo nella prenotazione di pacchetti turistici intorno al 55 per cento.

Risulta dunque urgente provvedere ad alcune misure di sostegno transitorio al comparto, da adottare in via immediata e per un periodo sufficiente ad alleviare la fase congiunturale negativa e permettere alle imprese del settore di riorganizzarsi e studiare, in un contesto meno emotivo, la nuova offerta secondo tendenze di mercato meno confuse. Purtroppo non si può ignorare, è stato ribadito più volte anche nel dibattito di ieri, il margine ristretto che l'attuale congiuntura economica impone, con l'esigenza primaria del bilancio di contenere al massimo la spesa pubblica.

Pur nel quadro di risorse limitato di cui disponiamo, sono informato che il Ministro competente presenterà un decreto che contiene una serie di misure immediate. Auspichiamo che fra queste figuri in via prioritaria il differimento dei termini del versamento di imposte e tasse che vengono a scadenza entro il 31 gennaio 2002, anche se limitatamente ad una percentuale degli importi dovuti: IRAP, IRPEG, IVA e IRPEF dovrebbero slittare almeno al 30 aprile 2002.

Ugualmente auspichiamo che le imprese del settore turistico possano beneficiare di uno sgravio del 20 per cento sul complesso dei contributi INPS dovuti fino al 31 dicembre 2001 e che analoga riduzione abbiano i redditi presunti in base agli studi di settore per gli anni 2001 e 2002.

Il settore dovrebbe anche beneficiare, come chiedono le associazioni, dell'estensione della cassa integrazione alle agenzie di viaggio e turismo, anche a quelle che hanno meno di 50 addetti, fino al 31 dicembre 2002.

Il pacchetto di misure immediate dovrebbe completarsi di altre due importanti agevolazioni: l'abbattimento fino al 4 per cento dell'aliquota IVA gravante sulla vendita di alimenti e bevande effettuata nei pubblici esercizi che operano negli aeroporti, nei porti e nelle stazioni ferroviarie e, in attesa di rivedere l'impostazione delle legge quadro entrata recentemente in vigore (la cosiddetta legge quadro sul turismo), l'autorizzazione dello slittamento di due anni nell'applicazione delle misure relative alla prevenzione incendi. Questo non per diminuire le difese e le garanzie del consumatore, ma perché abbiamo l'impressione che questa legge quadro sia stata ideata, concepita e scritta avendo come riferimento più le grandi catene alberghiere che non le piccole e medie pensioni che costituiscono l'ossatura turistica delle nostre riviere.

Questi provvedimenti sono volti, come ho già detto, a gestire l'emergenza; essi scontano il limite delle disponibilità finanziarie ma anche la mancanza di una politica organica e moderna del turismo nel nostro Paese.

L'Italia possiede uno dei patrimoni di risorse ambientali e culturali più ricchi e variegati del mondo e quindi ha la possibilità di sfruttare le enormi potenzialità di un settore economico il cui sviluppo si basa, appunto, sull'ambiente e sulle risorse culturali. Il problema sta nel fatto che a questo settore economico non sono state mai applicate le leggi dell'economia; anzi, direi che nel settore turistico sono concentrate tutte le caratteristiche dell'antieconomia: eccessiva frammentazione delle imprese,

vincoli burocratici assurdi, complicazioni legislative, confusione tra il pubblico e il privato, e potrei ancora continuare.

L'impostazione di un nuovo modello di sviluppo turistico significa rilanciare l'occupazione e potenziare le piccole e medie imprese, ma significa anche strutturare e rendere più solido uno dei comparti base del sistema economico italiano. Esso esige un chiaro rapporto tra pubblico e privato, che riconosca al pubblico un ruolo principale, poiché il turismo richiede scelte precise di sviluppo e di gestione del territorio, e al privato il ruolo trainante della promozione turistica basata sul riconoscimento delle imprese turistiche come vere e proprie imprese di esportazione.

L'individuazione di un modello di sviluppo turistico territoriale e quindi di un sistema di obiettivi da perseguire si colloca nel quadro del nuovo sistema federale inserito nel dettato costituzionale e chiama la collaborazione della Conferenza Stato-Regioni, ma fa appello anche ad un sistema coordinato a livello europeo, poiché occorre conoscere le tendenze, le necessità, gli ostacoli e i limiti del turismo europeo inteso come fattore di crescita e occupazione.

Esiste in seno all'organizzazione dell'Unione europea un comitato consultivo del turismo che ha già individuato i più importanti fattori di cooperazione a livello europeo: dallo scambio di informazioni, grazie alle nuove tecnologie, alla formazione professionale, al miglioramento della qualità dei prodotti turistici, alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile in materia di turismo.

Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, oggi dobbiamo uscire dall'emergenza, ma domani dovremo uscire dall'improvvisazione e abbandonare una volta per tutte il «fai da te» in un settore che ha bisogno di norme di riferimento precise e possibilmente transnazionali.

Il turismo può essere fattore trainante dell'economia in un Paese che ha mari, monti, campagne, laghi e immensi tesori culturali, a patto che si rispettino i canoni dell'economia. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Commissione lavoro e previdenza sociale ha espresso, a maggioranza, parere positivo sulle parti della legge finanziaria che riguardano il lavoro e la previdenza.

La Commissione ha anche proposto, per quanto riguarda l'articolo 26, cioè la norma che prevede l'aumento ad un milione delle pensioni, un ordine del giorno, accolto da Governo, sulla necessità di definire subito, durante la discussione in Senato, i criteri per l'attribuzione dell'aumento.

Il rapporto della Commissione inoltre ha fatto uno specifico rilievo sull'articolo 30, sottolineando l'esigenza di inserire, già nella legge finanziaria, l'indicazione delle condizioni alle quali i datori di lavoro possono

accedere agli sgravi contributivi indicati al comma 1, in particolare per quel che concerne le modalità di attribuzione del beneficio alle imprese di nuova costituzione, i criteri di valutazione dell'incremento della base occupazionale, la subordinazione dell'accesso agli sgravi alla stipula di contratti a tempo indeterminato, all'osservanza dei contratti collettivi nazionali e al rispetto delle normative di sicurezza del lavoro e di tutela dell'ambiente. Personalmente ho proposto emendamenti, specie per la tutela dei soggetti più deboli, che ripropongo all'attenzione del relatore e del Governo. Essi sottolineano infatti esigenze logiche e certamente migliorerebbero il documento, sul quale il giudizio non può che essere positivo.

Dobbiamo infatti tenere conto delle condizioni sfavorevoli in cui, dopo l'11 settembre – ma non solo – si trova l'economia internazionale e di conseguenza quella italiana. Ebbene, l'aver previsto ciò nonostante rilevanti stanziamenti per le pensioni, per le famiglie, per la scuola, per il rilancio del sistema produttivo e dunque per il lavoro, e l'aver conservato fondi per le situazioni occupazionali e sociali particolarmente difficili dimostra la sensibilità sociale di questo Governo e della sua maggioranza, e la dimostra in modo incontrovertibile.

Certo, i nodi strutturali del lavoro e del sistema previdenziale e di quegli aspetti del *welfare* che non funzionano saranno affrontati più compiutamente, come precisato già nel Documento di programmazione economico-finanziaria, nei disegni di legge collegati. In quella sede si continuerà quanto iniziato con il pacchetto dei cento giorni, estremamente significativo per il rilancio della produzione e per l'emersione del lavoro sommerso, con il nuovo contratto di lavoro a tempo determinato, assurdamente avversato da un'organizzazione sindacale importante ma sola, con il libro bianco sul mercato del lavoro in Italia, che è la prima grande analisi, la prima organica proposta di ammodernamento sull'argomento, insieme ai dati e alle riflessioni forniti dalla commissione Brambilla sulla previdenza, con il dibattito fra le forze sociali e politiche. Tutto ciò permetterà o quantomeno favorirà soluzioni a questi difficili, annosi, controversi problemi.

Le componenti parlamentari della maggioranza si sentono impegnate a contribuire – e lo faranno con impegno e passione – a queste riflessioni, a queste proposte. Siamo infatti ben consapevoli che se nel nostro Paese sono stati fatti progressi, la situazione non è però soddisfacente né in assoluto né relativamente ad altri Paesi e all'Europa, e che occorrono dunque decisioni ponderate e condivise, ma altresì rapide, coraggiose e lungimiranti.

Non è soddisfacente la situazione del lavoro e dell'occupazione, anzitutto per le cifre, che sono macigni. Ricordo (cito stime dell'EUROSTAT) come il tasso di occupazione in Italia nel 2000 sia del 53,5 per cento, mentre la media europea è del 63,5 per cento, come il tasso di disoccupazione sia pari al 10,6 per cento mentre è dell'8,2 nella media europea. E se è vero che ci sono stati progressi dal 1995 al 2000, poiché il tasso di occupazione nel 1995 era del 50,6 per cento, noto che in questo periodo non è diminuita la differenza con la media dell'Unione europea,

che allora era al 60 per cento; e se è vero che il tasso di disoccupazione nel 1995 era pari all'11,6 per cento, sottolineo che è aumentata la distanza dalla media europea, che cinque anni fa era di un punto e adesso è di due punti e mezzo.

Vi sono poi le grandi differenze territoriali. Nel Sud del Paese il tasso di occupazione raggiunge solo il 42 per cento mentre quello di disoccupazione raggiunge il 21 per cento. Ricordo la condizione femminile: il tasso di occupazione è solo del 40 per cento, mentre l'Europa ci indica come obiettivo da raggiungere nel 2010 il 60 per cento. E all'interno di questi dati, anche qui, vi è una grande differenza tra il Sud ed il resto del Paese e dell'Europa: la disoccupazione femminile nel Sud raggiunge infatti il 30 per cento, mentre la media europea è del 9 per cento.

Ricordo poi la persistenza del lavoro sommerso a livelli incredibili, e sappiamo bene come il lavoro nero produca danni al sistema fiscale, alla concorrenza fra le imprese, senza garantire neppure le condizioni di igiene dei prodotti: penso ad esempio al 60 per cento dei panificatori di Napoli, che sono abusivi totali. Ancora di più, il lavoro nero incide sull'ammontare dei salari, sulle condizioni di salute e di sicurezza, sul futuro previdenziale dei lavoratori.

Ricordo ancora il numero degli infortuni e dei morti che continuano a essere veramente troppi, molti di più che negli altri Paesi evoluti.

Inoltre, il mondo del lavoro presenta una novità scaturita dalla recente riforma costituzionale, che attribuisce alle regioni competenze maggiori. E' evidente che su un tema tanto complesso, importante e interdipendente dovrà essere ricercato un equilibrio fra autonomia, coordinamento e solidarietà.

Situazione non soddisfacente, dunque tematiche nuove. E guai se una mentalità conservatrice, miope o, peggio ancora, un interesse di parte, sia esso politico o sindacale, ci arrestassero nell'affrontare con coraggio le riforme necessarie. Ci troveremmo a difendere in modo sempre più inutile il lavoro di chi già ce l'ha, senza fare nulla per creare nuove, vere possibilità di occupazione che diano soprattutto ai giovani condizioni di vita dignitose. Ricordiamoci che gli altri Paesi d'Europa hanno già istituti e forme più moderne, più adeguate ai nuovi scenari economici e dunque più efficaci e che certamente non fermeranno il loro processo riformatore.

In particolare, sottolineo l'opportunità che in sede di riforma del mercato del lavoro si proceda ad un intervento legislativo per rimuovere il vincolo per il quale le agenzie di collocamento privato debbono avere quale oggetto sociale esclusivo l'attività di mediazione tra offerta e domanda, che risulta particolarmente penalizzante per le agenzie di lavoro interinale, e sul versante delle politiche passive, come occorra riprendere la riflessione sulla riforma del sistema degli ammortizzatori sociali partendo dalla necessità di spostare il sistema delle tutele dall'occupazione al mercato del lavoro, in modo da evitare che il sistema complessivo degli ammortizzatori sociali si configuri quasi esclusivamente in termini di garanzia dei soli rapporti in essere.

Interventi vanno pensati anche riguardo alla previdenza. Il rapporto della commissione Brambilla sugli effetti della legge n. 335 del 1995 ci dice come quella riforma abbia funzionato, ma anche come nel lungo periodo non sia sufficiente. Ricordo che in cinque province italiane il numero dei pensionati ha già superato il numero degli occupati. Sappiamo, poi, come il nostro sistema sia troppo complicato e come in esso permangano troppe sperequazioni; sappiamo soprattutto come non sia decollata la previdenza integrativa, considerata da tutti come una strada, più che utile, necessaria. Coloro che hanno finora aderito ai fondi chiusi sono poco più di un milione rispetto ai potenziali 15 milioni; coloro che hanno aderito ai fondi aperti sono poco più di 250.000 rispetto ai 6 milioni potenziali.

Occorre, dunque, prendere atto con realismo di tali cifre e immaginare provvedimenti fiscali che rendano interessante il ricorso a questa forma indispensabile di previdenza, assicurando la possibilità di destinarvi il TFR e facendo salva l'autonomia delle parti sociali. Ricordo poi come particolarmente urgenti i provvedimenti sull'eliminazione completa del divieto di cumulo e sulla totalizzazione dei periodi contributivi.

Si discute animatamente (forse troppo) sul metodo con cui arrivare alla riforma della previdenza. È opportuno o no che il Governo proceda attraverso una delega del Parlamento? È evidente che il Governo e la maggioranza hanno il diritto-dovere di decidere, ed autorevoli inviti in tal senso vengono periodicamente formulati da organismi internazionali e dal Governatore della Banca d'Italia. È altrettanto vero, però, che l'argomento, oltre che oggettivamente complesso, ha implicazioni di ordine sociale, sindacale e politico che non vanno sottovalutate. Si presta anche a facili strumentalizzazioni, come insegna la vicenda dell'ipotizzata riforma del primo Governo Berlusconi. Interessi di parte e l'intreccio con le vicende politiche possono distorcere il merito del problema. Io invito il ministro Maroni, che finora si è mosso con realismo e grande buon senso, a continuare con disponibilità il confronto con le parti sociali e a tenere nel massimo conto quelle aperture su alcuni punti che sono state fatte da molte associazioni.

Infine, ricordo che riflessioni e miglioramenti andranno compiuti anche sulle altre leggi del sistema del *welfare*. Noi, allora all'opposizione, abbiamo condiviso tante parti della legge quadro sull'assistenza, la n. 328 del 2000, approvata nell'ultimo scorcio della passata legislatura, ma abbiamo anche criticato norme che riteniamo giusto rivedere. Così come riteniamo opportuno ripensare certe forme di assistenza come gli sgravi fiscali per gli incapienti, che nel concreto non si rivelano efficaci.

Concludo. Al Governo, ma anche alle forze dell'opposizione e alle parti sociali dichiaro la disponibilità del Gruppo CCD-CDU e mia personale per uno studio serio e un confronto approfondito e libero come questi argomenti meritano. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, esiste un forte scarto tra i contenuti di questa legge finanziaria, pensata e scritta prima della tragedia dell'11 settembre, e il quadro economico che si presenta oggi. La legge finanziaria è impostata, infatti, sulle prospettive di uno sviluppo economico forte e a breve termine, mentre la situazione è cambiata e oggi predomina un quadro di incertezza.

Il Governo, dopo aver ridotto la previsione di crescita dello 0,8 per cento (passando dal 3,1 al 2,3 per cento) nella Relazione previsionale e programmatica, ha trasformato, nella Nota di aggiornamento al DPEF, tale previsione in obiettivo, mantenendolo però ben al di sopra delle previsioni del Fondo monetario internazionale, che stimano l'aumento del prodotto interno lordo nell'1,4 per cento.

Ci troviamo quindi di fronte ad una finanziaria inadeguata a sostenere lo sviluppo attraverso il sostegno degli investimenti e dei consumi interni, il potere d'acquisto delle famiglie, che rappresenta il 70 per cento del prodotto interno lordo.

Alcuni problemi credo vadano approfonditi, a partire dal fisco. Si dice di ridurre la pressione fiscale, ma in realtà la si aumenta a carico degli strati sociali più deboli, mentre per i più ricchi, oltre all'annunciata soppressione dell'imposta di successione, si prospetta la riduzione dell'IRPEF dal 46 al 33 per cento (per i redditi superiori a 500 milioni annui). Infatti: aumenta l'aliquota IRPEF dell'1 per cento per lo scaglione da 20 a 30 milioni e dello 0,50 per cento oltre 60 milioni, la cui riduzione era stata disposta dalla finanziaria 2001; non riconosce la riduzione del *fiscal drag* (3.300 miliardi), che spetta quando l'inflazione supera il 2 per cento; taglia la spesa degli enti locali, costringendo comuni e provincie ad aumentare la fiscalità locale oppure, in alternativa, a tagliare i servizi.

Per anni l'opposizione ci ha tormentati con la tesi che bastava alleggerire la pressione fiscale per indurre lo sviluppo economico e di conseguenza innescare un circuito virtuoso con ricadute positive sulla finanza pubblica. Ora che la stessa opposizione è diventata Governo, proroga di soli sei mesi le detrazioni fiscali del 36 per cento e la riduzione dell'IVA al 10 per cento per le ristrutturazioni edilizie. La motivazione con la quale sono stati respinti i nostri emendamenti in Commissione, che tendevano ad estendere il provvedimento all'arco dell'anno intero, è che questo costa 2.000 miliardi.

Tale repentino capovolgimento di posizioni è davvero singolare, se si considera che il provvedimento ha fatto emergere dalla illegalità numerose imprese e ha contribuito in maniera determinante al recupero di base imponibile e di lotta all'evasione. Che significato assumono allora i provvedimenti per l'emersione contenuti nella Tremonti-*bis*? Credo che questa sia una contraddizione palese.

Un altro argomento che credo valga la pena di essere approfondito è il Mezzogiorno. Dai dati del Servizio del bilancio risulta un taglio dei fondi per lo sviluppo e l'incentivazione del Mezzogiorno di oltre 2.000 miliardi nel 2002 e 3.300 miliardi nel triennio 2002-2004. Credo si tratti

di dati che non necessitano di commenti particolari. Si qualificano da sé le scelte che il Governo ha compiuto. Fanno parte di una precisa linea strategica, non sono un incidente di percorso.

La programmazione negoziata viene abbandonata al suo destino senza nessuna dichiarazione a tal proposito, anche per quei patti territoriali e contratti di programma che sono in via di realizzazione. Non si rifinanziano il prestito d'onore ed i provvedimenti per l'imprenditoria giovanile. Non si propongono provvedimenti per l'utilizzo pieno dei fondi strutturali europei, se non la proposta, inattendibile, di compensarli con i crediti d'imposta. Si drenano risorse dai fondi per le aree depresse, da quelli per l'occupazione e da quelli per la promozione imprenditoriale.

Durante i lavori della Commissione bilancio sono stati presentati numerosi emendamenti del Governo e del relatore che, al di là del merito della finalizzazione, venivano coperti attingendo a tali fondi, e questo la dice lunga circa l'impegno meridionalista di questo Governo e di questa maggioranza.

Sulle privatizzazioni, un segno caratteristico e costante, si direbbe in altre circostanze il «taglio» che contraddistingue questa finanziaria, è quello di dequalificare e destrutturare lo Stato, non solo la sanità o la scuola, come premessa per successive privatizzazioni selvagge. A dispetto della componente secessionistica, presente al suo interno, questo Governo attua la controriforma neo-centralistica dello Stato, riaccentrando tutti i poteri possibili nei Ministeri e riservandosi ampi poteri, sempre più discrezionali, clientelari e poca trasparenza.

Nega i processi di riforma, con particolare evidenza per la scuola e per l'autonomia scolastica. Sacrifica i fondi per la scuola, l'università, la ricerca (basti pensare che al CNR vengono tagliati il 10 per cento dei fondi). Rende possibili le privatizzazioni di enti quali l'INPS e l'INAIL, e questo la dice lunga sulle prospettive dello Stato sociale nel nostro Paese.

All'articolo 23 (relativo ai servizi pubblici locali), si punta alla privatizzazione senza prima avere liberalizzato i mercati, creando così di fatto dei monopoli privati. Su questo argomento sono stati presentati emendamenti, oltre che dai Gruppi di opposizione, anche da esponenti della maggioranza e dal relatore. Sono possibili convergenze con il testo del relatore se le privatizzazioni saranno contestualmente accompagnate da adeguati processi di liberalizzazione; quindi occorrono ancora modifiche importanti.

Passiamo ora all'argomento relativo alle autonomie locali. Per gli enti locali, i provvedimenti di chiara impronta neocentralistica vengono attuati in dispregio della Costituzione, la cui recente riforma ha segnato una svolta in senso federalista. La politica dei tagli indiscriminati e del blocco delle assunzioni deriva da una legislazione di emergenza, non già procurata dall'*extra-deficit*, inesistente, ma dall'imposizione di provvedimenti scoperti finanziariamente, come la cosiddetta Tremonti-*bis.*

Una legislazione di emergenza che sortisce effetti perversi e che non rispetta nella sostanza gli impegni presi dal ministro Scajola e dal sottose-

gretario Vegas a Parma all'Assemblea dell'ANCI. Inoltre, deresponsabilizza e punisce i comportamenti virtuosi, introduce vincoli all'autonomia finanziaria e al federalismo fiscale, contraddice la contrattazione decentrata, comporta – nell'impossibilità di ricorrere alla fiscalità locale per il rispetto del Patto di stabilità – il taglio dei servizi alla cittadinanza e vanifica altri provvedimenti di carattere sociale, come l'aumento delle pensioni e le detrazioni per i figli a carico. Si continua con il riferimento alla spesa storica, anche se ciò penalizza gli enti locali che hanno gestito meglio le risorse e premia i meno responsabili.

Per quanto riguarda infine i provvedimenti sociali, le misure quali l'aumento delle pensioni e delle detrazioni fiscali per i figli sono una strada intrapresa da tempo dai Governi dell'Ulivo e del centro-sinistra, peraltro con ben altri criteri di equità, correttezza e trasparenza.

Apprezziamo la correzione di rotta del Governo sulle pensioni, nel senso di comunicare in sede di discussione parlamentare le proposte relative agli aumenti delle pensioni minime ad un milione al mese (lordo, tra l'altro). In caso contrario, vi sarebbe stata una grave offesa al rispetto dell'istituzione parlamentare. Tale provvedimento, infatti, non può essere delegato al decreto di un Ministro. Su quelle proposte, quando ci sarà dato conoscerle, esprimeremo il nostro parere. Siamo curiosi di sapere a chi spetteranno gli aumenti, cioè a chi verranno distribuiti i biglietti di questa tragica lotteria, che via via ha coinvolto tutti i pensionati, poi gli *over* 65, poi gli *over* 70 ed infine, come se non bastasse, anche gli *over* 71.

Come può pensare la maggioranza che questa situazione non leda la coesione sociale? Roma è tappezzata di manifesti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale che, ricordando l'impegno del presidente Berlusconi, annunciano trionfali l'aumento ad un milione di lire di tutte le pensioni. Suvvia, siamo seri! Non si può scherzare con questi argomenti. Per un aumento a tutti i pensionati occorrono ben più di 20.000 miliardi, ma il Governo ne ha stanziati solo 4.200, sufficienti solo per 2 milioni di pensioni su circa 12 milioni di prestazioni che rientrano nella fascia dell'intervento annunciato.

La povertà non si combatte solo dal lato delle pensioni. Occorre tenere conto della composizione della famiglia, della presenza di persone svantaggiate, di anziani non autosufficienti e delle nuove povertà che queste situazioni generano, anche in famiglie a medio reddito. Il problema va quindi affrontato in modo organico con l'estensione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, per arrivare in tempi rapidi alla sua adozione su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda le detrazioni per i figli, si tratta di un provvedimento che i Governi del centro-sinistra e dell'Ulivo, con interventi più mirati in relazione alle reali condizioni di bisogno, hanno a suo tempo adottato. Il contesto nel quale viene proposto tale provvedimento merita però alcune considerazioni. Questi aumenti non fanno parte di una manovra di alleggerimento fiscale per le famiglie più bisognose, perché per molte di esse si tradurrà in una partita di giro: più IRPEF, più *fiscal drag*, più fi-

scalità locale. Il provvedimento penalizzava le famiglie a più basso reddito che non hanno debiti con il fisco per attuare la compensazione.

Il Governo ha recepito i nostri emendamenti presentati in Commissione che tenevano conto delle famiglie cosiddette incapienti e di quelle monoreddito, quindi un piccolo passo avanti è stato fatto. Rimane aperto il discorso di quelle a basso reddito. Per fare un esempio, una famiglia con un solo reddito di 35 milioni di lire e con un figlio di età inferiore ai tre anni non potrà usufruire, secondo il testo attuale, di alcuna detrazione.

Sull'insieme di questi problemi, l'opposizione ha presentato un pacchetto di emendamenti non certamente con intenti ostruzionistici, ma attentamente selezionato per poter discutere, entrare nel merito e trovare soluzioni per il bene del Paese. Il nostro rammarico è che il Governo e la maggioranza, forti dei numeri, abbiano di fatto rifiutato il confronto, respingendo le proposte, salvo ripresentarne alcune, ma solo poche e marginali, come emendamenti del relatore e del Governo. A testimonianza del carattere dell'opposizione che intendiamo condurre dura, intransigente ed inflessibile, noi continueremo con le nostre proposte emendative nel supremo interesse del Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(CCD-CDU:BF).* Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, in un'ottica di rafforzamento della politica di rigore per ridurre lo scostamento tra fabbisogno e indebitamento, l'aggiustamento previsto con la manovra correttiva consente di intervenire sugli andamenti tendenziali determinando un significativo miglioramento delle grandezze di bilancio e dei saldi finanziari. Il Gruppo del CCD-CDU esprime un forte consenso sulla relazione del collega Tarolli e sui contenuti della manovra di finanza pubblica, di cui la legge finanziaria 2002-2004 è il documento contabile più significativo.

Nei giorni scorsi il Senato ha provveduto all'aggiornamento del DPEF con cui è stato confermato il quadro programmatico. Si è trattato di un adattamento giuridico-formale rispetto alle norme di contabilità pubblica. Del resto, la Relazione previsionale e programmatica e la legge finanziaria già scontavano il mutato quadro macroeconomico e il nuovo scenario determinato sull'economia mondiale dallo *shock* dell'11 settembre. Né può essere altrimenti, perché nessuna istituzione interna ed internazionale, nessun centro di ricerca pubblico e privato oggi è in grado di presentare previsioni serie, attendibili, credibili.

Il Governo aveva impresso già una forte azione legislativa con i provvedimenti relativi al pacchetto dei primi 100 giorni, come la Tremonti-*bis*, la legge obiettivo per le infrastrutture, le disposizioni per i contratti a termine, la conversione del decreto-legge sul contenimento della spesa sanitaria (già approvati, pienamente attivi, in grado di esercitare positivi effetti sull'economia) e da altri in corso di approvazione, come la dismissione del patrimonio immobiliare e il rientro dei capitali, che po-

tranno offrire una risposta positiva ed efficace sul quadro complessivo di finanza pubblica.

Non possiamo non rilevare come il Governo USA abbia saputo porre in atto tempestivamente efficaci misure ricostruttive rispetto all'andamento critico di quell'economia e di un rallentamento più intenso di quanto previsto. Da parte nostra, non possiamo altresì non rilevare come in questa occasione, in un quadro influenzato da vicende internazionali, l'Unione europea abbia confermato un chiaro *deficit* istituzionale che si riflette sul governo complessivo dell'economia europea. Ad un grande mercato europeo non corrispondono istituzioni adeguate.

Vi è dunque la necessità di un aggiornamento delle regole, di un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, di un più forte raccordo tra i Governi europei per determinare quelle misure coordinate in grado di alzare il livello della crescita economica europea.

Né giova a tale proposito la sterile polemica sull'operato del presidente della Commissione europea Prodi, al quale va la nostra piena convinta solidarietà. Il governo dell'economia europea non può essere nelle mani di direttori né di *club* esclusivi, né in quelle della Banca centrale europea e, dunque, nelle sue logiche monetaristiche, muovendosi con troppa prudenza alla ricerca di un eccesso di consenso rispetto ad una difficile situazione economica.

Se è vero che è il momento del coraggio delle scelte, è altrettanto vero che le ragioni politiche dell'Europa devono prevalere rispetto agli egoismi degli Stati. Preferiamo una politica estera espressione delle scelte del Paese a quella espressione delle multinazionali o – peggio ancora – delle singole imprese.

Bene ha fatto il Presidente del Consiglio ad imprimere un chiaro indirizzo senza tentennamenti, né indugi. Se la sinistra ha così forti ideali europei, fino al punto di voler impartire lezioni di europeismo, perché non indica un grande europeista, un protagonista delle scelte europee come Helmut Kohl come presidente della Commissione per la riforma della Costituzione europea, superando logiche di schieramento interno ed internazionale? La verità è che la sinistra spesso usa la politica estera come strumento di politica interna.

Esprimiamo, dunque, un giudizio complessivamente favorevole sulla manovra di finanza pubblica nella convinzione che il bilancio si caratterizza per una svolta nelle politiche familiari così come fermamente auspicavamo, ponendo un'attenzione nuova alla centralità della famiglia, ai pensionati, alla liberalizzazione dei mercati nei diversi centri di responsabilità.

Rispetto ai cosiddetti incapienti, riteniamo, così come indicato dalla Commissione finanze nel parere, su cui abbiamo presentato una proposta emendativa, che per avere un reddito insufficiente a determinare le detrazioni fiscali essi non debbono restare esclusi da un beneficio al quale hanno diritto. Si tratta di trovare la soluzione più semplice e rapida.

Abbiamo altresì sottolineato, come convinti sostenitori dell'economia sociale di mercato, la necessità di introdurre il «risparmio casa», uno stru-

mento finanziario efficace moltiplicatore degli investimenti nell'edilizia, a fronte di una modesta misura fiscale di sostegno da parte dello Stato che rinuncia all'imposta sostitutiva, favorendo il risparmio delle giovani generazioni e recuperando una cultura del risparmio oggi purtroppo affievolita. Un valore dunque che sembra smarrito e che invece va recuperato rispetto ad una società sempre più consumistica. Uno strumento particolarmente efficace, realizzato in Germania, che ha contribuito in modo enorme alla crescita dell'edilizia abitativa e che può dare un contributo rilevante alla fase ricostruttiva e di risanamento del patrimonio immobiliare che soprattutto nei grandi centri merita attenta considerazione.

Con risorse limitate è dunque possibile innescare nel sistema un volume di investimenti capaci di forzare la crescita e determinare maggiore sviluppo.

Riteniamo altresì che debba essere approvato in questa legge finanziaria il «pacchetto agricoltura»: in particolare, sia il regime speciale, sia quelle misure che per alcuni aspetti sono senza oneri per la finanza pubblica, di cui ci siamo fatti portatori in Commissione bilancio.

Un atteggiamento coerente verso le libere professioni richiede un trattamento meno oneroso e comunque in linea con quello riservato ai fondi per il patrimonio delle casse previdenziali, assolvendo a precisi compiti istituzionali, come pure la necessità di rivedere il sistema di tassazione per le funzioni svolte nella professione.

Abbiamo posto anche l'esigenza di definire la missione di Sviluppo Italia ponendo termine ai fallimenti di una sinistra interventista ed assistenzialista. La costituzione di un fondo chiuso da mettere sul mercato nel 2002 può essere una risposta adeguata alla criticità di una situazione compromessa.

Ho richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di introdurre un «bancomat di Stato» per i flussi di spesa dell'intero aggregato pubblica amministrazione, attraverso la costituzione di una infrastruttura di rete che consenta di verificare l'andamento della spesa pubblica in modo certo, senza buchi neri.

Questa legge finanziaria afferma alcune scelte di fondo a fronte di un quadro dell'economia incerto perché incide sul ciclo economico mondiale e sui processi di globalizzazione, persegue i valori della stabilità, della crescita e dell'equità. Stabilità rispetto agli obiettivi di finanza pubblica relativamente al patto di stabilità e crescita; crescita stimolata con le misure dei primi cento giorni; equità attraverso interventi in favore delle famiglie, tenendo conto dei problemi di quelle numerose e di quelle con la presenza di portatori di *handicap,* cui è stata rivolta particolare attenzione.

Le misure per i pensionati non sono solo il mantenimento di una promessa elettorale, non sono solo l'attuazione del programma. Si utilizzano le risorse disponibili tenendo conto delle condizioni reddituali e dell'età, partendo da chi ha più bisogno. Si procede con gradualità, privilegiando i più anziani, pur non disconoscendo che anche sotto una certa età possono esistere situazioni di bisogno. Costituiscono una scelta precisa verso le categorie più deboli della società.

Il ministro del *welfare* Maroni ha portato elementi di chiarezza sulle modalità e sui requisiti per l'erogazione delle maggiorazioni, come pure sulla cosiddetta sanatoria. È importante il riferimento al reddito familiare, a conferma di una linea di tendenza che punta alla valorizzazione del ruolo e della funzione della famiglia come soggetto d'imposta e come soggetto beneficiario.

Particolare soddisfazione dobbiamo dunque esprimere per la svolta realizzata nelle politiche familiari, sia per il nostro impegno nelle Aule parlamentari sia per l'azione del Forum delle famiglie, e che il Governo ha posto al centro della manovra di finanza pubblica con interventi concreti e forti, rappresentando un'inversione di tendenza rispetto all'individualismo così caro alla sinistra. Non è solo la realizzazione di un importante punto del programma elettorale, è soprattutto una scelta politica precisa.

Riaffermiamo l'esigenza di riproporre la questione, per noi ineludibile, della tassazione della famiglia come soggetto d'imposta e speriamo che il sottosegretario Vegas terrà conto dell'ordine del giorno approvato in Commissione che chiede il ripristino della dichiarazione dei redditi congiunta per tutti i coniugi. Oggi non v'è ancora un adeguato riconoscimento per la famiglia monoreddito, che fa perno sulla figura della donna che in famiglia e per la famiglia svolge un ruolo e una funzione sociale che devono essere attentamente riconsiderati, perché compie la scelta di vivere la propria vita in famiglia, nella famiglia, per la famiglia.

Dobbiamo recuperare forti ritardi e uno svantaggio qualitativo e quantitativo circa la famiglia rispetto a Paesi europei come Francia e Germania. Le manovre di Visco non hanno prodotto riduzioni sensibilmente differenziate tra le diverse classi di reddito e non hanno alterato significativamente il grado di progressività del sistema (basta leggere il rapporto CER). Da parte di esponenti della sinistra sentiamo spesso abbondanti citazioni di Giovanni Paolo II, ma non ritroviamo né ascoltiamo altrettante e coerenti prese di posizione circa parole pronunciate sulla scuola e sulla famiglia.

L'aggiustamento di 17 milioni di euro previsto in questa manovra consente di correggere gli andamenti tendenziali, determinando il miglioramento delle grandezze di bilancio e dei saldi finanziari, oltre che un forte stimolo all'economia. È un segnale culturale e politico che muove nel segno di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale.

Ma rispetto alle luci che abbiamo indicato, ci sono anche alcune ombre riguardanti la scuola. Già nell'assestamento sono stati ripristinati i 100 miliardi per le scuole non statali; è stato il risultato di un impegno su cui si erano scatenate polemiche inutili e pretestuose. L'affermazione della parità scolastica richiede un intervento attraverso la detassazione delle spese scolastiche, evitando che le famiglie siano chiamate ad un doppio onere, ossia che a quello della scelta educativa si aggiunga quello della fiscalità generale. Difendiamo cioè il diritto delle famiglie ad educare i propri figli secondo i valori in cui credono.

Nella stessa direzione deve andare la necessità di sostenere ulteriormente, attraverso la leva fiscale, gli enti e le associazioni che operano nel settore del *no profit*, mediante misure di sostegno del Governo volte a correlare la politica fiscale a sostegno delle famiglie con un'attenzione sulla politica tariffaria degli enti erogatori dei servizi pubblici, facendo presente che la determinazione delle tariffe non è estranea all'organizzazione della produzione e della distribuzione dei servizi stessi.

Per tale motivo si richiama l'esigenza che la completa privatizzazione dell'ENI e dell'ENEL si risolva in un beneficio effettivo per i cittadini, soprattutto per quanto riguarda i costi e le tariffe dei servizi erogati.

L'attenzione della sinistra è stata posta, in particolare, sull'articolo relativo alla Cassa depositi e prestiti e sulle sue prospettive. E' stato paventato il pericolo che si avvii a diventare il nuovo IRI. Ora noi avremmo voluto, senatore Morando, che analoga attenzione fosse stata posta sull'ENEL, sulla missione dell'ENEL, sugli investimenti dell'ENEL, sui risultati dell'ENEL, sul futuro e sulle prospettive dell'ENEL. Perché non si può negare che l'ENEL sia la vera nuova conglomerata, con la sua presenza non solo nell'energia, ma nella telefonia, nell'acqua, e ora con l'acquisizione del 40 per cento di Camuzzi anche nel gas; che sia dunque la nuova IRI, sia la nuova conglomerata, non per scelta dell'attuale Governo ma per scelta della sinistra e degli amministratori scelti dalla sinistra.

Le liberalizzazioni e le privatizzazioni vanno bene; vanno meno bene quando vengono fatte da chi, come l'ENEL, è nelle mani del Tesoro per una quota rilevante e maggioritaria e quando le condizioni del mercato lo consentivano più agevolmente di adesso.

Il Governo nella decisione di bilancio ha saputo aprire un dialogo con le parti sociali nella consapevolezza che lo strumento della decisione appartiene al Parlamento. Da parte nostra siamo da sempre sostenitori della centralità parlamentare, che si afferma proprio nella decisione di bilancio, in un momento alto di confronto tra Governo e Parlamento e che riteniamo debba essere inteso non come un fastidio rispetto ad una deriva personalistica pesantemente espressa negli enti locali, ma come occasione nella quale si offrono le risposte adeguate alla società, rispetto alla quale tutte le forze della maggioranza hanno compiti e responsabilità. Sarebbe un grave errore lasciare le cose così come sono ma bisogna individuare nuove regole.

La polemica sui conti pubblici ha avuto un definitivo chiarimento. Le vicende dell'11 settembre hanno modificato le prospettive di crescita del Paese. Il contesto mondiale è ora più fragile, esposto al rischio di deterioramento. In tale situazione, dopo l'avvio di *Freedom enduring*, nessuno è in grado di fare previsioni serie sugli scenari economici mondiali. L'*extra-deficit* è stato purtroppo confermato, perché il divario tra indebitamento e fabbisogno non è stato solo un fatto metodologico. L'azione di contenimento della spesa, lo stretto controllo dei flussi di cassa, le maggiori entrate tributarie, le alienazioni immobiliari, rappresentano un insieme di misure adottate prontamente dal Governo e che hanno consentito di rispettare gli obiettivi di finanza pubblica, ponendo altresì le condizioni per ulteriori

riduzioni della pressione fiscale per le famiglie e per le fasce più deboli e più svantaggiate.

Il nostro impegno è, dunque, per un rimodellamento serio del *welfare state*, sia sul mercato del lavoro che sul sistema pensionistico, per liberare risorse allo sviluppo senza veti, né condizionamenti da parte dei conservatori di sinistra; perché un dato è certo: noi puntiamo non a pregiudicare le conquiste sociali, ma a difenderle e a rafforzarle.

Non vi è dubbio che lo *shock* di settembre influenzerà la crescita delle singole economie e soprattutto le aspettative delle imprese, delle famiglie e degli operatori finanziari. Ci auguriamo che non prevalga quella che Paul Krugman ha definito la «economia della paura» diffondendosi incertezza e precarietà, ma si affermi una cultura della speranza e della solidarietà.

Ciò non di meno non mancherà il nostro impegno per adottare e stimolare quelle misure capaci di forzare la crescita economica in presenza di più forti mutamenti nello scenario economico internazionale.

Ma la vera sfida che abbiamo di fronte sono riforme strutturali incisive, le sole capaci di mettere al Paese le ali per reggere il confronto internazionale con una economia più solida e competitiva. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO *(FI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, proporrò in breve le mie riflessioni sulla legge finanziaria al nostro esame, alcune di carattere generale, altre mirate su temi specifici a mio giudizio di particolare rilievo.

Come è ovvio per la logica della politica e nel gioco delle parti, questa manovra ha suscitato vivaci polemiche e comunque un importante dibattito, in alcuni casi frutto di sincera convinzione e forte volontà di miglioramento, in altri casi strumentale e sterile, fazioso *tout court.*

Dovendo esprimere una valutazione di sintesi, non credo possa negarsi che lo sforzo del Governo, pur nella contingenza di un quadro internazionale delicato e incerto, con evidenti quanto ovvie ricadute su quello nazionale, è stato di coerente e strutturata programmazione, nel rispetto di obiettivi e metodi annunciati, nonché di percorsi avviati, da avviare o concludere.

Insomma, un complesso di misure che si sviluppa organicamente, su più orizzonti temporali, con una manifesta volontà di avviare davvero l'opera di riforma annunciata al Paese, attraverso una serie di interventi formulati nella logica della buona amministrazione, della trasparenza, della semplificazione e dell'efficienza amministrativa, dell'equità sociale, delle riforme strutturali da varare entro fine anno.

Un terreno arato per provvedimenti futuri in cui stabilità, crescita ed equità risultano fattori portanti, i tre pilastri della prima legge finanziaria del Governo Berlusconi, richiamati dal ministro Tremonti nella sua rela-

zione introduttiva. Pilastri ma anche obiettivi da raggiungere, avviando anzitutto la costruzione delle condizioni per la stabilità, non solo attraverso quell'avanzamento economico del Paese che il pacchetto dei cento giorni ha già segnato e che questa finanziaria consolida, ma anche attraverso un'attenzione non retorica a ragioni di equità sociale che hanno infatti trovato spazio.

Penso all'aumento delle pensioni dei più deboli e alle misure in favore delle famiglie con figli a carico e redditi bassi; uno spazio che – ne sono convinta – il Governo saprà allargare per consentire a tutti – uomini e donne, sani e non, abili e non – di sentirsi ed essere cittadini con pari dignità.

Tra le tante osservazioni critiche avanzate, voglio recuperare l'interrogativo posto dall'opposizione sulla capacità di questa finanziaria di ingenerare fiducia negli italiani circa la possibilità di sviluppo e di ripresa del nostro Paese, e la denunciata debolezza di questa finanziaria rispetto all'obiettivo dato di sostenere adeguatamente le imprese e il mercato del lavoro, soprattutto nel Sud e nelle aree di crisi.

È fin troppo facile rilevare che la ripresa di un Paese in difficoltà nel suo complesso proprio per i divari esistenti tra le varie aree richiede interventi e spazi temporali che vanno ben oltre la legge finanziaria in esame. Del resto bisogna rifuggire la tentazione, che pure si giustifica in una logica di opposizione e di parte, di ritenere che questo Governo debba e possa risolvere tutto e subito.

Credo invece che, pur mantenendo una positiva capacità di analisi critica, si debbano cogliere i tratti di novità della manovra, che peraltro rispecchia pienamente l'impostazione originaria e l'idea guida del Governo Berlusconi sulla strada da seguire per rimettere in moto la macchina del sistema Italia. Un complesso di misure diverse ed integrate, scadenzate in archi temporali annunciati e compatibili con interventi concreti: legge finanziaria, Tremonti-*bis,* legge sulle infrastrutture, pacchetto dei cento giorni, dialogo sociale sul Libro bianco, tutte tappe di una strategia mirata al riequilibrio, al rilancio.

Sono pure convinta di limiti ovvi che la legge finanziaria può presentare su singole voci, ma sono altresì convinta della coerenza del progetto complessivo e dell'impegno del Governo a renderlo possibile. Penso alle preoccupazioni del presidente della Confagricoltura sulla mancata previsione in finanziaria, per il Mezzogiorno e per le aree depresse, di incentivi agli investimenti nelle imprese agricole, ad eccezione della programmazione negoziata e dei programmi regionali per l'impiego dei fondi strutturali comunitari.

È condivisibile la sua richiesta di un intervento legislativo in tema di cartolarizzazione dei crediti previdenziali, tenuto conto delle difficoltà finanziarie e creditizie in cui si dibattono le imprese agricole e della crisi dei settori produttivi portanti dell'economia agricola meridionale. Ma è una questione, questa, da collocare all'interno di un quadro più generale che riguarda l'impresa meridionale, il contesto socio-economico, la sicurezza di un territorio né assente né insensibile alle novità che si affacciano

sul piano delle iniziative e che richiede proprio per questo interventi strutturali e ordinari, spazi di flessibilità aggiuntivi del mercato del lavoro sui vari fronti ed un confronto costante e non episodico con il Governo.

Rilievi autorevoli sono stati avanzati relativamente al settore della ricerca. Non posso non condividere l'opinione di chi denuncia un ritardo storico dell'Italia sul fronte dell'investimento in ricerca e per converso richiede maggiori risorse e maggiore impegno. Bisogna però sgombrare il campo dall'equivoco di tagli che qui non sono stati operati, se è vero che dall'analisi delle tabelle risulta invece, nel raffronto anche con il precedente esercizio finanziario, un incremento in termini di competenza per circa 204 miliardi e analizzando gli stanziamenti di cassa si registra un incremento di 2.167 miliardi di lire, insomma, complessivamente, un incremento in termini di bilancio di 145,2 miliardi.

Sgombrato il campo dall'equivoco dei tagli, resta comunque aperto il problema della inadeguatezza degli investimenti, un problema che richiederebbe però profondi e radicali mutamenti, culturali, oltre che funzionali. Basti pensare che nel previsto finanziamento di circa 6 miliardi e mezzo di euro, pari allo 0,5 per cento del PIL, sono conteggiati i costi del personale delle 56 università statali italiane, gli stipendi, dal docente emerito fino alle segreterie amministrative di tutte le facoltà.

Inoltre, il nostro è un Paese in cui la ricerca, anche quella svolta dalle imprese, è fortemente sostenuta dal settore pubblico; diversamente negli altri Paesi, è più elevata la partecipazione delle imprese. In Italia la percentuale del PIL dedicata risulta nettamente inferiore a quella dei maggiori Paesi industrializzati, con una spesa per di più concentrata nell'Italia centrale e settentrionale ed un'incidenza della ricerca di base effettuata dalle imprese sul totale della ricerca prodotta pari allo 0,24 per cento.

Tenendo presente la distinzione, interna alla ricerca, tra ricerca di base, applicata e sviluppo sperimentale e altresì dei soggetti che svolgono attività di ricerca, vale a dire università, enti pubblici e grandi imprese, possiamo concludere che la ricerca di base in Italia è sottodimensionata, quasi inesistente nelle imprese. D'altronde, il mercato del lavoro per i ricercatori offre prospettive poco attraenti e ancor meno competitive: lo dimostra il fenomeno della fuga dei nostri cervelli all'estero.

Se scarso è il contributo pubblico alla ricerca e l'incidenza sul PIL dei fondi per la ricerca, una delle ragioni va però ricercata proprio nella scarsa domanda di ricerca dell'industria italiana, in molti casi acquisita da società straniere. Sappiamo che la ricerca rappresenta un investimento ad alto rischio, a lungo termine, che richiede lungimiranza ed altruismo; comunque è una scelta strategica del Paese e certo anche di questo Governo, il cui obiettivo infatti è di portare la spesa per la ricerca pubblica all'1 per cento del PIL, orientandola però sui campi più interessanti e dal punto di vista scientifico e da quello economico, industriale e sociale.

Bisogna evitare dunque finanziamenti a pioggia, favorendo i settori in cui la qualità italiana è a livelli internazionali: così per la biotecnologia avanzata, l'industria agroalimentare e la tecnologia della trasformazione. Ma soprattutto bisogna promuovere un diverso rapporto tra imprese e uni-

versità; risolvere la questione relativa alla proprietà delle invenzioni, affermandone il diritto a vantaggio degli inventori; liberalizzare le iniziative imprenditoriali dei docenti e dei ricercatori, rendendo compatibile la partecipazione azionaria all'impresa con il ruolo di dipendente delle università e degli enti di ricerca; avviare un organico collegamento tra CNR, INFN, ENEA e centri universitari di eccellenza sulla ricerca di frontiera; infine, prevedere un piano di progressiva detrazione e deduzione fiscale dei trasferimenti ad investimenti in ricerca nelle imprese industriali e negli enti di ricerca, nelle fondazioni o associazioni.

Si tratta, in conclusione, di una sfida da intraprendere a cui il Governo certamente saprà dare risposta. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Kofler. Ne ha facoltà.

KOFLER *(Aut)*. Illustre signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghe senatrici e colleghi senatori, tre sono gli argomenti che vorrei toccare in questa discussione generale sul bilancio dello Stato e sul disegno di legge finanziaria 2002: primo, la riforma costituzionale; secondo, le infrastrutture di trasporto; terzo, le comunicazioni. Aggiungerei poi una proposta operativa di semplificazione nella pubblica amministrazione.

Primo argomento: la riforma costituzionale. L'ormai imminente entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione, segna un passo importante nell'evoluzione del decentramento e quindi delle autonomie. Con viva soddisfazione autonomisti convinti come noi si accingono ad intraprendere questo nuovo cammino. Certamente la fase attuativa di questa riforma costituzionale non sarà priva di problemi, anche spinosi, di ordine giuridico-pratico.

Al riguardo abbiamo sentito qualche intervento di rappresentanti del Governo che annunciano integrazioni, se non addirittura modifiche, al dettato costituzionale che sta per entrare in vigore. Noi del Gruppo per le Autonomie e della *Südtiroler Volkspartei* in particolare accetteremo miglioramenti nel senso di un rafforzamento delle autonomie locali, ma ci opporremo con ogni mezzo democratico a qualsiasi iniziativa atta a frenare, ad affievolire o addirittura ad annullare in parte la riforma varata dal Parlamento e confermata dal *referendum.*

Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano si faranno parte diligente nell'applicare immediatamente le disposizioni della riforma che prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite, giusto quanto prevede l'articolo 10 della legge costituzionale stessa. A tale riguardo il consiglio provinciale della provincia autonoma di Bolzano, ad esempio, ha già provveduto ad insediare una commissione consiliare speciale che si occuperà esclusivamente dell'attuazione della riforma a livello provinciale.

Passo al secondo punto sul quale intendo soffermarmi: le infrastrutture di trasporto. Devo in modo succinto ricordare le posizioni della provincia autonoma di Bolzano – e quindi le nostre – in riferimento alle grandi opere per il trasporto transfrontaliero.

Siamo nettamente contrari a nuovi grossi collegamenti stradali od autostradali che dovessero attraversare le Alpi. Questo vale sia per la Milano-Ulm, sia per la Brescia-Kempten-Stoccarda, da ultimo ventilata, nonché per l'autostrada cosiddetta Alemagna, di collegamento tra Venezia e Monaco. Siamo anche contrari ad un potenziamento del tratto alpino dell'autostrada del Brennero con una terza corsia.

Non siamo però, come a qualcuno potrebbe sembrare, contro tutto: riteniamo semplicemente che l'aumento della capacità di trasporto attraverso il valico del Brennero debba avvenire su rotaia. Per questo motivo chiediamo l'impegno del Governo, nelle future decisioni da adottare insieme ad Austria e Germania, a favore della galleria di base del Brennero con linee di accesso che, per quanto insistenti sul nostro territorio, debbono essere realizzate per la maggior parte possibile in galleria.

Una soluzione all'aperto sarebbe insostenibile se vogliamo mantenere, e possibilmente aumentare, la qualità della vita della gente che abita le valli toccate dalla nuova linea. In questo contesto è pur d'obbligo l'impegno del Governo a creare le condizioni per migliorare la linea ferroviaria attuale del Brennero dotandola di materiale rotabile nuovo e meno rumoroso e di barriere antirumore, opere tanto attese dalla gente del posto che, nonostante il lauto contributo della provincia non si sia fatto aspettare, sono appena iniziate.

Confidiamo nel *crash programme* annunciato dal ministro Lunardi per l'asse del Brennero e per tutti i valichi alpini. Gli eventi delle ultime settimane rendono ancora più impellente l'intervento, sia sul fronte dell'efficienza che su quello della sicurezza nei trasporti.

Arrivo al terzo argomento, le comunicazioni. È pienamente condivisibile l'asserzione del Ministro delle comunicazioni, che affida al settore un ruolo strategico nello sviluppo sociale ed occupazionale del Paese. In particolare, lo sviluppo delle reti, la rete UMTS nel settore delle telecomunicazioni, la rete digitale terrestre, la rete per la liberalizzazione vera della telefonia fissa e l'accelerazione della diffusione della banda larga, è di grande interesse per diminuire gli effetti negativi di posizioni periferiche, sia nella vita economica sia in quella culturale e sociale delle popolazioni ivi residenti.

Certamente di strada da percorrere ne rimane ancora tanta, laddove l'ex monopolista di diritto e tuttora monopolista di fatto è messo in condizioni di potere (pare anche legalmente) applicare tariffe largamente superiori per la semplice interconnessione con altri operatori concessionari di telefonia, rispetto alla propria tariffa per il collegamento intero applicata in larga scala nel proprio contratto CONSIP con le pubbliche amministrazioni; ed è facilmente intuibile che la vera liberalizzazione è ancora lungi dall'essere raggiunta.

Altrettanto importante, al pari delle telecomunicazioni, sono, per i paesi sperduti di montagna, uffici postali funzionanti. Sia il Ministro competente, sia i vertici dell'azienda postale hanno dichiarato di voler mantenere almeno un ufficio postale per ogni singolo comune, anche se di piccolissime dimensioni demografiche. Confidiamo nell'applicazione pratica di questo principio e ne vigileremo il rispetto puntuale.

Da ultimo, mi sia permesso di lanciare una proposta operativa di abolizione delle tessere elettorali. Il Governo ha dichiarato di voler semplificare il rapporto del cittadino con la pubblica amministrazione e di voler sopprimere atti, documenti ed adempimenti inutili, che non fanno altro che complicare tale rapporto.

Ebbene, secondo me la tessera elettorale, come attualmente configurata, è un documento perfettamente inutile. La tessera può essere infatti utilizzata – cito – «unitamente ad un documento di identificazione»; in caso di smarrimento o furto (caso non molto raro, visto che la tessera dovrebbe essere custodita per ben diciotto tornate elettorali), il comune, previa domanda del titolare corredata dalla denuncia presentata ai competenti uffici di pubblica sicurezza, deve rilasciare un duplicato.

Sarebbe molto più semplice e logico mantenere tutte le norme sull'iscrizione nelle liste elettorali; le liste stesse poi vanno messe a disposizione dei seggi elettorali, come finora praticato, e si controllerà direttamente, in base all'esibizione del documento di identificazione, la posizione del cittadino al riguardo della sua titolarità del diritto di voto attivo; pratica, del resto, già attuata in altri Paesi d'Europa. Spero di aver dato almeno uno spunto di riflessione a chi, al Ministero dell'interno o della funzione pubblica, si occupa della materia elettorale.

Concludo nella convinzione che gli argomenti trattati siano degni di riscontro nella replica del Governo. *(Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, quella al nostro esame è una legge finanziaria che potremmo con uno *slogan* definire «per la stabilità, lo sviluppo, la libertà e la socialità». Sono questi, infatti, gli aspetti fondamentali che caratterizzano la manovra di finanza pubblica per il 2002 varata dal Governo.

Si tratta innanzitutto di una finanziaria che assicura stabilità in una congiuntura internazionale e di finanza pubblica, sul fronte interno, particolarmente delicata. In effetti, le difficoltà del contesto economico-finanziario nel quale ci troviamo ad operare condizionano la definizione degli interventi contenuti nella manovra, ma ne esaltano nello stesso tempo lo spessore ed il rilievo economico-finanziario.

La dimensione strutturale e quantitativa della manovra per il 2002 può essere compresa solo alla luce degli andamenti previsti per l'anno in corso, ed il 2001 manifesta una certa criticità nell'andamento dei conti pubblici.

Anche il Fondo monetario, in un recente rapporto riguardante il nostro Paese, ha precisato che – assumendo che sia posto in essere un effettivo e decisivo controllo sui meccanismi di spesa – quest'anno potrebbe essere chiuso con un rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo pari all'1,5 per cento. Ma senza un fermo intervento sui conti del 2001 il *deficit* rischia di salire molto oltre quella soglia dell'1,5 per cento.

Il Governo, perciò, sta cercando in tutti i modi di invertire tali andamenti negativi, cercando di risolvere i problemi aperti da una finanziaria elettorale come quella varata l'anno scorso dal Governo di centro-sinistra.

Innanzitutto, è stato affrontato il problema della sanità, con la predisposizione di un decreto-legge che raccoglie i contenuti di un accordo concluso tra lo Stato e le regioni al fine di rafforzare il Patto di stabilità interno e che rappresenta un'alternativa necessaria ed indispensabile alla reintroduzione dei *ticket.*

Poi si è cercata una soluzione ad un'altra delle cause del cosiddetto *extra-deficit*, lo sfondamento dei conti in ragione di 8.000 miliardi, costituito dal fatto che la finanziaria dell'anno scorso prevedeva entrate di pari importo da proventi immobiliari non realizzati e sicuramente non realizzabili con gli attuali strumenti di privatizzazione degli immobili. Il Governo ha quindi adottato un decreto-legge in materia di privatizzazioni immobiliari, che mira a valorizzare il patrimonio dello Stato e degli altri enti, in modo da reperire risorse nel più breve tempo possibile, cedendo questi immobili.

Alla luce di queste necessità e di altre che solamente il tempo ci impedisce di menzionare, la manovra correttiva di finanza pubblica per il 2002 assomma complessivamente a circa 33.200 miliardi, di cui circa 26.200 miliardi di maggiori entrate, ai quali si aggiungono 7.000 miliardi di minori spese, e contiene interventi di sostegno dell'economia per circa 18.400 miliardi. Se si considerano quindi gli effetti positivi indotti dalle misure adottate, pari a lire 2.800 miliardi, ne deriva una correzione netta di 17.600 miliardi, pari allo 0,7 per cento del PIL, che rappresenta la differenza tra l'indebitamento netto tendenziale dell'1,2 per cento del PIL e l'obiettivo dello 0,5 per cento del rapporto tra *deficit* e PIL.

Si tratta pertanto di interventi di dimensioni considerevoli e di sicuro impatto sull'economia. Le dimensioni della manovra derivano proprio dalla necessità di rimettere ordine nei conti pubblici. Se fosse stato possibile conseguire naturalmente e strutturalmente lo 0,8 per cento di rapporto tra *deficit* e PIL per il 2001, forse non ci sarebbe stato neanche bisogno di interventi correttivi, perché si sarebbe potuto passare dallo 0,8 allo 0,5 per cento (obiettivo di *deficit* per il 2002) con la semplice caduta del saggio di interesse o con correttivi minimi di modesta portata.

Occorre ricordare, inoltre, che la manovra viene predisposta in una fase di difficile congiuntura economica, conseguente ai tragici eventi dell'11 settembre, e nonostante ciò riesce a mettere ordine nei conti pubblici ed agevola lo sviluppo introducendo anche importanti riforme.

Si è detto che la manovra si affida ad interventi di carattere straordinario e non permanenti, ma questa – ed è strano che l'opposizione non lo

abbia compreso – è una sua peculiare caratteristica positiva. Le misure non strutturali si limitano a compensare gli effetti negativi, in termini di *extra-deficit*, derivanti dalle scelte del precedente Governo, dettate da esigenze – come abbiamo detto – elettorali e si raccordano all'atteso miglioramento delle condizioni economiche per i prossimi anni, quando i problemi legati al quadro internazionale – come da tutti auspicato – potranno trovare opportuna soluzione.

Proprio l'incertezza sugli scenari futuri e l'esigenza di non aggravare una fase economica congiunturale difficile suggeriscono l'opportunità di procedere con interventi correttivi *una tantum*, che non compromettano in via permanente le aspettative già non entusiasmanti degli operatori economici.

Un altro dato caratteristico della manovra del Governo, poco sottolineato da tutti i commenti ma soprattutto dall'opposizione, è rappresentato dalla volontarietà dell'adesione dei singoli soggetti interessati a gran parte delle misure predisposte dal Governo. In linea, infatti, con lo spirito di libertà che anima la maggioranza politica, vengono evitati interventi coercitivi sui contribuenti, che purtroppo hanno caratterizzato i provvedimenti dei Governi di centro-sinistra negli anni recenti, e si punta così sull'incentivazione dei comportamenti economici e sulle convenienze stesse degli operatori.

Su questa linea si muovono, ad esempio, le disposizioni sul rientro dei capitali, sulla rivalutazione dei beni, sull'emersione dell'economia sommersa. Questo fa capire che bisogna giudicare la finanziaria nell'ambito di tutte le strategie governative, compresi i cosiddetti provvedimenti dei cento giorni.

Taluno dell'opposizione ha anche espresso preoccupate osservazioni in merito ad alcune disposizioni riguardanti la trasformazione degli enti pubblici (attualmente organizzati nella forma amministrativa dell'ente pubblico) in società per azioni, dove è possibile, o in ONLUS o in fondazioni, dove è opportuno, e – vogliamo precisarlo, in particolare lo vuole precisare Alleanza Nazionale – senza intaccare nessuna delle garanzie sociali.

Tale intervento caratterizza l'impostazione politica del Governo e della sua maggioranza, tendente a conciliare l'obiettivo di una riduzione del perimetro dello Stato con quello di mantenere invariato il profilo delle politiche, in particolare degli interventi sociali, la cui cura viene affidata maggiormente alla società civile e meno alle strutture burocratiche.

Si tratta di applicare, cioè, finalmente il principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale; si tratta – come avviene in altri Paesi – di ritirare la struttura burocratica dello Stato, di ridurre di conseguenza i costi e di finanziare, nella forma delle deduzioni, i trasferimenti che avvengono all'interno dell'economia e della società.

Questa manovra, cioè, incomincia a segnare quello che abbiamo definito nel corso della discussione sulla fiducia al Governo Berlusconi come il passaggio – un passaggio epocale – dal *welfare State* al *welfare Community*; un traguardo importantissimo, determinante, che fa prefigu-

rare nuove frontiere anche per quanto riguarda una nostra concezione dell'uomo e del lavoro, avendo come prospettiva un umanesimo del lavoro ed un umanesimo dell'economia.

Queste ultime considerazioni si riallacciano all'altra caratteristica della manovra: l'attenzione, in particolare, agli aspetti sociali. In tale campo, una critica ricorrente è quella che vi sarebbe un rinvio nella riduzione del carico tributario rispetto a quello previsto dal precedente Governo.

Va però osservato, se vogliamo rispettare tutti quanti la verità, che il Governo ha previsto la stessa riduzione IRPEF indicata nella precedente finanziaria ridefinendo tuttavia il meccanismo della redistribuzione dello sgravio. Questo sì cambia l'ottica, lo avevamo detto in campagna elettorale e lo stiamo realizzando.

Piuttosto che spalmare la riduzione della pressione tributaria e dei carichi fiscali su molti soggetti, spesso in modo poco incisivo per i singoli e fino a ridurre l'aliquota marginale per i soggetti possessori di redditi più alti, si è preferito, più coerentemente con le politiche del Governo e della maggioranza, pensare al sostegno della famiglia e quindi concentrare lo sgravio attraverso l'incremento delle detrazioni per figli a carico, tenendo conto del numero dei figli e della qualità di salute degli stessi.

Si tratta di una rivoluzione copernicana! Volevamo questo, avevamo sempre criticato gli interventi a pioggia, volevamo mettere al centro della attenzione della politica del centro-destra la famiglia come soggetto politico, fiscale e sociale del nostro Paese, la famiglia su cui si fonda e si regge la nostra società. È quello che avevamo promesso in campagna elettorale ed è quello che stiamo realizzando!

La parametrazione del tetto delle detrazioni fiscali al numero dei figli a carico rappresenta solamente – lo comprendiamo e lo vogliamo dire in modo particolare ai cattolici del centro-sinistra – un primo passo verso l'applicazione del principio del cosiddetto «quoziente familiare» o *Basic income familiar* (BIF), una riforma della tassazione familiare che prevede la deduzione dall'imponibile del minimo necessario al mantenimento e all'educazione di ogni figlio.

Una riforma, questa, da sempre auspicata da Alleanza nazionale – introdotta nel programma della Casa delle libertà – consapevole che un fisco che lascia alle famiglie i soldi necessari per allevare i figli costituisce uno strumento fondamentale di politica familiare, poiché ripristina parità di condizioni tra chi ha figli e chi non ne ha e, dunque, realizza la tanto agognata equità orizzontale, così come ho già avuto modo di definirla.

L'intervento del Governo e della maggioranza nella finanziaria dimostra come con la Casa delle libertà si voglia veramente cambiare pagina e porre fine alla penalizzazione fiscale del nucleo familiare.

Il centro-destra, a differenza del centro-sinistra, non confonde le misure di equità orizzontale con quelle di ridistribuzione tra diverse classi di reddito. Sa che il criterio selettivo che dà diritto all'intervento non deve essere estrinseco al problema familiare (livello di reddito) ma intrinseco (presenza di figli).

In prospettiva, vogliamo fare in modo che la scelta di fare figli non comporti di per sé un pesante arretramento dalla condizione sociale di partenza, a qualunque livello di reddito si appartenga, riconoscendo universalmente il valore della paternità e della maternità.

Il fallimento della politica familiare del centro-sinistra nasce, invece, proprio dal fatto che si sono volute imporre a questo problema specifico soluzioni pensate per altri problemi; si sono volute applicare politiche sociali alla famiglia e trasformarle in politiche familiari.

Agire sul fisco è importante, perché lasciando alla famiglia le risorse che essa stessa produce si applica, oltretutto, il principio di sussidiarietà. Si eliminano lungaggini e costi burocratici (come hanno dimostrato gli interventi del centro-sinistra ad esempio a favore della maternità – 500.000 lire per i nuovi figli –, laddove il costo per erogare tramite i comuni questa cifra era ben superiore alla prestazione), si stimolano la responsabilità e la crescita economica, si opera una riduzione del costo del lavoro.

Diversamente, gli interventi legati al reddito provocano una sorta di predestinazione all'indigenza per le madri e i padri; in quel modo si disincentivano la genitorialità e l'efficienza professionale, mentre si promuovono l'elusione e l'evasione fiscale.

L'obiettivo, in conclusione, è quello di operare con più incisività a favore delle famiglie che ne hanno più bisogno e cioè dei possessori di redditi medi e bassi e, soprattutto, alla luce del numero dei figli e della qualità della salute degli stessi.

In tale contesto si inserisce anche l'aumento, dal 1º gennaio prossimo, delle pensioni minime ad un milione, provvedimento che interesserà due milioni e mezzo di anziani. A tali fini vengono destinati 4.200 miliardi.

In pratica, nel complesso, saranno interessati a questi provvedimenti – le detrazioni fiscali e l'aumento delle pensioni – ben nove milioni di cittadini italiani, che avranno così più disponibilità economiche per sé e per le proprie famiglie e che non potranno non contribuire ad incentivare i consumi, come ha riconosciuto e dichiarato lo stesso ragioniere capo dello Stato, Andrea Monorchio.

Occorre inoltre considerare che, in relazione ai vincoli legislativi posti con riferimento proprio della legge finanziaria, gli interventi di riforma fiscale e sociale più rilevanti saranno ricompresi nei provvedimenti collegati, già annunciati dal Governo. Insomma, al momento, con questi scenari internazionali, con l'*extra-deficit*, per usare un eufemismo e non definirlo «buco», nel disegno di legge finanziaria non era e non è consentito fare di più.

Infine, considerato il rilievo istituzionale della materia, alcune considerazioni le devo svolgere in merito alle critiche che alcuni oppositori hanno espresso con riguardo alle disposizioni relative ai rapporti finanziari tra Stato ed enti territoriali. In particolare, si è parlato di una presunta impronta centralistica che caratterizzerebbe l'impianto di tutti questi interventi.

Tali critiche, lo dico subito, non sono fondate, perché il rafforzamento del patto di stabilità interno non deriva da ingerenze dello Stato centrale, ma costituisce l'espressione di una funzione di coordinamento della finanza pubblica che caratterizza i livelli centrali di Governo anche negli ordinamenti federali più spinti e trae origine dalla necessità di responsabilizzare gli enti decentrati con vincoli che non sono inventati dallo Stato centrale, ma che derivano dall'appartenenza stessa all'Unione monetaria. Si tratta cioè di vincoli posti nei confronti dell'intero Paese e che giustamente vengono riferiti dalle autorità comunitarie al complesso delle amministrazioni pubbliche.

Quando qualcuno avverte come imposizione agli enti locali una serie di obblighi, ai quali vengono sottoposti ai fini del mantenimento di equilibrio di finanza pubblica gli enti locali, dovrebbe considerare che uguali vincoli, se non più rilevanti ed incisivi, vengono applicati anche a livello centrale.

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, le faccio presente che le è rimasto un solo minuto a disposizione.

PEDRIZZI *(AN)*. Signor Presidente, le chiedo scusa, mi sembra che Alleanza Nazionale disponga di un tempo complessivo pari a cinque ore e venti minuti.

PRESIDENTE. D'accordo, prosegua pure il suo intervento, sottrarremo poi ai suoi colleghi il tempo che lei avrà utilizzato in eccesso.

PEDRIZZI *(AN)*. Grazie, signor Presidente.

Per quanto concerne inoltre le risorse trasferite agli enti locali, sono state elencate alcune presunte dimenticanze del disegno di legge finanziaria per il 2002. Si tratterebbe, in particolare, delle risorse per stabilizzare i contributi alle unioni e fusioni di comuni; del recupero del «taglio Dini»; delle risorse per i mutui e per il personale degli enti che hanno dichiarato dissesto.

Debbo ricordare a me stesso e ai colleghi, certamente non al Presidente di turno, che è stato protagonista di queste leggi, che molte delle misure sopra evidenziate non si trovavano nemmeno in passato nei testi iniziali delle leggi finanziarie, ma sono state aggiunte, a seguito di emendamenti parlamentari, in corso d'opera, se non, addirittura, attraverso specifici e successivi provvedimenti di legge.

Non vedo, perciò, per quale motivo le esigenze poste, forse anche giustamente, dal mondo delle autonomie non possano essere opportunamente vagliate e prese in considerazione nel corso dell'esame parlamentare dei documenti di bilancio, che dovrà accertare, come in passato, la permanenza della fondatezza di tali esigenze e le compatibilità finanziarie per farvi fronte, se non addirittura con prossimi provvedimenti di natura analoga.

Con riferimento, infine, alle norme contenute nell'articolo 28 del disegno di legge finanziaria, che assicurano agli enti decentrati maggiori spazi di manovra in termini di ricorso al mercato dei capitali, appare opportuno ricordare che si tratta solamente di una riproposizione di norme elaborate in sede di Ministero del tesoro fin dall'autunno del 1998 e, inspiegabilmente, mai formalizzate in disegni di legge dai Governi che si sono succeduti nella scorsa legislatura.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una finanziaria che, pur dovendo fare i conti con gli effetti della grave situazione internazionale e con il disavanzo nel bilancio dello Stato causato dalla politica elettoralistica del Governo Amato, riesce a coniugare – come ho già detto – l'attenzione al sociale e il sostegno allo sviluppo dell'economia ed ovviamente essa va vista come parte di una manovra più complessiva, organica ed articolata che comprende il pacchetto dei cosiddetti provvedimenti dei cento giorni con la Tremonti-*bis*, la riemersione del lavoro sommerso, l'eliminazione delle tasse di successione e di donazione; la riforma del diritto societario, il rientro dei capitali per immettere nel circuito finanziario ed economico italiano migliaia di miliardi, la privatizzazione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici; nonché le prossime riforme in materia di fisco, lavoro e previdenza, che verranno presentate con appositi provvedimenti collegati.

Questa è una finanziaria che si muove nella giusta direzione, come attestano e certificano le stesse valutazioni positive espresse nei giorni scorsi dal Governatore della Banca d'Italia, che rappresentano la migliore risposta ai giudizi negativi dell'opposizione.

Queste valutazioni positive – e quelle di Fazio evidentemente non sono le uniche – stanno a testimoniare che il Governo di centro-destra ha la fiducia di chi, con tutta l'autorevolezza che gli deriva dal suo ruolo istituzionale, eminentemente tecnico ed assolutamente *super partes,* ha l'unico intento di servire il Paese e di fare gli interessi dell'Italia. Ed il Governo ha questa fiducia perché la sua politica economica è l'unica che si possa fare in questo momento.

Se Fazio, dunque, approva la ricetta del centro-destra non è perché egli è collaterale al nostro schieramento, come hanno incautamente affermato alcuni esponenti dell'Ulivo, ma solo perché questo è oggettivamente ciò di cui il sistema Paese ha bisogno per ripartire, per cambiare, per ridare fiducia e speranza a tutto il popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(FI)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, all'inizio di questo intervento voglio ringraziare i relatori sui provvedimenti che stiamo esaminando, senatori Curto e Tarolli, ma anche il relatore di minoranza, senatore Morando, perché pur da una diversa prospettiva e da un diverso punto di vista rispetto a quello dal

quale noi ci muoviamo, ha dato la rappresentazione iniziale che consente di fare un dibattito più attento e più accorto.

Prima di ringraziare tutti coloro che stanno lavorando alacremente per dare un contributo al dibattito, è giusto ringraziare, in questa fase della discussione, i componenti della Commissione bilancio e quanti hanno contribuito a far giungere all'esame dell'Assemblea il disegno di legge di bilancio e il disegno di legge finanziaria nei tempi rigorosamente previsti. Mi sia però consentita una considerazione preliminare sul ruolo del Parlamento rispetto a provvedimenti di questo genere e al dibattito istituzionale che si svolge nel Paese.

Desidero consegnare questa valutazione ai Resoconti dell'Assemblea per l'importanza che le attribuisco. Occorre aprire un dibattito sulla centralità che il Parlamento deve avere rispetto ai grandi provvedimenti riguardanti la vita del Paese. In questo quadro abbiamo un problema di duplice tipo.

In primo luogo, una giusta evoluzione istituzionale sta conducendo il Paese da un'organizzazione basata su un regionalismo, inteso come mero decentramento burocratico e amministrativo, verso un federalismo che diventa modello di organizzazione politica del nostro Stato e cambia la logica con la quale si è operato nel passato.

Si profilano conseguentemente nuove forme di organizzazione dello stesso Governo della Repubblica nei contatti con le regioni quando si tratta di assumere provvedimenti non riguardanti la competenza esclusiva delle regioni, per i quali esse possono e devono provvedere autonomamente. L'azione del Governo nazionale si sviluppa in nuove sedi istituzionali: un esempio per tutti è l'accordo in materia sanitaria stipulato in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Si chiude così un circolo anomalo che rischia di far andare in corto circuito i vari livelli istituzionali. Il Parlamento si trova, e potrà trovarsi ancora, a dover esaminare provvedimenti, frutto di accordo tra due livelli istituzionali differenti, secondo la logica del prendere o lasciare, perdendo in tal modo il proprio potere legislativo, che si esplica nella discussione e nella modifica dei provvedimenti.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* VIZZINI). Questo tema non può sfuggire all'attenzione ed è necessario provvedere rispetto all'evoluzione istituzionale.

In secondo luogo, prima di entrare nel merito della legge finanziaria, è necessaria una breve riflessione sul ruolo del Parlamento, nelle sue articolazioni interne, rispetto all'esame della manovra economica complessiva che il Governo elabora annualmente.

Un tempo la Commissione bilancio, sia presso la Camera dei deputati sia presso il Senato, rappresentava il momento centrale di osservazione di tutta la manovra di politica economica e finanziaria proposta dal Governo. Oggi siamo partiti da provvedimenti di merito – il pacchetto dei cento giorni – che sono stati esaminati dalle Commissioni competenti e poi dall'Assemblea; è poi seguito il decreto sulla sanità, che è stato esaminato congiuntamente dalla Commissione bilancio e dalla Commissione sanità e in alcuni passaggi la 5ª Commissione è stata privata della sua funzione consultiva, non potendo esprimere un parere rivolto a se stessa mentre procedeva all'esame di merito.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria è stato esaminato in Commissione e in Assemblea, e così sarà per la legge finanziaria; i collegati, prima di essere esaminati dall'Assemblea, saranno deferiti non già alla Commissione bilancio bensì alle Commissioni competenti per materia, con una frammentazione del ragionamento complessivo del Parlamento che non trova più una sede unitaria di esame né in Commissione né in Aula.

Ogni provvedimento segue infatti la propria strada, ma viene meno una funzione di monitoraggio complessivo della politica economica e finanziaria del Governo. Questo problema deve essere esaminato in relazione all'evoluzione del nostro sistema istituzionale, ma fino a quando resterà immutata la natura delle Assemblee legislative nazionali, le questioni devono essere impostate in base alle funzioni che la Costituzione assegna al Parlamento della Repubblica italiana.

Detto questo, che mi premeva rassegnare come spunto per vedere se sarà possibile aprire un dibattito nelle sedi istituzionalmente preposte, passo ad un esame dei provvedimenti che stiamo dibattendo cominciando da una analisi della congiuntura internazionale, che era già abbastanza incerta, con previsioni incerte e tra di loro contrastanti, prima dell'11 settembre.

Va da sé che dopo l'11 settembre, dopo i drammatici fatti che hanno provocato e provocheranno reazioni anche sul piano dell'economia, al di là della tragedia umana e di ciò che significano il terrore, la guerra, le situazioni che siamo chiamati a fronteggiare, detti avvenimenti provocheranno una serie di conseguenze che ancora non sono chiaramente leggibili neanche da parte degli organismi internazionali.

Abbiamo visto come il Governo federale degli Stati Uniti d'America abbia provveduto a contrastare il fenomeno della recessione attraverso articolate manovre: da un lato la riduzione dei tassi, dall'altro il ricorso agli avanzi di bilancio per una serie di provvedimenti tendenti a frenare la recessione e favorire lo sviluppo.

Ebbene, ciò crea una condizione di incertezza complessiva che ci fa ragionare, come dire, giorno dopo giorno, più che per previsioni per obiettivi che ci diamo e che dichiariamo di voler raggiungere. Ma non basta: considerando l'economia mondiale, valutando l'andamento complessivo delle singole realtà economiche, non possono certamente sfuggire al no-

stro esame gli effetti di interconnessioni tra economie del nostro pianeta che non sono uniformemente distribuite al loro interno e fra di loro.

Vi sono infatti economie dove manca un'offerta di prodotti ad elevata tecnologia, e sono quelle dei Paesi nei quali oggi non crescono le esportazioni e si amplia la quota di mercato interno soddisfatta con beni importati, soprattutto in conseguenza del fatto che negli ultimi anni una serie di Paesi emergenti hanno potuto migliorare la loro produttività aumentando la competitività dei prezzi, non solo per il minore costo dei fattori della produzione (in alcuni casi per il minore costo del lavoro), ma anche perché hanno saputo migliorare la qualità delle loro tecnologie.

Partendo da queste considerazioni l'esame non può che passare al sistema Italia, che negli anni Novanta avrebbe dovuto vivere una stagione che avrebbe dovuto portarlo dal risanamento allo sviluppo. Erano gli anni in cui attraverso il processo di risanamento dell'economia e dei conti pubblici sarebbe dovuto partire lo sviluppo; ma così non è stato.

Vi è stata oggettivamente – non perché lo diciamo noi, ma perché ce lo indicano tutti i parametri di analisi e di riferimento – una mancata crescita economica del nostro Paese, una ridistribuzione del reddito e della ricchezza a dir poco anomala. L'Italia è un Paese nel quale in questi anni alle vecchie e drammatiche sacche di povertà se ne sono aggiunte altre, nuove e grandi; esse vengono cifrate oggi in oltre 7 milioni di soggetti che vivono al di sotto di quella che è stata definita soglia di povertà.

Il Mezzogiorno del nostro Paese ospita complessivamente il 32 per cento delle famiglie italiane; ebbene, nel Sud vive il 63 per cento delle famiglie povere dell'intera nazione. E' un dato drammatico, che non può sfuggire all'attenzione di nessuno.

Per questa grande sfida sul piano del metodo occorre dunque ridefinire i ruoli del potere esecutivo, del potere legislativo e delle parti sociali, che debbono fare fino in fondo, ognuno nel proprio ruolo, la loro parte.

Vengo con ciò ad un tema che è stato dibattuto in queste settimane, quello della concertazione, che deve essere l'espressione di un corretto rapporto tra soggetti istituzionali e non certamente un metodo di Governo. Prima di arrivare agli anni Novanta c'era in Italia un tavolo quasi permanente di trattative e di consultazione tra le parti sociali, con i sindacati da una parte, le organizzazioni degli imprenditori dall'altra e il Governo in mezzo a cercare di mediare, a cercare di svolgere un ruolo, quello cioè di utilizzare i fondi della finanza pubblica per ridurre le distanze tra le parti che trattavano e portare a compimento una serie di accordi.

Questo costò alle casse dello Stato cifre che poi diventarono sempre maggiori in una concezione del sistema economico del nostro Paese che portava ad avere una visione del sociale che spesso induceva ad intervenire. Nel dibattito in Commissione qualcuno ha ricordato i tempi dell'IRI «socio sciocco».

La verità è un'altra: la verità è che la spinta, talvolta corporativa, delle parti sociali ha portato in passaggi importanti e difficili della vita del Paese a considerare «sociali» interventi che dovevano essere dell'economia, a salvare posti di lavoro anziché trasformare le attività produttive,

a compiere azioni che, nel consenso di tutte le parti politiche che allora operavano nel Paese – diciamocelo francamente – pure si potevano evitare, affidando all'intervento dello Stato progetti per lo sviluppo economico.

Un errore che è stato pagato per passare poi, negli anni '90, a una revisione della concertazione che doveva definirne il ruolo e le sedi istituzionali e che ha finito per trasformarsi in una sede di incontro tra le parti che dovevano trovare un accordo, con il Governo come garante, con il Parlamento che spesso diventava mero esecutore di accordi che erano stati fatti assolutamente fuori e con il rischio dello sviluppo di un corporativismo che certamente sviliva e svilisce il senso che la concertazione deve avere.

La concertazione oggi ha un senso se non è un valore in sé, ma uno strumento per conseguire di volta in volta obiettivi singoli, condivisi dalle parti che vi debbono partecipare, nell'autonomia del loro ruolo che non può mai essere confusa per non cadere negli errori che, in modo talvolta drammatico dal punto di vista dell'economia, hanno condizionato la crescita economica del Paese e la salvaguardia dei conti pubblici rispetto alle condizioni nelle quali poi ci siamo trovati.

Rispetto a tutto questo qual è dunque la condizione attuale del Paese? Negli anni '90 – dicevamo – si doveva passare alla fase dello sviluppo. Furono però commessi errori anche da chi poi ha assunto grandi e importanti responsabilità nella guida dei Governi sino all'anno solare nel quale stiamo parlando.

All'inizio degli anni '90 in pochi giorni furono bruciate ingenti risorse nel tentativo di salvare la nostra moneta dalla svalutazione, per poi doversi rassegnare al fatto che quest'ultima doveva intervenire lo stesso. È partito poi, sì, un processo di riduzione dell'indebitamento rispetto al prodotto interno lordo, ma tale processo, soprattutto negli ultimi cinque anni, si è basato su una costante manovra di impinguamento delle entrate attraverso lo strumento fiscale (francamente debbo dire che si è chiesto di contribuire sempre ai soliti noti, lasciando troppo spesso in pace i soliti ignoti) e su una compressione delle spese.

Quando dico compressione non intendo dire riduzione, perché la riduzione delle spese porta ad una diminuzione per competenza e per cassa, mentre la compressione delle spese porta a una divaricazione tra competenza e cassa, che è il dato più drammatico che ci troviamo ad esaminare quando guardiamo la forbice tra fabbisogno e indebitamento che si è determinata in questi ultimi anni nel nostro Paese.

Lo sviluppo industriale del Paese è stato inferiore a quello di tutti i *partner* europei, uno sviluppo industriale contrassegnato troppo spesso da offerte che non corrispondevano alla domanda e che quindi ha portato anche le imprese italiane – secondo quel ragionamento che facevamo all'inizio sulle economie mondiali – a rivolgersi all'estero per trovare prodotti che non era possibile trovare in Italia.

La verità è che non è partito per tempo quel processo di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato industriale del nostro Paese che –

diciamocelo francamente – vive, dal punto di vista della produzione industriale, sulla propria capacità di produrre valore aggiunto.

L'Italia non ha materie prime e per queste dipende dall'estero. Nel momento in cui ha una forte capacità di produrre valore aggiunto riesce ad avere cicli positivi dell'economia; nel momento in cui l'apparato industriale si trova in una fase che non produce più valore aggiunto – vuoi perché i Paesi emergenti riescono a produrre quello che prima non riuscivano a produrre, vuoi perché si determinano certe condizioni internazionali – c'è una crisi e l'apparato industriale non è così leggero da poter essere riconvertito rapidamente. Ciò porta alle crisi cicliche dello sviluppo della nostra produzione ed è questo che è mancato.

Nessuno nega che sia stato fatto uno sforzo per raggiungere il risanamento, ma ciò è avvenuto con costi sociali inaccettabili, gravando soltanto su una parte del Paese e sino a quando non si è innescato un ciclo elettorale che, nell'angoscia di dover affrontare gli elettori dopo aver chiesto loro tanti sacrifici, ha portato ad una serie di provvedimenti che hanno poi consegnato il Paese, a chi ha vinto le elezioni, in una condizione che non era più neanche quella del risanamento tabellare che si era realizzato negli anni precedenti, perché ciò era stato vanificato dalle politiche di spesa dell'ultima legge finanziaria.

Ripartiamo quindi con questa finanziaria portandoci dietro un'eredità; e sul peso dell'eredità – figuriamoci! – litigano gli eredi quando muore un parente che la lascia, litigano le forze politiche nel momento in cui si deve determinare l'*extra-deficit*. Ma poi cercherò *per tabulas*...

PIZZINATO *(DS-U)*. Oggi l'eredità è esentasse! *(Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, per cortesia, lasci continuare il senatore Vizzini.

VIZZINI *(FI)*. L'eredità è esentasse, ma a proposito di eredità, senatore Pizzinato, con l'amicizia e la stima che provo per lei, una cosa è ricevere l'eredità esentasse, una cosa è fare quello che ha suggerito ieri il senatore Morando.

Egli ha proposto che per il secondo semestre del 2002 venga prorogata la detrazione del 36 per cento per le ristrutturazioni degli immobili e che questa maggiore spesa venga coperta con la reintroduzione delle imposte di successione per i grandi patrimoni, auspicando cioè che nel secondo semestre del prossimo anno ci sia una grande morìa di soggetti ricchi che possa portare alla copertura del provvedimento. Il che francamente mi sembra poco auguroso e certamente aleatorio dal punto di vista della copertura del provvedimento! *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*. Detto questo, comunque, apprezzo anche la sua interruzione, senatore Pizzinato.

Con riferimento ai problemi del *deficit*, la questione è la seguente. Sempre leggendo le cifre, debbo dire che, rispetto al raggiungimento dei parametri del Patto di stabilità, questo Governo propone una manovra

complessiva di oltre 26.000 miliardi di lire di entrate, ovviamente al lordo, e 10.500 di spese. Se da questo sottraiamo le somme che vengono destinate a investimenti, restano circa 28.000 miliardi di lire a seguito della manovra.

Ora, i casi sono due: o qui c'è la banda Bassotti che vuole scappare con 28.000 miliardi o tale somma servirà a coprire l'*extra-deficit* che si è determinato nei mesi precedenti. Diversamente, sarebbe stato molto più facile, contrariamente a quello che viene detto, che il Governo avesse fatto una manovra per investire 36.500 miliardi di lire e non quelli che sta investendo.

Debbo avviarmi a conclusione, chiedendo al Presidente, se sforo di pochi minuti, di potermeli concedere, tenendo conto...

PRESIDENTE. Senatore Vizzini, venti minuti credo che siano un tempo sufficiente: se mi chiede qualche secondo volentieri, ma qualche minuto direi di no. Se vuole, può eventualmente consegnare un testo.

VIZZINI *(FI)*. Ha ragione, credo che di tempo ne stia perdendo di più chiedendone altro. Mi avvio quindi rapidamente alla conclusione. Altri colleghi interverranno sulle misure più specifiche contenute nella legge finanziaria, evidentemente non lo faccio io in questa sede.

Voglio concludere dicendo soltanto che le misure scelte, dall'assunzione delle famiglie come punto di riferimento all'abbattimento, con i provvedimenti del Governo, della soglia di povertà di 2 milioni e mezzo di soggetti, alle agevolazioni sulle ristrutturazioni, che saranno prorogate senza bisogno di augurarsi la morte dei possessori di grandi patrimoni e la reintroduzione delle imposte di successione ad essi relative, rappresentano un pezzo di un percorso che è iniziato con la manovra dei cento giorni e che continuerà con i provvedimenti collegati con grande serietà.

Crediamo in questo modo di essere in linea per onorare gli impegni assunti nella campagna elettorale in una condizione che credo nessuno poteva prevedere e nessuno si augurava si verificasse durante i primi mesi dell'azione di questo Governo.

Ci affidiamo con fiducia all'azione del Governo, cui sin d'ora garantiamo il sostegno della maggioranza e il voto favorevole su questo e sugli altri provvedimenti che consentiranno al nostro Paese di riprendere un processo serio di sviluppo economico. *(Applausi dai Gruppi FI, LNP, CCD-CDU:BF e AN e del senatore Salzano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN *(Aut)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, a fine settembre si sono riuniti a Torino, nell'ambito delle iniziative previste per l'Anno internazionale delle montagne (che sarà, lo ricordo, il 2002), gli stati generali della montagna, con la qualificata presenza dei ministri La Loggia e Frattini e dei colleghi senatori e deputati

amici della montagna. È stato un confronto costruttivo per capire chi lavora in montagna e per dare risposte credibili ai problemi – e sono tanti! – di chi vive in montagna.

Le indicazioni emerse dagli enti locali, comuni e comunità montane, dalle regioni e dalle città di montagna sono state concretizzate in alcuni emendamenti presentati all'esame della Commissione competente. Si tratta sostanzialmente di intervenire a favore di una politica per la montagna, vista, letta e vissuta come entità, come sistema inglobante un territorio, che è più della metà di quello nazionale e che comprende un numero di comuni e di comunità montane pari al 54 per cento del totale dei comuni italiani.

Le autonomie montane rappresentano una realtà in stato di grave sofferenza per due fattori, che purtroppo sommano i loro effetti negativi: da una parte, un insufficiente sostegno alle leggi di settore per la montagna da parte della politica italiana; dall'altra, una politica europea che prima ha ignorato la montagna e poi l'ha castigata in tutti i settori produttivi, creando una serie di norme da applicarsi indistintamente alle grandi pianure come alla montagna.

Non dimentichiamo, poi, i regolamenti invasivi delle competenze delle autonomie locali che, scendendo con pignoleria nel dettaglio dei processi dei singoli settori operativi, rendono di fatto quasi impossibile vivere lavorando in montagna. Ne soffrono tutte le categorie che si trovano, per via della sempre invocata concorrenza (di fatto assurda per piccole produzioni come quelle di montagna), a non poter nemmeno fruire delle previdenze previste dalle regioni e dallo Stato in settori strategici come quelli dell'artigianato, dell'agricoltura, del turismo, dei trasporti e della sanità.

È giusto in questo caso sottolineare i positivi interventi per la famiglia, con sgravi fiscali per i figli a carico e interventi a favore delle pensioni minime per gli ultrasettantenni; però, questi non bastano. Nella politica per la montagna si richiedono interventi preventivi in settori-chiave come l'ambiente, l'assetto idrogeologico, la difesa del suolo. Non si deve intervenire solo dopo le tragedie, sempre in emergenza.

Purtroppo, si deve registrare una riduzione di risorse disponibili in questi settori, con una diminuzione del 15 per cento in agricoltura e almeno del 3-4 per cento nel settore dell'ambiente e della difesa del suolo. Certo, ci sono eventi straordinari difficilmente anticipabili, come guerre, terremoti, frane e alluvioni, a cui bisogna comunque pensare. Proprio a proposito dell'alluvione dell'ottobre 2000, chiediamo un intervento adeguato per le regioni del Nord-Ovest e del Sud, che ancora devono completare gli interventi infrastrutturali e di ricostruzione, con conseguenti esigenze di intervento già quantificate in una somma pari a circa 10.000 miliardi di lire.

Le regioni debbono poter avere certezza di intervento senza ricorrere all'indebitamento, che andrebbe a peggiorare una situazione finanziaria resa ancora più difficile dalla situazione internazionale.

Tra le regioni di montagna, voglio fare un breve riferimento alla Valle d'Aosta, che rappresento. Da regione a vocazione preminentemente

turistica e agricola rischia di essere declassata ad una regione di servitù al servizio di altre regioni e di altre nazioni. Credo che in effetti siano in pochi, fuori della Valle, ad aver coscienza delle servitù che gravano sul territorio della Valle d'Aosta, in particolare nel fondovalle.

Voglio citarne alcune per far capire meglio i problemi che da queste derivano in termini di impatto ambientale ed inquinamento: l'elettrodotto SuperPhenix che collega l'Italia alla centrale Creys Melville e fornisce energia a tutto il Nord industriale; il gasdotto-metanodotto che porta verso la Svizzera e la Francia le relative merci; un'autostrada tecnologica a fibre ottiche; le dighe per la produzione di energia idroelettrica, produzione che è di tre miliardi di kilowatt (sono tra le dighe più importanti in Italia); una ferrovia, purtroppo ancora inagibile per alluvione a seguito dei ritardi del ripristino; un'autostrada con accesso, anche se incompleto, ai tunnel del Gran San Bernardo e del Monte Bianco.

Proprio a proposito del Monte Bianco, la tragedia del 24 marzo 1999 ha interrotto una delle due vie che attraversano la Valle. Ci auguriamo che la riapertura del Monte Bianco avvenga, come annunciato, il 15 dicembre prossimo, anche se solo per i veicoli leggeri. Speriamo che nel frattempo venga rivisto l'accordo Lunardi-Geyssont che, com'è stato riconosciuto dallo stesso ministro Martinat, è stato purtroppo estorto dai francesi per problemi interni di elezioni. Questo accordo prevede che ci sia un senso unico a giorni alterni tra Monte Bianco e Frejus. Penso che tutti capiscano la difficoltà di rendere applicativo questo accordo.

Ricordiamo che è in fase di completamento il raccordo autostradale per il Monte Bianco e che si parla oggi di raddoppio dello stesso tunnel, con problemi che ci auguriamo siano affrontati con le autorità locali. La tragedia del Gottardo ha esasperato il problema già drammatico dei trasporti sia leggeri che dei mezzi pesanti, che nel medio periodo non ha alternative di trasporto su rotaia. I trafori dell'arco alpino sono e diventeranno sempre più la vera sfida del futuro, in particolare per quanto riguarda le tratte ferroviarie.

Ebbene, la Valle d'Aosta ha due tunnel internazionali (quelli del Monte Bianco e del Gran San Bernardo) ed è proprio sulla direttrice per il Gran San Bernardo che sta aumentando il traffico pesante da e per la Svizzera in conseguenza dell'incidente del Gottardo, creando quindi ulteriori difficoltà di trasporto.

È pertanto indispensabile intervenire sulla viabilità di raccordo tra l'autostrada Aosta-Torino e Milano e i due tunnel e a questo proposito sottolineiamo con piacere l'impegno del competente ministro Lunardi e del suo *staff*, che credo in poco tempo potranno risolvere un problema che giace sui tavoli dell'ANAS ed è purtroppo irrisolto da troppo tempo. Sollecitiamo nel contempo un intervento risolutivo per il tunnel ferroviario Aosta-Martigny, che è una delle poche alternative al traffico su gomma.

Evidenziando i problemi valdostani ho cercato di far capire che regioni che si ritengono privilegiate di fatto si fanno carico di una serie di oneri che sono diretta conseguenza della posizione geografica e della storia di scambi commerciali e culturali della Valle con riflessi negativi

che oggi cominciano a pesare in modo massiccio. Oggi come ieri la vera forza delle regioni di montagna sono i comuni e le comunità montane, cioè le organizzazioni autonome che, collaborando in modo intelligente, garantiscono la vita in montagna, che non chiede privilegi ma pari dignità, pari condizioni per un equo sviluppo sostenibile, sperando che l'efficienza non faccia rima solo con riduzione di sicurezza e chiusura di uffici, come purtroppo è avvenuto per le Poste.

Le misure per il riscaldamento in montagna, per il sostegno motivato delle piccole e medie imprese, per la valorizzazione dell'agricoltura, che registra oggi una zootecnia in forte difficoltà per le conseguenze della BSE, sono legate all'esigenza di difendere il territorio e l'assetto delle pendici montane, garantendo quelle coltivazioni, quelle colture di qualità, da Nord a Sud, incompatibili con le colture intensive.

Noi diamo atto al Governo, per il tramite del paziente e disponibile sottosegretario Vegas e grazie all'intercessione del relatore, senatore Curto, di aver recepito alcune istanze e di aver accolto emendamenti importanti che vanno verso un confronto costruttivo con le autonomie locali.

Ci auguriamo che si possa ancora migliorare la finanziaria, non dimenticando che le modifiche del Titolo V della Costituzione imporranno a breve una riflessione più puntuale su una serie di temi rivisti in funzione delle nuove competenze da attribuire agli enti locali, che dovranno fare i conti con la «coperta corta» delle disponibilità, «coperta corta» tranne che per qualcuno! Con invidia registriamo che il 2002, più che l'Anno internazionale delle montagne, sarà l'anno di Roma capitale, con l'appannaggio di 200 miliardi di lire a disposizione, al di sopra e al di là di tutti i vincoli, parametri e limiti di spesa previsti per gli altri comuni d'Italia.

Concludendo, vorrei ricordare che al momento della fiducia al Governo ci siamo astenuti perché non c'era una parola di attenzione per le autonomie locali, per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e Bolzano, tema che successivamente è stato invece ripreso alla Camera dei deputati. Purtroppo, in quasi tutte le leggi che esaminiamo notiamo una scarsa attenzione alla salvaguardia delle competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Siamo sempre più convinti che l'esperienza maturata dalla specialità delle regioni e province a statuto speciale sia una ricchezza, un patrimonio che aiuta le altre regioni a statuto ordinario ad impostare un nuovo corso con statuti che possano meglio rappresentare l'esigenza di autonomia e la voglia di federalismo che è sempre più evidente in tutto il Paese. Servirà anche ad impostare concretamente la riforma della Costituzione che, seppur perfettibile, rappresenta un passo avanti nella direzione di una responsabilizzazione delle decisioni a livello locale.

Ci auguriamo che il dibattito in Aula possa migliorare il testo licenziato dalla Commissione e si possa così ricreare un senso di reciproca fiducia, che è l'unico strumento serio di collaborazione costruttiva tra le forze politiche. *(Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Piatti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il confronto che si è sviluppato nell'ultimo mese – prima in Commissione, in particolare nella Commissione bilancio, e da ieri in Aula – sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio di previsione hanno evidenziato – e mi scuso se sintetizzo – alcuni aspetti a nostro parere molto negativi.

In primo luogo, questi provvedimenti non contengono misure adeguate a sostenere la ricerca e il rilancio dei consumi e dell'economia del nostro Paese dopo i drammatici fatti dell'11 settembre e l'inizio del conflitto in corso in Afghanistan.

In secondo luogo, le coperture finanziarie non sono frutto di misure strutturali, bensì di misure straordinarie per ben il 70,9 per cento; se si vuole fare un raffronto, nel precedente quinquennio la punta massima si ebbe nel 1997, quando si introdusse anche la tassa per l'euro, laddove si raggiunse il 46,4 per cento.

La precarietà di queste coperture è stata dimostrata nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione bilancio, tanto è vero che quando sono stati accolti piccolissimi emendamenti le coperture sono andate a carico del Fondo per l'assistenza o degli interventi per il Mezzogiorno.

In terzo luogo, contrariamente a quanto affermava prima il senatore Pedrizzi, si tratta di una manovra socialmente iniqua, in quanto non applicando la riduzione dell'IRPEF dal prossimo 1° gennaio, milioni di famiglie che hanno un reddito di 20-30 milioni di lire l'anno subiranno un aumento delle tasse.

In quarto luogo, secondo quanto si evince dalla stessa Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, non vi è nessun buco e se questo esiste – come sottolineavamo quando discutevamo di questa legge e dimostrato dall'emendamento presentato dal Governo all'articolo 1 – è quello costituito dalla legge Tremonti-*bis* e dai disegni di legge collegati.

In quinto luogo, questa finanziaria porta, malgrado i risultati del *referendum* confermativo di modifica del Titolo V della Costituzione, a una politica centralista invece che di decentramento.

Partendo da questi dati che sinteticamente ho richiamato, opereremo in queste settimane, in Commissione, in Aula e poi alla Camera dei deputati, per modificare questa impostazione e rendere la finanziaria e la legge di bilancio adeguate e corrispondenti alle esigenze del Paese in questa fase e socialmente eque e non inique.

Vorrei per questo soffermarmi molto sinteticamente su tre aspetti: IRPEF, pensioni minime, cumulo reddito pensione-lavoro. Il primo aspetto è quello che indica l'iniquità sociale dell'articolo 2 di questa legge finanziaria, che prevede la non attuazione delle norme di legge relative alla ridu-

zione delle aliquote IRPEF in particolare per i redditi più bassi; mi riferisco ai salari degli operai e alle pensioni dai 20 ai 30 milioni di lire l'anno.

In altre parole, questo significa, maggiori tasse per le famiglie che hanno redditi più bassi o, se volete, per utilizzare la dizione usata dall'ISTAT nel documento consegnato alla Commissione bilancio, che vi sono 8.111.000 famiglie del nostro Paese che ci rimetteranno: sono quelle che hanno i redditi dei componenti delle famiglie tra i 20 e i 30 milioni di lire. Poi chiamatela equità, come ho sentito dai colleghi della maggioranza!

Attraverso questa operazione si è coperto l'elevamento, che del resto era già stato avviato dai Governi dell'Ulivo, della quota di detrazione per i figli a carico, anche qui non operando la distinzione tra i figli minori di tre anni e gli altri. Emerge chiaramente una diversità di impostazione di questo Governo rispetto a quelli del centro-sinistra che lo hanno preceduto. Si erano progressivamente aumentate le detrazioni per i figli a carico e si erano ridotte le aliquote dell'IRPEF, in particolare per i redditi più bassi.

Contemporaneamente, come è stato sottolineato e come previsto da una legge, in questa finanziaria si attaccano ancora le retribuzioni più basse e le pensioni medie, non restituendo il drenaggio fiscale. Sono migliaia di miliardi di lire di tasse in più su 20 milioni di salari, stipendi e pensioni.

Infine, non è previsto da questa finanziaria il *bonus* fiscale per il 2002, quello stesso che riceveranno i pensionati incapienti alla fine di quest'anno. Ecco perché abbiamo riproposto – e invitiamo il Governo a rivedere l'atteggiamento tenuto in Commissione – tre emendamenti all'articolo 2: il primo a favore dell'attuazione della riduzione delle aliquote IRPEF, il secondo a favore della restituzione del drenaggio fiscale e il terzo a favore del *bonus* per gli incapienti. Sono tre proposte di modifica di equità sociale che, qualora non venissero accolte, proprio come è avvenuto in Commissione, determinerebbero iniquità sociale.

Passo ora al secondo aspetto. Nelle scorse settimane ci accoglievano, sia arrivando qui in Senato sia nelle altre parti del Paese, i manifesti che proclamavano l'aumento di tutte le pensioni minime ad un milione di lire. È così? Questo è uno dei punti del programma dell'attuale maggioranza, ma ad oggi non siamo in condizione di fare una valutazione esatta, poiché concretamente il Governo ha sottolineato, ancora attraverso il ministro Maroni, in Commissione bilancio, che in questa settimana il Consiglio dei ministri finalmente deciderà l'emendamento che presenterà in Parlamento.

A quel punto, leggendo il testo dell'emendamento all'articolo 26, saremo nelle condizioni di valutare le proposte. Tuttavia, stando agli attuali dati a disposizione, si prevedono 4.200 miliardi che riguarderanno, secondo alcune interviste, i pensionati con un reddito inferiore ai 13 milioni annui, esclusa la prima casa, che abbiano una certa età, non si precisa ancora quale.

Non si affronta però il problema vero: le rendite pensionistiche di diversa tipologia nel nostro Paese sono 13 milioni e mezzo e interessano 7 milioni di pensionati. Infatti sono milioni i pensionati che hanno due o tre

rendite, ciascuna di qualche centinaio di migliaia di lire la cui somma molto spesso non arriva al milione al mese: si tratta di pensioni di reversibilità, di pensioni cristallizzate e così via. Per realizzare l'obiettivo del milione al mese per tutti sarebbero necessari dai 26.000 ai 30.000 miliardi all'anno. È chiaro quindi che quanto scritto sui manifesti e quanto continuamente dichiarato non potrà essere realizzato con soli 4.200 miliardi.

Vorrei utilizzare qualche minuto per far riflettere il Governo ed i colleghi. Nel corso di alcune interviste si è detto che si intendono aumentare ad un milione le pensioni degli invalidi del lavoro e civili totali che superano i sessantacinque anni di età. Si tratta di una misura positiva, ma gli invalidi del lavoro e civili totali che hanno cinquantacinque-sessant'anni e quindi non hanno alcuna possibilità di acquisire altro reddito, rimarranno fermi a quelle condizioni o si vuole affrontare il problema?

Le centinaia di migliaia di pensioni dei cosiddetti «settecentottantunisti», coloro cioè che hanno versato 781 settimane di contributi come minimo (in particolare, si tratta di centinaia e centinaia di migliaia di operaie ed impiegate che nel momento in cui diventavano mamme, non avendo servizi a disposizione, cessavano l'attività lavorativa) e che non raggiungono una certa età, fino a quando dovranno continuare a percepire pensioni che in molti casi, magari perché c'è il reddito del coniuge, non arrivano a 500.000 lire, ma si aggirano sulle 200.000- 250.000 lire al mese?

Vi sono centinaia di migliaia di pensioni cosiddette «cristallizzate», di coloro che hanno lavorato in particolare negli anni '40-'50 e poi hanno cessato l'attività. Si tratta di pensioni non rivalutate, costoro hanno una certa età: tali pensioni saranno o non saranno aumentate?

In altre parole, con 4.200 miliardi, sottosegretario Vegas (trovata l'equa e giusta soluzione per quanto riguarda gli invalidi del lavoro e civili e portata giustamente ad un milione la pensione degli ultrasettantacinquenni, che con le misure adottate dall'Ulivo già godono di un trattamento di circa 900.000-940.000 lire), non si porteranno ad un milione di lire le centinaia di migliaia di pensioni cristallizzate e le centinaia di migliaia di pensioni di coloro che hanno versato quindici, venti o venticinque anni di contributi.

In questo modo non si penalizzano forse coloro che si sono comportati regolarmente con lo Stato? Vorrei fare un esempio a questo riguardo, parlando della regione più ricca e sviluppata del nostro Paese. In Lombardia ci sono tre milioni di pensionati, un milione dei quali percepisce una pensione inferiore al milione mensile. Per la gran parte si tratta di pensioni cristallizzate, pensioni di «settecentottantuniste».

Queste persone avranno o no il beneficio? Ci auguriamo di conoscere i criteri prima di votare, ma al momento queste persone non sono interessate dal beneficio. Come spiegheremo questo fatto? Credo che il Governo e la maggioranza non possano sottrarsi ad una risposta. Non a caso ho chiesto a quanto ammonterebbe l'onere complessivo se elevassimo tutte le pensioni inferiori al milione a tale cifra. Si tratta di fare scelte eque, coerenti e corrispondenti non già ad un attacco al sistema previdenziale, bensì ad un sostegno.

Mi accingo alla conclusione, illustrando un terzo aspetto. Abbiamo posto con forza in Commissione una questione e i colleghi di tutti i Gruppi della maggioranza hanno presentato emendamenti affinché dal 1° gennaio prossimo si completi l'operazione, già avviata nella precedente finanziaria, per superare il divieto di cumulo fra pensione e reddito da lavoro.

Occorre completare l'operazione di totalizzazione dei contributi avviata lo scorso anno, sviluppare ulteriormente la politica di incentivazione della permanenza al lavoro, anche dopo il quarantesimo anno di versamento dei contributi e dopo la maturazione del diritto alla pensione di anzianità, ampliando eventualmente gli incentivi che abbiamo introdotto l'anno scorso.

È stato affermato che riparleremo di tutto ciò. Vorrei invitare nuovamente il Governo e i colleghi della maggioranza a riflettere. Il Governo e la maggioranza hanno approvato una misura – noi l'abbiamo criticata perché gli strumenti in essa contenuti non erano adeguati – relativa all'emersione del lavoro nero o sommerso. Poiché i tempi stavano per scadere, nel decreto riguardante altre misure, in particolare l'euro, si proroga il periodo.

Se il superamento del divieto di cumulo non avverrà dal 1° gennaio prossimo, prima che termini il periodo di autodenuncia per l'emersione del lavoro nero, centinaia di migliaia – per non dire milioni – di persone con pensioni ridotte, in particolare al Nord, lavoreranno in modo irregolare. Se la scelta del Governo, in base al libro bianco, è quella di introdurre una misura di questo tipo, è necessaria una norma che la faccia decorrere dal 1° gennaio, diversamente sarà inefficace anche rispetto alle politiche scelte dal Governo per l'emersione del lavoro nero.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono soffermato su tre aspetti, che rappresentano uno sviluppo della politica che i Governi di centro-sinistra hanno portato avanti nel passato quinquennio.

Mi sono soffermato su questi aspetti perché ritengo che non si possa varare la legge finanziaria senza dare risposte precise a tre questioni. In primo luogo, non si possono aumentare le tasse sui redditi da lavoro – in particolare i salari degli operai, anche settentrionali – da 20 a 30 milioni, perché ad essi non si applica la riduzione dell'IRPEF. In secondo luogo, coloro che vogliono emergere dal sommerso non possono non essere posti nelle condizioni di farlo perché si rinvia il superamento del divieto di cumulo. In terzo luogo, l'adeguamento delle pensioni minime non può essere una misura avente quasi le dimensioni dell'intera legge finanziaria; ma i criteri che abbiamo sentito, fatti salvi quelli per gli invalidi civili e di lavoro, corrono il rischio di essere penalizzanti e iniqui. Anziché indurre i soggetti più deboli della nostra società ad essere più solidali, queste misure rischiano di scatenare un conflitto tra coloro che hanno versato i contributi e non ricevono niente e coloro che pur non avendoli versati ricevono qualcosa.

Se l'obiettivo è quello di colpire gli istituti di previdenza pubblica, è un obiettivo che certamente si può raggiungere, ma è il contrario di quanto

si è affermato con tanto di sceneggiata televisiva: firmo il contratto, state tranquilli.

Ho partecipato ieri sera ad un'assemblea in un comune dove l'insieme delle forze di maggioranza raggiunge il 60 per cento. Per la prima volta ho visto tanti cittadini che hanno dichiarato apertamente di non aver votato per l'Ulivo, ma che comunque chiedevano conto: allora, cosa succederà? Facevano molti degli esempi che ho portato poco fa sulle pensioni e sull'IRPEF. La televisione può raccontarla lunga, ma nel mese di gennaio i pensionati, gli operai e gli impiegati prenderanno il cedolino paga o il cedolino pensione. E' vero che dovranno fare la trasformazione in euro, ma lì si vedrà.

Rifletta il Governo, accolga questi tre emendamenti, modifichi, nelle quantità possibili. Vorrei usare un'espressione che usò molti anni fa chi mi precedette nella responsabilità ricoperta nel passato, l'onorevole Di Vittorio; egli disse, in un certo momento: non concludiamo la finanziaria senza che vi sia un segno che riguardi tutti. Tutti, non una parte; al limite, non sarà il milione per tutti, trovate delle soluzioni intermedie, ma non determinate discriminazioni e conflitti tra milioni di pensionati, perché giudicheranno pesantemente, più di quanto si possa immaginare (ne ho colto il senso, il segno profondo ieri sera), non solo la maggioranza ed il Governo, ma anche gli altri, più complessivamente lo Stato. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut e del senatore Grillo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI *(Mar-DL-U)*. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, il dibattito sulla finanziaria 2002, come è stato richiamato da tutti coloro che sono intervenuti, non può prescindere da una considerazione di fondo sulle vicende che il mondo sta vivendo e che incidono pesantemente anche sul nostro modo di affrontare il contingente della vicenda politica quotidiana del Paese. Credo che un punto fermo di questo confronto parlamentare possa essere l'appello del presidente Ciampi ad una univoca assunzione di responsabilità delle forze politiche rispetto alle emergenze che si propongono all'Italia e all'Europa nel breve e brevissimo periodo. E non c'è dubbio che tale situazione si ripercuota anche sulla programmazione finanziaria 2002.

La previsione di crescita dell'economia europea, tra l'1 e il 2 per cento per il 2002 e le incognite sull'andamento dei mercati finanziari hanno indotto il ministro Tremonti alla formulazione di una finanziaria in tono minore che non possiamo non criticare. In Italia la spesa in materia di trasferimento di risorse agli enti locali e di investimenti nel Mezzogiorno andrebbe rivisitata, per gli effetti negativi che provocherà a livello sociale. Anche l'eliminazione del prestito d'onore, che tante aspettative aveva suscitato soprattutto tra i giovani meridionali, e la stessa riduzione delle risorse destinate al finanziamento della legge n. 488 del 1992 rappresentano segnali negativi che non aiutano l'emersione di una nuova piccola

e media imprenditorialità sulla quale si fondano molte delle nostre speranze per la ripresa del Mezzogiorno.

Ma ciò che appare particolarmente negativo in questo dibattito parlamentare è la blindatura del disegno di legge. Non un emendamento, non una richiesta dell'opposizione ha trovato spazio nelle Commissioni: è un atto di arroganza, sottosegretario Vegas, di presunzione. Quella stessa presunzione che aveva indotto Tremonti a parlare di un buco di 40.000 miliardi, oggi sgonfiato a poco meno di un quarto di tale cifra, salve ulteriori modifiche migliorative, che viene peraltro smentita dall'autorevole presa di posizione del quotidiano «Il Sole 24 Ore» che plaude all'andamento dei conti pubblici e alla ripresa dell'economia italiana negli ultimi anni.

Credo però che, nonostante queste premesse negative e per raccogliere l'appello di Ciampi, l'opposizione debba fare lo sforzo di non cedere alla tentazione demagogica della distinzione a priori e ad ogni costo, allo scontro verbale sul minimalismo e sulle carenze della proposta del Governo e la maggioranza debba aprirsi al dialogo sulle ipotesi migliorative che dai due rami del Parlamento potranno venire, oggettivando entrambe un impegno reciproco per migliorare questo disegno di legge con proposte concrete e percorribili.

Personalmente proverò a farlo ponendo alcuni problemi e formulando delle proposte.

Il Mezzogiorno, onorevole Presidente, sta vivendo una fase politica ed economica importante. Le speranze, le possibilità, le occasioni che Agenda 2000 sta creando in quel tessuto sociale sono tante. E non solo: una mirata legislazione finalmente non assistenzialistica prodotta negli ultimi anni dai Governi di centro-sinistra ha permesso risultati positivi e l'affermarsi di una cultura di impresa fino a qualche tempo fa assente. Gli oltre 100.000 miliardi che da qui al 2006 saranno investiti per il decollo economico delle regioni meridionali rappresentano probabilmente l'ultima spiaggia per la questione meridionale italiana. L'intervento comunitario, però, destina risorse solo al miglioramento dei sistemi locali di sviluppo economico e dei servizi; si prefigge – e ci sta riuscendo – l'obiettivo di suscitare intorno alle aree di intervento l'interesse della macroeconomia europea.

Rimane irrisolta la debolezza strutturale, ciò che rende meno appetibile il Sud d'Italia per l'investimento del grande capitale internazionale: la carenza infrastrutturale diffusa in tutto il Mezzogiorno e la criminalità che allontana da queste aree anche gli imprenditori locali.

Non farò letteratura e non mi dilungherò nella descrizione di ferrovie a scartamento ridotto, autostrade da *Far West*, strade statali ad alta mortalità, pochi aeroporti, pochissimi porti turistici. Non ripeterò la mia indignazione per la politica tariffaria di Alitalia, che ha mortificato l'accesso al trasporto aereo del turismo e del commercio meridionali in nome di leggi di mercato che, chissà come e chissà perché, l'hanno portata al dissesto.

Dico solo che non c'è, è malinconicamente assente nel programma di questo Governo e nella finanziaria, una programmazione di adeguamenti

infrastrutturali nel Mezzogiorno. La politica infrastrutturale si limita al rattoppo della A3, non essendo previsto ulteriore seguito ai lavori di adeguamento e messa in sicurezza iniziati con la legge «sblocca cantieri»; a decorare con limiti di velocità ogni 500 metri la statale 106 ionica che attraversa quasi tutti i comuni che incontra nel suo percorso dalla Calabria alla Puglia e ha una velocità commerciale media di 40 chilometri orari, senza capire che per la naturale dolcezza del tracciato questa via, se raddoppiata a quattro corsie, potrebbe essere la naturale alternativa alle montagne della Salerno-Reggio Calabria; a fermare a Napoli il piano di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato che nella parte tirrenica viaggiano su linea elettrificata e nella parte ionica, da Reggio Calabria a Taranto, hanno locomotive a nafta con una velocità commerciale di 25 chilometri orari.

Per effetto di questo cosiddetto piano di ammodernamento le popolazioni di cinque regioni italiane dovrebbero rimanere in condizioni da Terzo mondo, con carrozze vecchie di oltre trent'anni e maltenute e con locomotive a vapore che non giungono quasi mai a destinazione.

Questa minore attenzione verso il Mezzogiorno è certo motivata da stati di necessità di fronte ai quali tutti noi parlamentari rappresentanti quella parte d'Italia, pur protestando, come sto facendo io in questo momento, mostriamo grande senso di responsabilità. Ma con la stessa responsabilità va affermata la necessità di proseguire nella politica di dare priorità al problema del lavoro e della produzione nelle regioni meridionali.

Non si può improvvisamente fermare una logica di intervento che ha suscitato apprezzabili segnali di ripresa (la nascita di nuove imprese è aumentata negli ultimi tre anni in maniera esponenziale in tutto il Mezzogiorno) per tornare fra pochi anni, in presenza di un disagio sociale acuito (leggi «disoccupazione»), all'assistenzialismo degli anni '60 e '70.

Credo che si debba smettere di inseguire l'emergenza di turno per programmare con un minimo di respiro le azioni possibili per portare in Europa anche la parte meridionale del Paese.

Nel Sud tutte le ipotesi di «straordinarietà» sono fallite miseramente. La mancanza di un retroterra su cui le «straordinarietà» potessero innestarsi e dar vita a processi produttivi autoctoni ha fatto perdere al Paese migliaia di miliardi e al Sud grandi occasioni.

Nel Sud hanno attecchito, invece, le iniziative imprenditoriali medio-piccole, legate alla valorizzazione e allo sfruttamento di risorse naturali ed ambientali ed è questa l'ipotesi da approfondire, perché non richiede grandi investimenti ed alta tecnologia e consente l'impiego di vaste risorse umane con costi medi oscillanti tra i cento e i duecento milioni per posto di lavoro.

Tanto per fare un esempio, nelle migliaia di chilometri delle coste meridionali, nelle pinete che lambiscono le spiagge e che debbono diventare una risorsa economica da gestire e non un immondezzaio da evitare, c'è la possibilità e l'occasione di lavoro per tanti, tantissimi giovani che possono trasformare aree immense di terreno demaniale, oggi abbandonato e depredato, in iniziative turistico-ambientali di avanguardia.

Anche qui si tratta di trasformare in investimento produttivo un obiettivo fondamentale qual è la salvaguardia del territorio e dell'ambiente. E siamo d'accordo sul fatto che il privato debba essere protagonista di questa trasformazione. L'iniziativa privata, però, ha bisogno di orientamento e di aiuto, ha bisogno di un quadro di riferimento che solo chi conosce e gestisce le politiche commerciali nazionali e sovranazionali può dare, ha bisogno di infrastrutture moderne, di velocità e facilità di veicolazione di prodotti e persone, e queste sono condizioni che solo l'intervento pubblico può creare.

Per le considerazioni che ho appena accennato, il ruolo dell'intervento pubblico nell'orientamento e sostegno delle iniziative imprenditoriali e nell'ammodernamento delle infrastrutture del Mezzogiorno non può essere considerato e gestito come un neoassistenzialismo. Esso dev'essere pensato in modo più manageriale nelle procedure e nei tempi delle fasi operative, più attento e trasparente nel monitorare l'uso dell'impiego delle risorse destinate ai privati, che devono produrre un sensibile incremento della produzione di servizi e di reddito nelle aree di destinazione.

Purtroppo, debbo riconoscere una latitanza di fondo, rispetto a questi aspetti problematici dell'economia meridionale. Per questo chiedo che dalla legge finanziaria 2002, pur con i limiti imposti dalla congiuntura internazionale, venga un segnale forte, diretto alla finanza internazionale, circa l'attenzione che il Governo italiano intende dedicare alla ripresa economica del Mezzogiorno.

Chiedo, in sostanza, che all'impegno finanziario della Comunità europea si accompagni un'espressione di volontà del Governo verso l'adeguamento della grande rete infrastrutturale che costituisce il principale ostacolo per la nascita di un'economia autopropulsiva nel Mezzogiorno. In cosa può consistere questo segnale? Nella individuazione e progettazione delle opere più urgenti da realizzare, nel breve e nel medio periodo, per l'ammodernamento della rete stradale e ferroviaria, per la salvaguardia del suolo, la depurazione delle acque, la portualità turistica, il miglioramento dei servizi aeroportuali.

Non credo che la spesa per l'individuazione, gli studi di fattibilità e la progettazione di siffatti interventi possa alterare la *ratio* di questa legge finanziaria, mentre sono certo che una scelta politica in tale direzione la renderà più accettabile alla gente del Sud.

Ho sentito il ministro Lunardi annunciare l'avvio della progettazione per alcune grandi opere e la decisione del Governo di avviare entro quattro anni i lavori per il ponte dello Stretto. Non vorrei però che si rimanesse alla politica dell'annuncio. Penso che queste intenzioni e queste dichiarazioni debbano trovare spazio concreto nella legge finanziaria che stiamo discutendo e chiedo che siano inserite concrete voci di spesa per certificare al Parlamento ed al Paese la reale volontà del Governo di fare queste cose.

L'ultimo correttivo che propongo è l'accelerazione degli investimenti finalizzati alla lotta alla criminalità nelle regioni meridionali. Infatti l'altro

handicap, che si accompagna alle carenze infrastrutturali e che rende più distante il Mezzogiorno dall'Europa, è il fenomeno epidemico della criminalità che, seppure tocca più da vicino il Mezzogiorno, è da considerare, oggi, un problema nazionale ed internazionale. E si deve agire con tempestività, investendo in presidi territoriali, in uomini e mezzi da assegnare alle forze dell'ordine, per evitare che il dominio mafioso estenda le sue radici da quelle regioni in tutta Italia.

Non basterà, però, un'azione di polizia a risolvere il problema, se ad essa non si accompagnerà una velocizzazione delle sentenze, un'effettiva applicazione della pena ed una restituzione del controllo delle carceri alle autorità preposte. Troppi reati restano impuniti, troppi processi si allungano sino alla prescrizione dei reati.

Signor Presidente, quando il naturale desiderio di libertà che è dentro ognuno di noi si scontra quotidianamente con una giustizia che per la sua lentezza diventa ingiustizia e con una sistematica violazione dei beni e delle persone che ha colpito quasi tutte le famiglie italiane, quando la frustrazione ed il senso d'impotenza diventano rassegnazione, quello è il momento in cui i principi ed i valori cedono il posto alla paura. E la paura è madre di tutte le violenze che una società, anche la più progredita, infligge ai cittadini.

Quello che però dovrebbe discendere da queste due premesse (l'adeguamento infrastrutturale e la lotta alla criminalità), e che non ho trovato nel programma di questo Governo, è un disegno di largo respiro per il Mezzogiorno. Il presidente Berlusconi deve dirci chiaramente qual è il disegno del suo Governo e della sua maggioranza per il divenire del Mezzogiorno. E deve dirlo all'Europa, non solo a noi italiani o all'opposizione parlamentare, deve dirlo alle forze economiche e sociali di tutti i Paesi della Mitteleuropa che guardano alla «Magna Grecia» come patrimonio culturale, storico e naturale di quella nazione europea che stiamo cercando di costruire.

L'autobus di Agenda 2000 è una tappa fondamentale, una premessa risolutiva, ma non è il traguardo finale. Questo traguardo deve sostanziarsi in un progetto che solo il Governo ha l'autorità morale e la capacità finanziaria di proporre al Parlamento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Centaro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaburro. Ne ha facoltà.

GABURRO *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la finanziaria per il 2002 ed il bilancio dello Stato per il triennio 2002-2004 sono coerenti con il programma del nuovo Governo e della nuova maggioranza, con i fondamentali provvedimenti dei primi cento giorni per un serio rilancio dell'economia e con il Documento di programmazione economico-finanziaria.

La nuova politica economica evidenzia una chiara, forte ed inedita determinazione nei contenuti politici laddove specifica importanti provve-

dimenti tesi a liberare e valorizzare le grandi potenzialità esistenti nel sistema economico e produttivo del nostro Paese.

Per quanto riguarda il tasso di crescita economica, l'Italia è uno dei Paesi europei che in questo momento non facile sta reagendo meglio. Infatti, gli organismi internazionali accreditano il tasso di sviluppo del nostro PIL per il 2001 tra l'1,8 e il 2 per cento, contro una media dell'1,4 per cento per l'Unione monetaria europea (i Paesi dell'euro) e dell'1,5 per cento per l'Unione europea. Abbiamo lo stesso tasso di crescita della Francia e della Gran Bretagna, mentre ai lati ci sono la Germania (con lo 0,8 per cento) e la Spagna (con il 2,4 per cento).

Per quanto riguarda l'indebitamento del settore pubblico rispetto al PIL, sempre per il 2001, le previsioni per il nostro Paese sono intorno all'1,2 per cento, in linea con la media europea, contro l'1,8 per cento della Francia e il 2,2 per cento della Germania.

Il governatore Fazio ha segnalato che l'indagine di fine settembre svolta dalla Banca d'Italia sulle intenzioni di investimento delle imprese industriali evidenzia una continua propensione ad investire. La situazione successiva all'11 settembre non rivela sfiducia, nonostante la grave situazione internazionale: è la conferma che il tessuto produttivo italiano è dotato di forti imprenditorialità, con la straordinaria vitalità dei distretti delle piccole e medie imprese e la capacità a rinnovarsi dei pochi grandi gruppi privati.

Il secondo elemento riguarda la necessità delle riforme strutturali che il Governo e la maggioranza stanno per proporre nei collegati per dirottare la spesa pubblica corrente inefficiente verso la spesa per le infrastrutture, in modo da aumentare la dotazione di capitale pubblico efficiente con effetti diretti sulla crescita del PIL. Queste misure, oltre all'emersione di tutte le forme di sommerso, con l'ampliamento della base impositiva e la riforma della pubblica amministrazione, contribuiranno anche a rendere possibile la riduzione durevole della pressione fiscale e contributiva.

Il Governo e la maggioranza hanno preso un impegno preciso con il Paese: porre l'istruzione, l'educazione e la formazione al centro del progetto di sviluppo e di innovazione della società italiana. Nonostante la situazione di imprevista difficoltà causata dai noti avvenimenti internazionali, per la scuola sono stanziati incrementi non marginali ed importanti risorse vengono destinate alla valorizzazione, alla formazione ed all'aggiornamento dei docenti.

L'articolo 22 della finanziaria, un breve articolo, prevede la possibilità di far gestire i luoghi d'arte statali direttamente dai privati. La piena valorizzazione delle risorse culturali, specie con riferimento al rilancio del Mezzogiorno, costituisce uno dei volani più appropriati per sviluppare l'enorme potenziale di questo settore sugli altri comparti dell'economia, nonché per conseguire nel contempo importanti incrementi di proventi erariali e privilegiare in particolare le entrate extratributarie.

Le politiche pubbliche di tutela e valorizzazione dei beni culturali devono tradursi, non più solo attraverso l'indotto delle attività turistiche, in terreno di sviluppo di nuove attività produttive, di creazione di qualificate

specializzazioni e di occupazione in genere. Non dobbiamo dimenticare che il ritmo di crescita del turismo nelle città d'arte è chiaramente superiore rispetto al ritmo di crescita degli altri tipi di turismo.

L'articolo 22 prevede la possibilità di assegnare ai privati, secondo criteri, modalità e garanzie predefiniti, la gestione delle attività di valorizzazione e di offerta al pubblico dei beni culturali, al fine sia di meglio soddisfare le attese dei visitatori sia di rispondere all'esigenza di definire modelli di sviluppo economico che, sulla base di strategie sperimentate con successo in altri Paesi, prevedano ampi spazi di collaborazione tra settore pubblico e settore privato. Lo spazio di collaborazione che si propone è limitato ai servizi per la fruizione, ferma restando l'esclusiva statale nell'attività di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale e la vigente disciplina riguardante i compiti di conservazione e manutenzione.

È soltanto da poco che si è giunti a meglio valutare le potenzialità delle risorse dei beni culturali passando da una visione statica, limitata per troppo tempo alla funzione conservativa e di tutela, ad una valutazione allargata all'intero quadro economico e alle interrelazioni con altri ambiti di attività quali il turismo, i trasporti, nonché agli effetti positivi che un miglioramento della fruibilità dei servizi culturali può recare ad altri settori. Nell'ambito della realizzazione dell'obiettivo di crescita strutturale permanente dell'economia italiana, il settore dei beni e delle attività culturali è chiamato infatti a svolgere un ruolo determinante con una dinamica destinata a riflettersi positivamente su diversi settori produttivi.

L'obiettivo da assumere come riferimento per la strategia specifica di settore deve essere mirato, quindi, a stabilire programmaticamente un legame stretto tra valorizzazione delle attività culturali, da un lato, e occasione di sviluppo di attività produttive sul territorio, di occupazione e formazione di capitale umano, dall'altro.

Proseguendo nel cammino intrapreso, il territorio potrà essere configurato in un prossimo futuro come un complesso di aree urbane o extraurbane le cui caratteristiche di ciascuna, per essere luoghi privilegiati di insediamento di attività culturali, siano tali da consentire che una determinata area sia gestita attraverso un sistema integrato atto a valorizzare le risorse culturali, sia materiali che immateriali, presenti in essa e a favorire in tal modo cultura e attività produttive al medesimo tempo.

L'articolazione del territorio in veri e propri bacini d'utenza e sviluppo della cultura e dello sport comprenderà un sistema integrato di infrastrutture intese a valorizzare tutte le risorse in esso presenti.

Circa gli effetti finanziari di rilevante interesse per le entrate che la norma mira, tra l'altro, a produrre, si stima che il progressivo avvio a regime del nuovo sistema di gestione, dopo una prudente sperimentazione limitata per il primo anno del triennio 2002-2004, al 10 per cento dei musei, delle aree archeologiche e degli scavi, possa recare una maggiore entrata dell'ordine di 35 miliardi di lire per il 2002, di 81 miliardi per il 2003 e di 155 miliardi per il 2004, attraverso l'estensione degli istituti e delle aree da concedere al 30 per cento nel 2003 e al 60 per cento nel 2004.

Ci sono alcuni esperimenti pilota quale quello in atto presso gli scavi di Pompei che in un anno ha comportato un aumento delle entrate di circa il 65 per centro per il solo affidamento della biglietteria.

Concludo unendomi anch'io alle tante voci convinte della Casa della libertà e in particolare del CCD-CDU per sottolineare con forza la convinzione che questa XIV legislatura passerà alla storia, oltre che come quella dell'ammodernamento del Paese, anche come la legislatura della famiglia, con la sua soggettività, i suoi diritti propri e specifici e quindi il riconoscimento concreto del suo ruolo fondamentale e insostituibile nella società, nell'economia e nella politica. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalera. Ne ha facoltà.

SCALERA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, a questa legge finanziaria sono state rimproverate un'ambiguità di fondo e una genericità derivanti soprattutto dall'incertezza del quadro macroeconomico di riferimento.

La stessa Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, presentata nei giorni scorsi, non contribuisce ancora a realizzare quella necessaria chiarezza sulle prospettive economiche e sociali che attendono il Paese in questa fase così difficile e densa di incognite. Tuttavia, la logica del rinvio anche in tema di previsioni non aiuta certamente a chiarire i percorsi più efficaci del risanamento.

Credo, invece, che il dibattito svoltosi in Commissione bilancio sia stato certamente utile ed importante per affrontare quelle che erano le molteplici questioni sul tappeto ed anche per diradare in qualche modo l'atmosfera da «Porto nelle nebbie» dei cosiddetti conti pubblici, nella quale la legge finanziaria rischiava e rischia oggettivamente tuttora di restare.

Credo che la maggioranza e, in questo senso, lo stesso Governo debbano riconoscere la positività di questo approccio, sviluppatosi con l'obiettivo comune e importante del miglioramento saggio e, al tempo stesso, prudente di questa finanziaria. Il nostro contributo, anche attraverso emendamenti comuni dell'Ulivo, ha riguardato certamente l'insieme dei problemi, cercando di delineare soluzioni alternative nel filo di una difficile ricerca di maggiore razionalità e migliore coerenza della legislazione che stiamo realizzando.

Ostavano, è bene sottolinearlo, pregiudizi politici per quanto riguardava la direzione di un'improbabile finanziaria di guerra o di una blindatura del provvedimento stesso o del dibattito parlamentare. Una linea che, fortunatamente, e bisogna darne atto al Governo, non ha prevalso. Un'impostazione, questa, che avrebbe contrastato con la stessa *ratio* della legge finanziaria quale norma base della costruzione del bilancio in un sistema rappresentativo, per il quale vale tuttora il principio del controllo parlamentare sulle politiche fiscali, sulla spesa dell'Esecutivo, quale principio fondamentale delle democrazie parlamentari moderne.

Dicevo che questi ostacoli sono stati in parte superati e si è così recuperato un adeguato livello di ragionamento politico su un disegno di legge che, dopo il passaggio in Commissione, risulta a mio avviso certamente migliorato nella sua struttura unitaria, benché ancor privo di un solido ed autorevole retroterra rappresentativo di una politica economica compiuta e, al tempo stesso, realizzata.

Ma il dibattito sulla politica economica appare ancora oggi stretto tra le promesse in qualche modo demagogiche della competizione elettorale e le difficoltà del quotidiano. Quanti ieri dall'opposizione proponevano ricette semplicistiche tese a ridurre a dismisura la pressione fiscale o ad attivare nuovi canali di spesa, hanno dovuto moderare il proprio orizzonte temporale della riduzione e indicare i mezzi finanziari con i quali far fronte agli oneri della finanza pubblica. Al tempo stesso, i cosiddetti rigoristi ad ogni costo devono riconoscere oggi l'impossibilità, nell'attuale situazione, di procedere ad ulteriori stangate che danneggerebbero l'occupazione e la possibilità oggettiva di ripresa economica.

La crisi economica e i rischi connessi alla situazione internazionale fanno ora oggettivamente riscoprire, al di là e al di qua dell'Atlantico, in risposta alla cosiddetta economia della paura, la riflessione profonda non solo sul ruolo della spesa pubblica, ma anche sul ruolo della politica. Siamo certamente in presenza di una crisi culturale con caratteristiche probabilmente atipiche.

Per essere più chiari, il disorientamento odierno dei cittadini ripropone un impegnativo ruolo dei poteri pubblici e della politica rispetto a quello che lo stesso Giuseppe De Rita ha efficacemente definito come il primato «monomaniacale» del pensiero unico. Il pensiero unico implica in questo caso un approccio culturale che coincide in materia economica con l'ideologia assolutista del mercato, uno dei cardini del messaggio culturale e politico di una parte dell'attuale maggioranza e, nella fattispecie, del presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi.

La risposta che riusciremo ad elaborare rispetto al vicolo cieco rappresentato dal cosiddetto pensiero unico non può che essere necessariamente il pluralismo culturale e politico, il policentrismo delle responsabilità, la redistribuzione dei poteri, riscoprendo, ove possibile, anche la ricchezza delle istituzioni, nonché della dialettica politica come efficace alternativa alla omogeneizzazione del pensiero e alla forzata semplificazione delle istanze sociali e culturali.

In questo intervento, limitato naturalmente dai limiti temporali che mi sono concessi, cercherò di sviluppare e chiarire in maniera laica questo concetto, attraverso la griglia delle norme della legge al nostro esame.

Ho parlato di saggezza e di prudenza come linea portante delle modifiche apportate e da apportare a questo provvedimento. Il tema più delicato, a questo proposito, riguarda certamente, anche nell'ambito del dibattito che è stato sollecitato all'attenzione dell'opinione pubblica, la maggiorazione degli importi mensili dei trattamenti per tutte le categorie di pensione. Proprio alla fine del dibattito, in questo senso, in Commissione bilancio si è avuto finalmente qualche chiarimento vero, importante su

questa vicenda, che dovrà essere affrontata in Aula, ci auguriamo con esito puntuale e positivo; ma questo chiarimento in parte mi sembra ancora insoddisfacente.

Abbiamo certo compiuto un passo avanti: il Governo ha, infatti, chiarito che il diritto agli aumenti spetterà ai poveri effettivi, cioè a coloro che hanno un reddito al di sotto dei 13 milioni annui, al netto del reddito derivante dalle abitazioni di proprietà. Però, resta da definire meglio stabilire il criterio dell'età dei beneficiari di questo provvedimento atteso da moltissime persone. A questo proposito, il Ministro ha spiegato che ritiene opportuno attendere l'esito del confronto con le parti sociali, nel corso del quale si dovrà discutere anche della verifica degli effetti della riforma pensionistica e dell'eventuale liberalizzazione dell'età pensionabile.

Noi rispettiamo questa impostazione, che richiama ad un principio di concertazione certo essenziale per un'azione riformatrice, ma intanto ci chiediamo quanto durerà questa pausa nel confronto politico e quanto si protrarrà in questo senso l'attesa. Non è ancora chiaro, signor Presidente, se veramente dal Consiglio dei ministri dell'8 novembre scaturirà un emendamento definitivo del Governo, oppure se dovremo attendere ulteriori riflessioni ed approfondimenti di carattere più o meno tecnico.

D'altra parte, il Paese ci guarda e io non giudico certamente utile e credibile che il Parlamento non colga la negatività di ulteriori rinvii e dilazioni su un tema così sentito e al tempo stesso così vivo nel cuore della gente.

Credo che su questo piano ci siano anche degli elementi e dei dati nuovi che affiorano, ad esempio, dai sondaggi di Datamedia, che rileva come la minore fiducia, ridotta addirittura al 46,7 per cento per quanto riguarda l'Esecutivo, quindi 14 punti in meno rispetto all'indice prima della presentazione manovra finanziaria, sia un ulteriore dato che fa capire in termini chiari la tensione che regna su questo provvedimento. Vorrei esprimere su questo piano una riserva sostanziale, peraltro emersa nei lavori della Commissione, relativa alla congruità delle risorse stanziate, che appaiono certamente ancora insufficienti a dare ai consumi interni un impulso decisivo al fine di rilanciare concretamente la nostra economia.

Se è vero che la legge finanziaria ha, o dovrebbe avere, una struttura sostanzialmente centrata su una manovra che incida positivamente sulla qualità della vita delle famiglie italiane, allora l'intervento sui redditi più bassi non può credibilmente avere caratteri di eccessiva parzialità, discriminando un numero troppo elevato di cittadini in condizioni sostanzialmente equivalenti. La distinzione in base all'età potrebbe non essere a questo punto la migliore soluzione.

Su questo piano, propongo di esaminare tutte le possibilità, anche di carattere straordinario, per proseguire il confronto con il Governo e rendere lo stanziamento congruente a queste aspettative. Sarebbe un segnale forte del Parlamento su un tema certamente decisivo nelle aspettative dei cittadini.

La mia proposta è, in estrema sintesi, di predisporre un apposito accantonamento per elevare le pensioni minime, da attivare ove le condi-

zioni economiche e della finanza pubblica lo consentano. Si tratterebbe di incrementare in misura significativa (nell'ordine del 30 o 40 per cento) le risorse attualmente disponibili in finanziaria per questa specifica finalità.

Per quanto riguarda la politica per la famiglia, è necessario evitare che una misura giusta, volta ad aumentare i redditi al di sotto della soglia minima di povertà, comporti effetti distorsivi per la manovra stessa, svalutando di fatto il differenziale tra chi ha versato contributi – che devono essere comunque riconosciuti – e chi non li ha versati.

La sfida che abbiamo di fronte è assicurare un carattere quanto più chiaro ed incisivo alla manovra nel redistribuire risorse a favore dei soggetti più deboli. Su questo piano, in Commissione si è configurato un pacchetto consistente di sostegno alle famiglie, ma le iniziative non mi sembrano ancora sufficienti. Ricordo, non incidentalmente, che la gran parte delle risorse così destinate provengono in realtà – in un meccanismo di fonti di copertura e trasferimenti proprio del sistema di compensazioni finanziarie del bilancio – dal rinvio, almeno per il 2002, dell'applicazione di aliquote IRPEF ridotte per tutti i contribuenti italiani.

Per questo segnalo l'opportunità di considerare con la necessaria attenzione anche altre misure; in particolare, quelle contenute in alcuni emendamenti a firma dei senatori della Margherita, tese a rafforzare una serie di strumenti, come l'aumento delle detrazioni fiscali a favore delle famiglie più bisognose, che per la presenza di anziani non autosufficienti o soggetti portatori di *handicap* sono certo le più esposte al rischio di scivolare nella povertà effettiva.

Ho fatto riferimento all'intervento a favore delle famiglie, perché qui in fondo sta il cuore e, a mio avviso, l'utilità effettiva di una manovra finanziaria che deve riequilibrare situazioni di difficoltà e di disagio effettivo altrimenti non recuperabili. Dico questo nella convinzione che un segno positivo e riconoscibile nella vita dei cittadini può essere soltanto una politica attenta ai bisogni e lungimirante negli strumenti di prospettiva di una riforma sociale di carattere generale, basata sul concetto innovativo di sostegno organico e non occasionale alla famiglia, alle istituzioni educative, ai soggetti più deboli e alle categorie che necessitano di maggior aiuto.

Nell'esame in Commissione è stata estremamente positiva l'approvazione di norme come il più efficace intervento di sgravio fiscale per i figli a carico, con l'aumento dei limiti di reddito in relazione al numero dei componenti della famiglia. Questi miglioramenti sono stati indiscutibilmente anche il frutto della nostra iniziativa. Riteniamo però che i limiti stabiliti siano ancora modesti, tali da penalizzare il ceto medio, se è vero che le detrazioni maggiorate non spettano più oltre gli 80-90 milioni di reddito complessivo per famiglie con due o tre figli.

Un altro problema, che il Parlamento dovrà valutare con attenzione, riguarda i contribuenti con redditi molto bassi, che paradossalmente non potrebbero usufruire per intero delle maggiori detrazioni per carichi familiari.

Su questo piano il Parlamento dovrà assumere impegni individuati con precisione e con scadenze determinate. Come rappresentanti del Gruppo della Margherita saremo particolarmente attenti alle politiche familiari, pronti a contribuire con le nostre proposte, ma anche a criticare e a incalzare, ove occorra, la maggioranza, al fine di favorire questa politica riformatrice a favore della famiglia e dei soggetti più deboli.

Molti sarebbero gli aspetti che meriterebbero ulteriori riflessioni. Alcuni saranno affrontati in sede di esame dei singoli emendamenti, ma la scuola e il ruolo del Mezzogiorno meritano una riflessione con accenti forti.

Quanto agli investimenti nel Mezzogiorno abbiamo criticato, sempre con spirito costruttivo e al tempo stesso fattivo, una legge finanziaria che, per usare le parole del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, contiene provvedimenti più temporanei che strutturali. Se questo giudizio vale per tutta la manovra, dobbiamo a maggior ragione sollevare interrogativi sulla parte dedicata alle politiche per il Mezzogiorno.

La legge finanziaria non sembra delineare il cambio di passo necessario a rilanciare l'occupazione nel Sud. Ci si attendeva il mantenimento e il rifinanziamento dei flussi di risorse impiegate nelle aree depresse e l'utilizzo intensivo dei fondi provenienti dal quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Quest'ultima promessa è stata oggettivamente mantenuta, ma a scapito delle risorse destinate al finanziamento di altre leggi, che non sono state incrementate, ma di fatto diminuite, tanto che numerose misure avviate nell'ultima legislatura sono oggi fortemente a rischio, come ad esempio il prestito d'onore.

Ulteriori difficoltà per l'intero Mezzogiorno potrebbero derivare dal vuoto di responsabilità del nuovo quadro istituzionale delle deleghe e dall'incertezza complessiva degli strumenti della programmazione negoziata, che potrebbe compromettere numerosi piani d'investimento per lo sviluppo locale già precedentemente stabiliti. Preoccupa soprattutto la frammentazione delle responsabilità, la proliferazione dei centri decisionali e degli strumenti d'intervento, in contrasto con l'unitarietà della direzione e degli indirizzi politici da tutti invocata ed ora formalmente centrata nel Dipartimento delle politiche di coesione e di sviluppo presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Un altro punto su cui l'Assemblea dovrà riflettere con attenzione riguarda l'articolo che prevede di trasferire ai privati l'intera gestione del godimento pubblico dei beni culturali. Siamo senz'altro favorevoli ad un aumento delle funzioni, delle gestioni e delle iniziative culturali dei privati, ma non siamo certamente disponibili a trasferire di punto in bianco ai privati archivi, biblioteche, musei, siti archeologici, monumenti.

Questa, senza ombra di polemica, mi sembra un'operazione oggettivamente impegnativa e suscettibile di un ulteriore utile approfondimento. Se la norma dovesse essere approvata in questa forma, ha segnalato il presidente della sezione italiana dell'ICOM *(International Council of Museums)*, i musei italiani potrebbero essere snaturati, al punto di non rispon-

dere più al requisito primario fissato nella carta dell'UNESCO, ovvero l'assenza di fini di lucro. I direttori dei principali musei del mondo nei giorni scorsi avrebbero inviato al nostro Governo una petizione che chiede all'Italia la massima attenzione sulle norme oggi in discussione. Non è certamente un caso che tra i firmatari figurino il museo Paul Getty di Malibù e il museo Guggenheim di New York, entrambi dipendenti da fondazioni private ma, requisito non secondario, fondazioni *no profit.*

Per la mia cultura politica, signor Presidente, continuo a ritenere che un museo sia una spesa essenzialmente sociale e, se si realizzano profitti, questi dovrebbero essere reinvestiti obbligatoriamente dal museo stesso. Il fine essenziale del museo è però l'interesse pubblico, e l'impostazione delle norme al nostro esame rischia oggettivamente di essere fuorviante.

Un discorso analogo, per una riflessione più approfondita ed attenta, merita la norma che prevede la trasformazione degli enti pubblici in società per azioni o in fondazioni di diritto privato. Ma su questi temi, così come su quello della privatizzazione di enti come il CNR o l'ISTAT, avrò modo di sottolineare i termini della mia attenzione nell'ambito della discussione dell'articolato. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI *(AN).* Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, signori senatori, il dibattito che si è svolto in Aula nel corso di queste ore è stato estremamente interessante ed è stato caratterizzato da interventi ricchi di contenuto e da osservazioni che molte volte non potevano non essere condivise.

Tali osservazioni, però, a mio modesto avviso, hanno trovato ospitalità all'interno di discorsi che non esito a definire nella maggior parte dei casi un po' generalisti, nel senso che evidentemente questo è il momento di recitarli, ma si è trattato un po' dei massimi sistemi, si è abbracciato tutto il campo degli interventi che gli italiani da troppo tempo aspettano e che sarebbero necessari per uno sviluppo armonico ed in linea con i Paesi dell'Unione europea più avanzati rispetto all'Italia.

Quando però si cade in un errore di tale natura, si perde di vista, a mio modesto avviso, la realtà che ci circonda e la situazione nella quale dobbiamo calare la nostra finanziaria, se vogliamo che essa diventi un documento realistico, realizzabile, che non viene poi affidato alle pagine delle cose che si vorrebbero, ma che non saranno.

E allora, dobbiamo tenere conto che la situazione oggi presenta elementi di preoccupazione che non possiamo ignorare e che devono essere chiaramente, onestamente ricordati agli italiani, i quali guardano a questo strumento cercando risposte rispetto ai programmi alla base del successo dell'attuale maggioranza.

Tali risposte saranno necessariamente influenzate dagli avvenimenti dell'11 settembre e dovranno tenere conto dell'obbligo da noi contratto con l'Europa, nonché della necessità di avviare la riforma federalista dello Stato.

Sono queste preoccupazioni che in sede di approvazione della Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria hanno indotto la maggioranza a dichiarare che in questo momento le previsioni devono essere rivisitate in funzione degli obiettivi primari che si vogliono raggiungere. Tali obiettivi saranno chiari se risulta chiara la condizione dalla quale noi partiamo per eredità altrui.

Le nostre infrastrutture, pur non registrando livelli drammatici, sono ben al di sotto degli *standard* europei: lo ha fatto rilevare il quotidiano «Il Sole-24 Ore» qualche giorno fa. Il nostro sistema è caratterizzato da una scuola che non presenta collegamenti con il mondo e con il mercato del lavoro, il quale, tra l'altro, è ancora rigidamente incatenato a norme superate e non più accettabili. Le aziende, nonostante gli interventi che si sono succeduti nel corso delle legislature, registrano ancora appesantimenti che ne limitano la competitività.

Tali limiti sono stati evidenziati non da noi, ma dalla Commissione europea in sede di redazione del rapporto congiunto del 2001. La Commissione, infatti, nel sottolineare che in Italia a gennaio 2001 il tasso di occupazione raggiungeva il 53,5 per cento rispetto al 64 per cento della media europea e nel considerare che questi scadenti obiettivi sono ancora più accentuati in talune regioni, ha rilevato che l'Italia non ha introdotto misure innovative per realizzare il *policy mix* raccomandato, che essa è in ritardo nella verifica del sistema pensionistico e nelle azioni preventive della disoccupazione giovanile, che in Italia le forme di lavoro non *standard* sono molto modeste, tenuto conto che il 60 per cento dei posti sono stati ricavati ricorrendo a tipologie flessibili.

Il rapporto stesso invitava l'Italia a perseguire la riforma delle politiche del lavoro per aumentare il tasso di occupazione (specialmente quello femminile), a continuare ad accrescere la flessibilità del mercato combinando sicurezza e adattabilità, ad intraprendere nel contesto delle politiche per l'occupazione azioni di prevenzione per evitare l'ingresso dei giovani nella disoccupazione di lunga durata.

Questa, allora, è la situazione che noi dobbiamo tenere presente se vogliamo commentare in termini realistici la finanziaria alla nostra attenzione. Questa è la situazione dalla quale si è dovuti partire per affrontare le difficoltà odierne e risalire le posizioni di arretratezza nelle quali l'Italia già si trovava rispetto agli altri *partner* europei.

Tali misure, a nostro avviso, hanno trovato segnali confortanti anche se non esaustivi nelle leggi approvate nei primi cento giorni. Tali iniziative affrontano il problema dell'espansione dell'economia e dello sviluppo della domanda aggregata, offrono possibilità concrete per il sostegno al Mezzogiorno e disegnano la piattaforma su cui costruire l'Italia del terzo millennio.

Venendo ora alle specificità che costituiscono il provvedimento al nostro esame, sempre per parlare chiaramente a quegli italiani che ci stanno ascoltando e che da noi stanno aspettando un futuro migliore, è il caso di soffermarci su alcuni particolari articoli, a cominciare dall'articolo 2 che

eleva nel disegno di legge finanziaria la detrazione per le famiglie con figli minori a carico.

Esso è particolarmente importante per migliorare le condizioni di vita di quanti risiedono nei territori svantaggiati e quindi nel Mezzogiorno, dove si registra il maggior numero di famiglie numerose e particolarmente a rischio per l'elevata percentuale di disoccupazione e sottoccupazione. La volontà della maggioranza, che ha scalettato i redditi ammessi a fruire di tale detrazione, consentirà di beneficiare di tale sostegno ad un numero congruo di unità familiari che in tale maniera rientreranno in un circuito sociale dal quale fino ad oggi sono state escluse. Questo concetto elementare va sottolineato perché esso è la testimonianza di un'attenzione importante riservata alla cellula fondamentale della nostra società.

È evidente che, con quanto detto, non si intende affermare che l'articolo 2 sia l'unico elemento caratterizzante la finanziaria, né che la scelta operata in favore delle famiglie numerose attraverso l'articolo 2 non sia migliorabile. Occorre probabilmente un ritocco per affermare il concetto di reddito familiare in omaggio agli articoli 29 e 31 della nostra Costituzione, che appunto all'importanza della famiglia fanno riferimento.

La scelta del Governo, inoltre, può contribuire, sempre attraverso quest'articolo, seppure in maniera complementare ed indiretta, all'emersione dei redditi che attualmente sono coperti dal lavoro nero. Le famiglie che dovessero beneficiare delle previsioni di cui all'articolo 2 potrebbero riscoprire l'interesse a far apparire i loro redditi e, così facendo, potrebbero essere indotte ad intervenire sui propri datori di lavoro, concorrendo, per la loro parte, al successo dell'altra iniziativa varata nei primi cento giorni e che contempla le sanatorie per l'emersione dal lavoro sommerso.

Pur riconoscendo infatti l'alto livello di attenzione sempre riservato alle distorsioni del mercato e alle degenerazioni legate alla presenza di un'economia parallela caratterizzata da evasione e da elusione degli oneri fiscali e previdenziali, va riconosciuta a questo Governo l'iniziativa forte contenuta nel provvedimento adottato il 10 ottobre 2001.

Oggi lavoratori e datori di lavoro avranno la possibilità concreta di rientrare nella legalità attraverso un meccanismo impositivo particolarmente agevolato, che tiene conto dell'entità del lavoro emerso. Tale obiettivo è realizzabile attraverso i piani di emersione, che si inseriscono in un contesto di incentivazioni delle attività economiche finalizzato al risanamento dell'entità del lavoro emerso.

Altro che modestia e timidezza dell'iniziativa rispetto alla congiuntura! Ci troviamo di fronte ad un capovolgimento della filosofia con cui è stato aggredito il fenomeno dell'immersione del lavoro. Le agevolazioni saranno tanto più sensibili per quanto più è importante il rientro nella legalità, ed ancora una volta i benefici dovrebbero essere più sensibili nelle aree depresse.

Un altro articolo che dev'essere richiamato all'attenzione di quanti seguono questi lavori è l'articolo 26, concernente le pensioni minime. Anche di questo si è detto tanto. Ebbene, anche in questo caso le regioni me-

ridionali sono in prima linea, in quanto le pensioni sotto la soglia del milione, e quindi al di qua della soglia di povertà, si trovano principalmente in queste regioni d'Italia.

Le cause di tale situazione sono storiche e note a tutti: si chiamano caporalato, lavoro nero, sfruttamento. Tali fattori hanno portato molti lavoratori ad un numero di versamenti ridotti ai fini previdenziali e quindi a quelle pensioni minime che determinano talvolta conseguenze tragiche, specialmente nei casi di vedovanza o di celibato. Una recente indagine de «Il Sole 24 Ore» sulla distribuzione delle pensioni nelle varie province ha evidenziato che nel Sud la maggior parte dei pensionati percepisce importi estremamente modesti. Il provvedimento sana dunque una sostanziale mancanza di solidarietà ed avvia un processo di normalizzazione solidale di cui tutti avvertivamo il bisogno.

Anche in questo caso, è evidente, siamo i primi a riconoscere che non è stato risolto il problema nella sua interezza. Il rinvio dell'indicazione dei soggetti aventi diritto ad un decreto da emanarsi successivamente allunga i tempi dell'adeguamento. Sarà quindi bene accolto il promesso emendamento del Governo che modifica l'iniziale scelta e riduce le attese.

La platea degli aventi diritto all'aumento di pensione auspichiamo che sia la più ampia possibile, semmai con qualche ritocco ottenibile con lo spostamento di fondi tra capitoli di bilancio.

Le scadenze di regolarizzazione delle posizioni dei pensionati che attualmente godono di pensioni di importo inferiore al milione dovrebbero essere meglio precisate per eliminare le dilatazioni temporali alle quali ci ha abituato la nostra burocrazia. Tali iniziative, che afferiscono alla sensibilità dell'intero Parlamento, hanno significato nella strategia dell'attenzione che il Governo ha avviato per avvicinare le parti deboli alla parte forte della nostra società.

Esse quindi non possono essere ignorate, così come bisogna avere il coraggio di apprezzare il sostanziale riconoscimento delle misure contenute nelle precedenti legislature, semmai mediante accorpamenti che danno maggiore forza al rilancio produttivo, ma che hanno trovato il Governo onestamente interessato ad un miglioramento e ad un riconoscimento.

Nei confronti delle imprese si gioca un ruolo non secondario con le previsioni di cui all'articolo 30 sugli sgravi per i nuovi assunti. Anche questa misura – mi dispiace doverlo ricordare a quanti hanno parlato di Sud negletto – ha un effetto immediato ed uno a lungo termine sulla elevazione degli *standard* di vita, che pongono determinate regioni al di sotto della media europea e di quella nazionale.

Secondo dati INPS, lo sgravio totale dei contributi può comportare l'assunzione di circa 80.000 nuovi lavoratori. Tale cifra non risolve il problema della disoccupazione, ma ne alleggerisce la pressione ed assume un significato particolare proprio in funzione della riduzione del differenziale economico che oggi ci preoccupa tutti, specialmente a causa della modifica del Titolo V della Costituzione.

Il Governo dimostra allora di non essere strabico: guarda all'economia nazionale, ma si preoccupa di avvicinare i vagoni di coda alla locomotiva. A questo punto, dunque, il problema è sollecitare gli interessi dell'imprenditoria per le scelte che si stanno operando in loro favore. Occorre che la cultura della legalità e del rispetto prevalgano sugli egoismi di bottega, che troppe volte sono stati spacciati per stato di necessità. Per tale motivo, mi sento obbligato a rivolgere un appello al Governo, affinché si attivi per far comprendere ad artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che, a tempi lunghi, il rientro nella legalità rappresenta un autentico affare per tutti.

Bisogna poi impegnarsi in un intervento forte e convinto verso l'Unione europea perché l'articolo 30 venga riconosciuto. Gli scopi che questo articolo si prefigge non potranno essere raggiunti se non con le scelte che in questo momento si stanno operando.

Per concludere, questa finanziaria tra i tanti meriti annovera quello di essere ben lontana dalla macelleria sociale che ad ogni costo si è tentato di far emergere anche contro i fatti che sinteticamente ho cercato di richiamare alla nostra attenzione. Essa non è tiepida, né antimeridionale; si muove con la forza consentita dall'attuale situazione e si rivolge al Meridione con logiche completamente innovative rispetto alle scelte precedentemente operate.

Le regioni non necessitano solamente di interventi congiunturali ed assistenziali. Occorre una pianificazione di vasto respiro che aggreghi gli interessi degli operatori dei diversi settori e li raccordi con gli enti locali e con quanti possono utilizzare, tra gli altri, gli strumenti della programmazione negoziata. Tale nuovo metodo di ragionare lo abbiamo trovato tutto negli articoli su cui ci siamo soffermati e ne siamo rimasti convinti. Se, infatti, continuassimo con le logiche attuali, registreremmo a breve termine il fallimento totale dell'intero sistema che raggruppa le zone meno fortunate dello Stato nazionale. Ed è proprio per evitare questa deprecabile evenienza che noi sosteniamo con tutte le forze la proposta del Governo. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la richiesta del senatore Grillo di poter effettuare il suo intervento nella seduta antimeridiana, essendo egli impegnato nel pomeriggio in Commissione.

Dal momento che non vi sono osservazioni, consento al senatore Grillo di svolgere subito il suo intervento.

GRILLO *(FI)*. Signor Presidente, le sono davvero grato per questa opportunità, dal momento che – come lei ha ricordato – nel pomeriggio sarò impegnato in Commissione, nel dibattito per avviare l'indagine sulla sicurezza del trasporto aereo.

Vorrei fare una prima considerazione in premessa al mio contributo. Ho l'impressione che alcuni colleghi, soprattutto dell'opposizione, non si rendano ancora conto del contesto all'interno del quale si colloca il dibat-

tito sulla finanziaria per il 2002, un contesto che è assolutamente e drammaticamente diverso.

Allora, credo che sia giusto fare questa sottolineatura, che sia giusto dire che tutti quanti noi dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, di chiamare le cose con il loro nome: siamo in guerra, la guerra del terzo millennio, una guerra subdola e strisciante, una guerra in cui la componente militare è secondaria, una guerra che colpisce o tenta di colpire le basi del nostro benessere, la fiducia dei consumatori nel nostro sistema economico, la fiducia dei cittadini nel nostro sistema di democrazia.

È a questo, signor Presidente, che dobbiamo saper rispondere, anche senza le armi. Non abbiamo quindi bisogno solo di eserciti efficienti ed organizzati diversamente da quelli del passato, ma di arruolare le coscienze degli uomini in una battaglia per i nostri valori e per la civiltà etico-politica che li incarna, per il progresso economico e sociale dell'umanità.

È proprio in questo contesto, signor Presidente, che non possiamo tralasciare, per un giudizio obiettivo e corretto di questa proposta di finanziaria del Governo Berlusconi, il contesto internazionale, il quadro economico più complessivo. Gli osservatori più accreditati, infatti, stimano una crescita dell'area OCSE intorno all'1 per cento quest'anno e nel 2002, avendo fatto slittare fino alla seconda metà del 2002 il punto di svolta ciclico della ripresa. Non è un dato che autorizza a dire che siamo dentro una recessione acuta, ma certo dobbiamo fare in modo che non lo diventi adottando le politiche economiche più appropriate e soprattutto che si muovano controcorrente.

Il rallentamento dell'economia USA, che è un dato oggettivo reale, con il forte calo degli ordinativi, si propagherà – ne siamo certi – alle aree le cui esportazioni dipendono in gran parte dal mercato di sbocco statunitense: il 90 per cento per il Canada ed il Messico, il 55 per cento per l'America latina, il 25 per cento per l'Asia orientale e meridionale. Gli USA pesano per ben il 24 per cento sulle importazioni mondiali e la conseguenza dell'attuale crisi farà precipitare attorno al 2-3 per cento la crescita del commercio mondiale che solo nello scorso anno ha registrato un incremento del 13 per cento.

Alla luce di queste considerazioni la politica economica non solo dell'Italia ma dell'Europa assume un rilievo importantissimo. È necessaria, a parer mio, non solo una politica monetaria un poco diversa da quella praticata finora dalla Banca centrale, una politica monetaria più flessibile, ma anche un intervento dei Governi europei per ripensare, rimeditare il Patto di stabilità del 1992, senza ovviamente rinnegarne il suo spirito di fondo, ma solo concordando un diverso profilo temporale nell'aggiustamento.

Occorre cioè superare, a mio avviso, gli ideologismi finanziari che rischiano di far precipitare l'Europa in una crisi senza sbocchi e mettere mano ai parametri di Maastricht in modo da favorire una crescita più rapida dell'Europa, piuttosto che perseguire a tutti i costi un pareggio di bilancio in una fase di debolezza dell'economia mondiale.

I parametri di Maastricht – lo ricordo, signor Presidente – riflettevano soprattutto (questa era l'interpretazione che si dette prima del 1992) i timori della Germania circa l'ingresso di un'Italia indisciplinata nell'euro e la necessità di puntare su un bilancio strutturalmente in pareggio principalmente per quei Paesi, come l'Italia ed il Belgio, che avevano un rapporto debito-PIL superiore al 100 per cento. Questi due elementi, a mio avviso, sono stati superati: l'Italia si è mostrata determinata nel perseguire gli obiettivi di Maastricht ed è potuta entrare da subito a pieno titolo nell'euro.

Uno sguardo quindi meno contabile, ma più rivolto all'economia reale, darà all'Europa di Maastricht la possibilità di diventare da strumento di risanamento economico uno strumento di rilancio economico. L'elasticità di alcuni parametri, che peraltro è insita nell'accordo, sta a dimostrare che dubbi e precauzioni legati a scenari congiunturali diversi erano già nella mente di coloro che elaborarono le norme finanziarie di Maastricht.

Questo Governo, signor Presidente, ha avuto la tempestività di mettere in moto l'economia con una manovra finanziaria anticipata, articolata su più provvedimenti: si tratta della manovra dei cento giorni. La politica del fare, che a nostro avviso è il tratto principale che caratterizza il Governo Berlusconi, ha avuto il sopravvento sulle politiche di attesa che il mutamento avvenuto già in primavera del quadro congiunturale internazionale avrebbe suggerito ad altri Governi.

Alla luce poi degli avvenimenti dell'11 settembre, a mio avviso questo Governo ha mostrato lungimiranza, evitando politiche emergenziali, dal fiato corto, e consentendo, invece, di continuare il percorso avviato all'inizio dell'estate.

La finanziaria presentata ha quindi potuto avere una struttura più agile, molto più agile di quel carrozzone che è stato la finanziaria dello scorso anno, un provvedimento costituito da ben 158 articoli e quasi 500 commi.

La presente manovra non manca inoltre di un valore simbolico importante in questo momento politico, in quanto impegna risorse per più di 8.000 miliardi per introdurre misure di equità e di riequilibrio sociale e per assicurare un reddito accettabile a due milioni di pensionati, iniziativa che rappresenta nei fatti una iniezione di fiducia per la gente e non solo per i diretti interessati.

Pertanto, quando si parla e si tenta di giudicare questa manovra finanziaria sarebbe più corretto aver presente il quadro complessivo degli interventi messi in campo dal Governo. Innanzitutto, le misure che potremmo definire da «apripista», da impatto rapido sull'economia, quelle appunto contenute nel pacchetto dei cento giorni, che hanno consentito una finanziaria più leggera come l'aveva concepita il legislatore con la riforma degli strumenti di bilancio varata nel 1999.

E' quindi una finanziaria che inevitabilmente, considerato il mutato scenario internazionale, pone più attenzione a misure che operano dal

lato della domanda (consumi e investimenti), senza per questo abbracciare scelte neokeynesiane, o tradire lo spirito liberista che permea l'attuale Governo.

D'altronde – lo dobbiamo ricordare – anche il Governo più liberista dello Stato più liberista, gli Stati Uniti, sta adottando politiche pubbliche di sostegno dell'economia con interventi che valgono circa 150.000 miliardi di lire.

Infine – terza considerazione – le deleghe dei collegati che opereranno sicuramente in modo strutturale sul lato dell'offerta (liberalizzazione del mercato del lavoro, riduzione della spesa corrente con la riforma delle pensioni, riduzione della pressione fiscale con la riforma del sistema di tassazione dei cittadini e delle imprese).

Il quadro complessivo che emerge è quindi quello di una manovra coerente e articolata all'interno della quale la finanziaria è solo uno dei tasselli che delineano una politica attenta sia alle esigenze dell'economia che ai princìpi di solidarietà e di equità sociale.

Le misure fiscali e previdenziali adottate mirano, infatti, ad una ridistribuzione a favore dei redditi medio-bassi che non sono propriamente assimilabili agli elettori di centro-destra – secondo quanto risulta anche da indagini effettuate da società esperte del settore – smentendo in tal modo coloro che polemicamente accusano ogni giorno questo Governo di operare scelte di parte a esclusivo vantaggio dei suoi elettori.

Il rinvio al prossimo anno della riduzione delle aliquote IRPEF, prevista dalla vecchia finanziaria, per consentire l'incremento delle detrazioni per i figli a carico usufruibili dai contribuenti con un reddito inferiore a 70 milioni di lire, ottiene l'effetto di garantire un beneficio maggiore alle famiglie che godono di redditi tra i 20 e i 30 milioni l'anno.

Infine – come già ricordato da tutti i colleghi della maggioranza intervenuti – la misura che porta ad un milione di lire le pensioni più basse è, come sostiene l'ISAE in un recente studio, un primo e significativo intervento antipovertà.

Detto della coerenza complessiva di questa manovra e dopo aver espresso su di essa un giudizio che ritengo essere equilibrato ed obiettivo, desidero riprendere in modo molto schematico tre aspetti sui quali si è animato il dibattito in Commissione.

Mi riferisco all'articolo 23, quello che tratta la riforma dei servizi pubblici locali. Non nego che il testo iniziale abbia suscitato qualche delusione. Il settore necessita da tempo di una riforma, se vogliamo marciare al passo con i Paesi più evoluti d'Europa. Do atto volentieri della disponibilità manifestata dal Governo di trasferire il confronto in Aula, al fine di giungere ad una intesa che tenga conto del lavoro svolto nella passata legislatura.

È proprio in questa prospettiva che difendo l'emendamento presentato dal collega Pastore, una norma che si muove nella logica di avviare a regime una riforma seria del settore, all'insegna di un processo che deve

muoversi lungo la linea direttrice della privatizzazione e liberalizzazione del comparto. Ce lo chiede la l'Unione europea, lo esige il mercato, lo vogliono gli utenti che hanno diritto ad avere servizi migliori ad un prezzo più contenuto.

Certo, c'è il problema della transizione, del periodo transitorio, del tempo cioè necessario per avviare a regime il sistema. Su questo piano, diversamente da quanto proposto da alcuni autorevoli rappresentanti dell'opposizione – ad esempio, l'ex presidente del Consiglio Amato sostiene che: «...con i loro emendamenti hanno individuato scadenze e tempi nei quali collocare la transitorietà...» – noi reputiamo più valida l'idea di affidare una delega al Governo che potrà, prima di decidere, avviare le opportune verifiche, anche con gli uffici dell'Unione europea.

Quel che importa è avviare una riforma del settore che possa soddisfare essenzialmente due principi. Il primo: far pagare all'utente un prezzo, non una tariffa. Ciò porterebbe inevitabilmente alla creazione di un mercato, sia esso di prodotti o di servizi, o almeno a forme di confronto e di verifica dell'efficienza dei gestori. Il secondo: favorire la nascita e lo sviluppo di aziende efficienti in grado di vivere senza protezione e di affermarsi sul mercato interno ed internazionale.

Una seconda osservazione riguarda l'articolo 33. Come è noto, il Governo punta molto ad avviare una politica per lo sviluppo, sul rilancio delle opere pubbliche. Per raggiungere questo obiettivo si renderà necessario affrontare e risolvere varie problematiche, tra le quali, non c'è dubbio, primariamente, quella finanziaria. Non possiamo ignorare il Patto di stabilità che ci vincola a praticare una politica di contenimento della spesa. Quindi, dobbiamo puntare sul coinvolgimento della finanza dei privati e anche sulla possibilità di trasformare la Cassa depositi e prestiti in una banca di investimento dello Stato dedicata alle opere pubbliche strategiche, nazionali, regionali e comunali. Do atto del miglioramento di questo testo, ma credo si possa fare qualcosa di meglio.

La terza ed ultima osservazione riguarda le questioni del trasporto marittimo. Non è coerente a parer mio affermare che il progetto delle autostrade del mare ha una sua valenza strategica e poi non supportare il tutto con adeguate risorse. Un Paese come l'Italia non può vivere di annunci in questo settore, nel quale la concorrenza internazionale è forte ed aggressiva. Credo che il Governo, nella linea dei suoi impegni programmatici (circa gli aspetti su cui abbiamo già ascoltato in Commissione i suoi rappresentanti), debba rivedere la sua iniziale posizione, riconoscendo a questo settore un aspetto strategico ed importante. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,22).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 16,30

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. PEDRIZZI Riccardo
Modifica all'articolo 1, comma 41, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di pensione di reversibilità delle vedove del personale militare (796)
(presentato in data **06/11/01**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 2 novembre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 marzo 2001, n. 58, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente l'istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario (n. 54).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 novembre 2001.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONATESTA. – *Ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e dell'interno*. – Premesso:

che tra i segretari comunali e provinciali di tutta Italia serpeggia ormai da molto tempo un profondo malcontento, a seguito delle riforme introdotte dalla legge n. 127 del 1990, cosiddetta «legge Bassanini», che, di fatto, ha svilito il ruolo della categoria;

che di tale malcontento, nella tredicesima legislatura, si è fatto portavoce l'interrogante presentando il 3 febbraio 2000 l'atto di sindacato ispettivo 4-18043, a tutt'oggi rimasto senza risposta;

che, come si evince dalla stampa nazionale specializzata – in particolare da «Il Sole 24 Ore» e «Italia Oggi» – a seguito dei risultati del referendum confermativo della legge di modifica del Titolo V della Costituzione e quindi della sua entrata in vigore, le proteste dei segretari comunali e provinciali si sono inasprite;

che il silenzio del precedente Governo e il nuovo assetto normativo che si va profilando impongono di affrontare le problematiche rimaste ir-

risolte, anche in relazione alla figura del *city manager* la cui nomina solo in misura ridottissima è ricaduta fra soggetti esterni, mentre nella maggior parte dei casi le funzioni sono state affidate agli stessi Segretari,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che il *leader* del Sindacato dell'Unione Nazionale Segretari Comunali e Provinciali Antonio Saija, che si dice iscritto prima al PCI e poi al PDS, per tanti anni Segretario generale del Comune di Livorno, nonché Direttore della rivista Prime Note, emanazione della Lega delle Autonomie locali, abbia smesso di esercitare la professione di Segretario Comunale e sia stato nominato direttore della neonata Scuola superiore della Pubblica Amministrazione locale (S.S.P.A.L.), e ciò non si sa in base a quali titoli;

se corrisponda al vero che lo stesso Saija ha posto al vertice dell'Unione Segretari Comunali e Provinciali il proprio vice dott. Carlo Paolini (attuale segretario nazionale del predetto sindacato di categoria);

– se corrisponda al vero che il Paolini, attualmente segretario generale classe prima A e direttore generale del Comune di Firenze, risulti privo dei titoli necessari a conseguire la qualifica di semplice segretario capo, avendola ottenuta vantando un servizio svolto in qualità di vice segretario di un Comune risultato invece sprovvisto di tale posto nella pianta organica;

se sia vero che il Paolini sia stato recentemente eletto alla direzione nazionale dei D.S.;

se corrisponda al vero che numerosissimi docenti e/o consulenti della scuola SPAL provengono dalle file dei dirigenti nazionali, regionali e provinciali e/o iscritti all'Unione NSCP e, in caso affermativo, in base a quali criteri e selezioni siano stati scelti;

se corrisponda al vero che un gran numero di segretari comunali privi del titolo per accedere a sedi dirigenziali sarebbe stato promosso d'ufficio, provocando persino l'intervento del magistrato penale, e in caso affermativo quanti dirigenti e/o iscritti alla più volte citata sigla sindacale avrebbero beneficiato della promozione senza specifiche motivazioni o titoli di merito;

se il Governo con procedura urgente, nella sua qualità di organo vigilante sull'operato dell'Agenzia in base alla legge n. 127 del 1997, ritenga di dover svolgere rapidamente un'accurata indagine su quanto sopra riferito, onde fare chiarezza sia sulla nomina e sull'operato di migliaia di funzionari pubblici affidati alla discrezionalità di piccole oligarchie, sia sulla gestione di fondi pubblici per un importo di diversi miliardi di lire;

quali siano i nuovi assetti normativi che l'entrata in vigore della legge n. 3 del 2001, di modifica del Titolo V della Costituzione, produrrà nei confronti dei Segretari Comunali e Provinciali e quali misure il Governo intenda adottare per restituire l'indispensabile tranquillità di lavoro e assicurare le dovute prospettive professionali alla categoria.

(4-00794)

GIARETTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* . – Premesso che:

dall'agosto scorso risulta chiuso al traffico il ponte sulla strada statale n. 516 sito in comune di Ponte San Nicolò (Padova);

la ditta appaltatrice dei lavori non si è dimostrata in grado di portare a termine l'opera ed attualmente i lavori sono interrotti avendo l'ANAS proceduto alla rescissione del contratto e dovendosi procedere ad un nuovo affidamento dei lavori;

viene così interrotta a tempo indefinito la percorribilità di una arteria fondamentale per la circolazione nel sistema urbano centrale della Regione Veneto;

la strada statale n. 516 era interessata da oltre 30.000 transiti giornalieri;

questa mole di traffico è costretta a percorsi tortuosi, utilizzando sommità arginali, su viabilità precaria, non in grado di sopportare entità di traffico di questa natura, con grave pericolo e rischio di incidenti mortali;

i cittadini e le attività economiche stanno ricevendo danni consistenti per la penalizzazione nell'accesso alle attività economiche e commerciali ed ai servizi privati e pubblici;

le procedure ordinarie di riaffidamento dei lavori richiederebbero tempi amministrativi, cui si sommano quelli necessari per il compimento dei lavori, assolutamente insostenibili dalle comunità interessate,

l'interrogante chiede di sapere quali straordinarie iniziative il Ministro intenda assumere perché si possa procedere all'urgentissimo completamento dei lavori ed alla riapertura al traffico dell'intero percorso della strada statale n. 516.

(4-00795)

MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 2001, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, è stata prorogata fino al 31 dicembre 2001 la nomina del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle attività connesse al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219;

a seguito della cessazione, in data 1º aprile 1996, delle competenze del funzionario incaricato dal CIPE, il 7 agosto 1997 è stato nominato un Commissario straordinario del Governo con il compito di coordinare le procedure di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, in particolare per quanto riguarda il completamento del trasferimento delle opere agli enti destinatari e il pagamento dei titoli esecutivi emessi nei confronti di amministrazioni statali. Tale nomina è stata più volte prorogata fino ad oggi con i decreti 17 febbraio 1998, 3 novembre 1998, 16 marzo 1999, 3 febbraio 2000 e 5 marzo 2001;

la vicenda della ricostruzione posterremoto di Napoli, ed in particolare del programma di costruzione di 20.000 alloggi nell'area metropo-

litana ai sensi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, rappresenta uno dei peggiori scempi dell'amministrazione del Paese degli ultimi anni, ove lo Stato ha dovuto far fronte non solo agli oneri della ricostruzione, lievitati a causa di sommarie progettazioni e delle varianti in corso d'opera, ma anche alle ingenti somme di contenzioso sorto con le imprese e agli oneri per la manutenzione straordinaria degli alloggi lasciati all'incuria e distrutti da atti di vandalismo;

a seguito della mancata conversione in legge di una serie di decreti-legge che prorogavano l'attività del funzionario incaricato dal CIPE per il completamento delle procedure connesse al trasferimento delle opere agli enti destinatari, per la rendicontazione e per l'istruttoria delle controversie, il precedente Governo, con il decreto legislativo n. 354 del 1999, delegato dalla legge n. 144 del 1999, ha previsto la definizione di un Piano di ricostruzione degli alloggi e delle infrastrutture connesse, conseguente alla puntuale ricognizione della situazione esistente e alla definizione delle controversie, assegnando al Commissario straordinario del Governo il compito del completamento delle procedure di trasferimento delle opere agli enti destinatari e della definizione del contenzioso, anche previo completamento delle opere, a valere sulle risorse stanziate dall'articolo 42, comma 5, della legge n. 144 del 1999 e dall'articolo 50, comma 1, lettera *l)*, della legge n. 448 del 1998, pari rispettivamente a due limiti d'impegno ventennali di 60 e 15 miliardi annui;

secondo i dati comunicati dal funzionario incaricato dal CIPE in occasione della discussione del decreto-legge n. 513 del 1996, l'allora ammontare del contenzioso risultava di circa 2.250 miliardi di lire, cifra ulteriormente lievitata dal susseguirsi dei decreti-legge che permettevano continue riaperture dei termini per la definizione del contenzioso ed inevitabilmente l'instaurarsi di nuove controversie da parte delle imprese;

ultimamente, il decreto-legge n. 390 del 26 ottobre 2001 prevede la proroga, fino al 30 ottobre 2002, dei termini di efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza emanati per la realizzazione degli interventi, al fine di evitare la dichiarazione di illegittimità delle procedure ancora in corso con conseguente obbligo per la pubblica amministrazione di risarcimento dei danni a favore degli antichi proprietari;

la proroga dei termini dei decreti di occupazione d'urgenza, come del resto la proroga della nomina del Commissario straordinario del Governo, evidenziano un ritardo nell'attuazione del piano di ricostruzione, nelle procedure di trasferimento delle opere e nella definizione del contenzioso rispetto ai termini inizialmente previsti dal decreto legislativo n. 354 del 1999,

l'interrogante chiede di conoscere lo stato di attuazione dei compiti assegnati al Commissario straordinario del Governo ai sensi dell'articolo 42 della legge 17 maggio 1999, n. 144, del decreto legislativo 20 settembre 1999, n. 354 e dell'articolo 50, comma 1, lettera *1)*, della legge 23

dicembre 1998, n. 448, ed in particolare l'ammontare del contenzioso definito e di quello ancora da definire, nonché lo stato di attuazione del piano di ricostruzione e del trasferimento delle opere, le stime delle previsioni e le somme già impegnate fino ad oggi.

(4-00796)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al ministro della giustizia.* – Premesso che:

fonti giornalistiche riportano fatti, episodi e decisioni tesi alla riabilitazione o all'apologia del pensiero o delle azioni del fascismo, fatti, episodi e decisioni di cui si riportano diversi esempi:

sulla torre di Latina il Sindaco Aimone Finestra, di AN, ha fatto affiggere una targa con scritto: «I contadini e i rurali devono guardare a questa torre che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista, convergendo verso di essa troveranno quando occorre aiuto e giustizia – Mussolini», riproducendo così un'antica targa che era stata defissa dopo il fascismo;

il signor Alcide Muradore, Sindaco di Palmanova (Udine), ha fatto restaurare sulla facciata della scuola elementare Dante Alighieri la scritta «Credere – obbedire – combattere»;

il Comune di Verona, amministrato da una Giunta di centrodestra, ha patrocinato un concerto di gruppi nazirock del circuito «White Power Music» e finanziato una rassegna della microeditoria di estrema destra, dal titolo «Alla scoperta della cultura non conforme» e ha instaurato proficui rapporti con la fondazione «Julius Evola», artista e pensatore di cultura nazista, autore di riferimento per la galassia dell'estremismo italiano di estrema destra;

sono stati acquistati per la sede centrale della biblioteca comunale di Padova, città amministrata dal centrodestra, un migliaio di volumi ispirati al «pensiero disomogeneo», cioè con una radicale connotazione di destra, con opere di Evola, Guenon ed altri;

è stato inaugurato a Bari dal sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia e dal Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini il busto di Araldo Di Crollalanza, podesta di Bari, ministro fascista e commissario della Camera nel periodo della Repubblica di Salò;

il Sindaco dell'Aquila signor Biagio Tempesta ha dedicato la nuova piscina comunale a Adelchi Serena, ex podestà e segretario nazionale del partito fascista nel 1940;

il Sindaco di Tremestieri Etneo (Catania), signor Guido Costa, di AN, ha recentemente dedicato una via a Benito Mussolini, primo caso in Italia;

il signor Domenico Arezzo, di AN, sindaco di Ragusa, si è proposto di erigere un monumento a Filippo Pennavaria, fascista locale, figura discutibile per le accuse relative alle gravi responsabilità nella morte di decine di antifascisti;

nei giorni scorsi la maggioranza di centrodestra del Comune di Bologna ha approvato un ordine del giorno in cui si chiedeva la cancellazione della parola «fascista» dalla lapide a ricordo delle vittime della strage del 2 agosto 1980;

a Predappio, in particolare nell'anniversario della cosiddetta marcia su Roma, sono sempre più frequenti abbigliamenti, *gadget*, souvenir, slogan, scritte che si riferiscono ed inneggiano direttamente al fascismo e al nazismo;

in alcuni autogrill sono messi in vendita busti, immagini ed altri oggetti che rinviano ad un'esplicita esaltazione del fascismo;

la Costituzione della Repubblica è antifascista e perciò prevede, nelle disposizioni transitorie e finali, il divieto della riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, in alcuni degli episodi elencati, il Ministro in indirizzo ravveda o meno violazioni delle leggi vigenti, in particolare in merito alla legge 20 giugno 1952, n. 645, «Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione», nella fattispecie di una o più delle tre ipotesi delittuose previste: riorganizzazione del disciolto partito fascista, apologia del fascismo, manifestazioni fasciste, e come conseguentemente intenda operare;

se intenda o meno segnalare alla magistratura, rispetto a cui il Ministro ha recentemente sottolineato l'obbligo di applicare ed interpretare la legge, la necessità di una specifica attenzione in merito all'inquietante reiterarsi di episodi affini a quelli citati;

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro per far cessare questa sequela di atti, decisioni, provvedimenti, tesi alla riabilitazione del fascismo, dei suoi simboli, delle sue parole d'ordine, dei suoi personaggi più rappresentativi;

se intenda o meno porre all'attenzione del Consiglio dei ministri la tematica in oggetto per una più generale iniziativa del Governo tesa a contrastare dal punto di vista culturale, formativo e politico tali diversi ed allarmanti episodi, spesso avvenuti nell'ambito dell'ente locale e per decisione del Sindaco.

(4-00797)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il 1º novembre 2001 presso il distaccamento aeroportuale di Malpensa è stato raggiunto il record per quanto concerne il numero di Vigili del Fuoco assenti per malattia;

sull'organico minimo previsto di 25 unità ben 11 sono state forse colpite da una sindrome sconosciuta alla scienza medica;

spesso in concomitanza di feste comandate si è costretti ad attingere al personale di distaccamenti provinciali, arrivando all'inevitabile loro chiusura, con grave danno alla cittadinanza contribuente,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuna un'indagine medico-ispettiva presso i locali occupati dai Vigili del Fuoco di Malpensa al fine di accertare la presenza di virus o infezioni batteriche particolari, cosa da non escludersi in ambiente aeroportuale intercontinentale;

se non si ritenga altresì di verificare il grado di attendibilità delle visite specialistiche fatte dagli aspiranti Vigili del Fuoco al momento dell'immatricolazione nel Corpo.

(4-00798)